mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



11

EDITRICE STIGRA — Corso S. Maurizio 14 — 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

ANNO XXXIII
NOVEMBRE 1987



IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



ANNO XXXIII
N. 11 - NOVEMBRE 1987

Foto di copertina:
Comunità montana Val Pellice (Torino)

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr. Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Nedo Barzanti, prof. Pietro Aloisi, Antonio Camerlengo, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Michele Conti, dr. Ferdinand Willeit, Luigi Martin e dr. Salvatore Orecchioni, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; dr. Folco Maggi, Segretario generale.
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Via Palestro 30 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.


Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

Editrice STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1987 (11 numeri) L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Rocco Di Passio

La protezione civile Funzione, organizzazione

Maggioli Editore
Rimini, giugno 1987
formato 24 x 17 - pagg. 301 - L. 35.000

L'Autore tenta di evidenziare il particolare « momento » che sta « vivendo » la protezione civile in Italia. Essa era considerata come insieme di interventi, di mezzi e di organismi finalizzati ad arrecare soccorso nel caso in cui si fossero verificate « calamità » o « catastrofi ». Oggi si è delineata, con sufficiente chiarezza, la funzione di protezione civile svolta, a diversi livelli, dai pubblici poteri e finalizzata prevalentemente alla previsione e prevenzione delle cause perturbatrici dell'assetto socio-territoriale, oltre che al soccorso e alla ricostruzione nel caso in cui, nonostante tutto, il perturbamento si sia verificato. La « politica della protezione civile », pur con le necessarie correlazioni, evidenzia sempre di più la sua autonomia dalle politiche della difesa (nazionale e civile), nel cui ambito, in connessione con quella armata, era considerata; essa si occupa della emergenza civile, delle crisi che ne conseguono e della loro gestione. L'Autore tenta di definire la funzione e la politica della protezione civile con riferimento al diritto positivo, a quello emergente ed alla situazione di fatto creatasi con la nomina (1° governo Spadolini) di un « ministro per il coordinamento della protezione civile » e con la costituzione del « dipartimento della protezione civile », come struttura del « gabinetto » della Presidenza del Consiglio dei ministri. Evidenzia la sperimentazione in atto di una organizzazione complessa (il « Servizio nazionale della protezione civile ») in corso di formazione (il d.d.l. è all'esame del Parlamento) ma che di fatto si presume esistente ed operante.

Francesco Garri

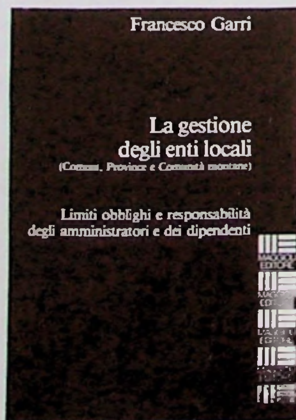
La gestione degli enti locali (Comuni, Province e Comunità montane)

Limiti obblighi e responsabilità degli amministratori e dei dipendenti
Maggioli Editore
Rimini, 1987
formato cm. 23,5 x 17 - pagg. 824 Lire 84.000

(m.b.) Lo studio costituisce un'analisi dettagliata e pressoché esaustiva della disciplina vigente che sostiene tutto il sistema della gestione degli Enti locali, comprese le Comunità montane.

L'Autore, Consigliere della Corte dei Conti, ha realizzato il riuscito tentativo di effettuare l'indagine sistematica della disarmonica legislazione in atto, al fine sia di verificare le regole vigenti, che di compiere la rilettura delle antiche norme alla luce delle innovazioni successive e dei mutamenti istituzionali intervenuti nel tempo.

In effetti, Francesco Garri ha inteso offrire precise indicazioni sull'attesa riforma dei poteri locali. I risultati di questa opera ricostruttiva sono stati, peraltro, messi a confronto con le previste innovazioni normative e l'Autore ha potuto constatare che queste potevano, al più, rappresentare precetti con valore di conferma delle finalità individuate. Comunque non erano confliggenti con le interpretazioni proposte che spesso risultavano recepite e coerenti con la nuova disciplina delle Autonomie locali, intesa ad introdurre aggiornamenti organizzativi e nelle attribuzioni.



In sostanza, la problematica delle Autonomie è il sottinteso presupposto dello studio, ma non manca di evidenziarsi nei proposti criteri interpretativi delle norme vigenti.

Tali criteri e le regole di gestione individuate (intese come precetti contenuti in norme che, quale sarà l'individuazione dei compiti e delle regole organizzative, stabiliscono i principi da osservare nell'attività di gestione) hanno permesso di constatare che la ricerca e la precisazione delle finalità sostanziali delle norme consentono di rinvenire nelle regole non formalità da osservare, bensì precetti funzionali al conseguimento di risultati di sana gestione.

Le interpretazioni proposte hanno anche trovato conferma nel diritto con un attento esame della giurisprudenza, della quale si è voluto dare la più completa informazione.

La vastità e la completezza della ricerca possono essere di sicura utilità ed interesse per tutti coloro che sono impegnati sul versante dell'Amministrazione locale.

Sezione Piemontese Comitato Difesa Consumatori

Mille e più consigli per la sicurezza in montagna

Formato 10 x 21 - pagine 96
Torino 1987

(f.b.) Nel momento in cui un sempre maggior numero di cittadini si avvicina magari per la prima volta alla montagna, ben si colloca questa pubblicazione del Comitato Difesa Consumatori tesa a fornire a chi lascia la città e raggiunge le valli alla ricerca di verde e di distese silenziose o di luoghi atti ad una vasta gamma di attività sportive, un vero e proprio *« vademecum »* con informazioni e consigli di notevole interesse.

L'iniziativa è stata realizzata con l'intervento finanziario dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino. « *La montagna* — dice l'Assessore Ivan Grotto nella presentazione — *è un mondo particolare che va conosciuto e capito: è un'esigenza che più volte abbiamo rilevato nel nostro quotidiano lavoro, notando purtroppo come spesso l'ignoranza di alcune elementari norme di prudenza o la mancanza di cognizioni precise su attrezzature e abbigliamenti possano dar luogo a seri inconvenienti o ad incidenti anche gravi* ».

L'iniziativa del Comitato Difesa Consumatori risponde quindi ad un'esigenza sentita, nell'interesse e dei montanari e dei cittadini.

La pubblicazione (che può essere richiesta fino ad esaurimento alla sezione piemontese del Comitato Difesa Consumatori — Corso Principe Eugenio 19 - 10122 Torino) è ricca di suggerimenti per il comportamento sui sentieri, nei rifugi e nei bivacchi o nella pratica dell'alpinismo e degli sports della neve, ed è completata da interessanti notizie sulla flora e la fauna montana, nonché sulle attrezzature occorrenti all'escusionista.

Le norme di prudenza sono integrate da utili informazioni sulla alimentazione, sul pronto soccorso e sulle emergenze. Interessanti infine alcune analisi dei costi tanto sulle attrezzature quanto su ipotetiche *« giornate in montagna »*, nonché una analisi sui consumi energetici di una famiglia tipo per una giornata sugli sci.

Tutti i settori della pubblicazione sono stati curati da esperti dei vari aspetti.

Applicazioni della legge N. 67/87 sull'Editoria
Gli obblighi per le Comunità montane

In relazione alle richieste di precisazione pervenute alla sede nazionale circa la portata della legge 25/2/87, n. 67 (Rinnovo della legge 5/8/81, n. 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria) e gli eventuali adempimenti per le Comunità montane con riferimento agli artt. 5 e 6 del provvedimento citato, è utile chiarire che a giudizio dell'UNCEM soltanto l'art. 5 è da ritenersi applicabile alle Comunità montane, in quanto ricomprese tra gli « enti pubblici » cui fa cenno lo stesso articolo. Ricordiamo che tale norma concerne la determinazione della quota (non inferiore al 50%) delle spese per la pubblicità da destinare a quotidiani e periodici; l'istituzione di un apposito capitolo di bilancio per l'imputazione di tutte le spese in materia, nonché l'obbligo di dare comunicazione al Garante degli oneri per la pubblicità per ogni esercizio finanziario.

Quest'ultimo adempimento è dovuto solo per le Amministrazioni, comprese le Comunità montane, che superino i 40.000 abitanti. Precisiamo al riguardo che la popolazione, per le Comunità montane, è quella montana residente nell'intero territorio comunitario.

In ordine al disposto dell'art. 6 (pubblicità del bilancio), non si ritiene applicabile alle Comunità montane, in quanto queste non sono ricomprese esplicitamente né riconducibili ad alcuna delle Amministrazioni citate, inclusi i consorzi di comuni, forma associativa ben distinta dalla Comunità montana.

M.B.

☐ Venerdì 18 settembre u.s. le associazioni delle autonomie locali ANCI, UPI, UNCEM e la CISPEL sono state ricevute a tarda sera e con ritardo sull'orario prefissato per il non previsto prolungamento della seduta del Consiglio dei Ministri, dal Presidente On. Goria per essere ascoltate in merito alla formazione della legge finanziaria 1988.

Per il Governo erano inoltre presenti il Vicepresidente e Ministro del Tesoro On. Amato, il Ministro delle Finanze On. Gava e il Ministro del Bilancio Colombo. Per il Ministero degli Interni ha partecipato il Sottosegretario Postal accompagnato dal Dott. Giuncato e dal Dott. Daccò.

Per l'UNCEM sono stati presenti il Vicepresidente Velletri ed il Segretario generale Maggi ed inizialmente anche il Presidente Martinengo e il Vicepresidente Gonzi costretti ad interrompere la loro partecipazione alla seduta per problemi di rientro in sede sorti a seguito dell'imprevisto ritardo con il quale è iniziata la riunione.

Nel corso dell'incontro il Vicepresidente Velletri ha illustrato la posizione dell'UNCEM in merito ai vari temi di maggiore interesse ed attualità per i quali ci si attende una qualche positiva definizione e risposta da parte del Governo. È stato consegnato ai membri del Governo un documento che riassume la posizione dell'UNCEM.

La riunione si è conclusa con la decisione di un nuovo incontro con il Ministro delle Finanze On. Gava per il lunedì successivo 21 settembre per approfondire la proposta di una eventuale delega al Governo per il riordino delle imposte che colpiscono i fabbricati e di quelle locali con contemporaneo ripiano del deficit degli Enti locali di lire 1300 miliardi accumulato per l'87.

La prevista riunione dei rappresentanti dell'ANCI, UPI, UNCEM e CISPEL con il Ministro delle Finanze On. Gava ha avuto regolarmente luogo lunedì 21 settembre u.s.

Per l'UNCEM ha partecipato il Segretario generale Maggi.

Dopo ampia ed approfondita discussione che ha visto la massima apertura del Ministro Gava, è stato concordato, salvo verifica da parte dello stesso Ministro in ambito collegiale e governativo, di procedere gradualmente verso la restituzione di una autonomia impositiva agli Enti locali secondo tempi e procedure quali:

— delega al Governo — utilizzando un disegno di legge *« ad hoc »* ovvero la stessa legge finanziaria '88 — per il riordino di tutti i tributi locali e delle imposte che colpiscono i fabbricati (1), secondo principi e criteri precisi ed inderogabili, da attuarsi per il 1989;

— ripiano del deficit di L. 1300 miliardi accumulato dagli Enti locali per l'87 e previsione d'un adeguato e corrispondente trasferimento aggiuntivo per l'esecizio 1988 di circa 2000 miliardi.

☐ Il VI Convegno nazionale dei Geologi si è svolto a Venezia dal 25 al 27 settembre.

Il saluto dell'UNCEM è stato portato dal Segretario generale Maggi, il quale nel suo intervento ha ribadito l'interesse e l'attenzione dell'Associazione per le tematiche dibattute, concernenti in particolare la tutela dell'ambiente.

Al riguardo, appare interessante la proposta fatta dal Prof. Ardito Desio in ordine alla istituzione del geologo comunale come soluzione capace di risolvere i problemi ricorrenti di difesa del territorio.

Riprendendo tale proposta, il Segretario generale Maggi ha ricordato come il potenziamento degli uffici tecnici delle Comunità montane con la previsione di un geologo, possa essere la strada giusta anche sotto il profilo del contenimento dei costi finanziari.

D'altra parte analoga proposta era stata avanzata dall'Associazione *« Italia Nostra »* in occasione dei recenti tragici avvenimenti della Valtellina.

(1) Ilor - Invim - Imposte di registro - tasse di concessione comunale - tasse sui rifiuti « speciali » - imposte di soggiorno - tassa sull'occupazione delle aree e degli spazi comunali - tassa sulla pubblicità - tassa sui cani.

☐ Il 23° Convegno sui problemi della montagna che ha avuto luogo, come ormai è consuetudine, a Torino nell'ambito del Salone per la Montagna nei giorni 30 settembre e 1° ottobre 1987, ha fornito l'occasione per lo svolgimento di una proficua riunione del Consiglio di Presidenza allargato alla partecipazione dei Capigruppo del Consiglio Nazionale.

Per il contenuto della discussione e più in generale, per i temi prevalentemente affrontati, la riunione può essere considerata preparatoria e propedeutica a quella del Consiglio nazionale svoltosi il 6 ottobre a Roma, ma anche all'appuntamento di Viareggio al cui tradizionale Convegno nazionale sulla finanza locale l'UNCEM è stata presente con un forte ed impegnato intervento del Presidente Martinengo le cui linee sono state, appunto, discusse nel corso della cennata riunione.

EDITORIALE

di Alberto Cipellini



La realtà della montagna, tra ricordi e proposte

Anche se i bollettini metereologici e soprattutto le calde giornate di settembre ci hanno portato a constatare che l'estate continua; anche se segnali allarmanti arrivano da ogni parte del paese, per la siccità sempre più preoccupante; anche se il bel tempo favorisce i fine settimana al mare e fuori porta, non possiamo che riandare con la mente alle tragiche giornate di agosto e dei primi giorni di settembre, quando una violenta alluvione ha cancellato la topografia della Valtellina quale era e di interi territori del nord Piemonte. Questa pazza estate (pioggia intensa e concentrata, dopo mesi di siccità) aveva già lasciato un segnale della sua violenza, quando un nubifragio spazzò via, nell'Alta Savoia, un accampamento di turisti situato lungo il corso di un arido rio di montagna, seminando morte, rovine, paure da incubi permanenti.

Al disastro della Valtellina seguirono giorni di estrema confusione e timori, alimentati anche da una poco opportuna sostituzione del ministro; dal ruolo a volte troppo penalizzante nei confronti dell'uno e degli altri, dell'informazione radio televisiva. È vero, ci fu parecchia « pruderie » *nell'informazione soprattutto televisiva, offesa per una benevola (ed a parer mio giusta) reprimenda del Presidente del Consiglio. Ma lasciamo perdere, non tanto perché quello che è stato è stato, ma perché sul nostro mensile ne ha diffusamente scritto il collega Velletri.*

Credo invece che sia più opportuno guardare avanti, capire ciò che si deve fare nei tempi brevi e nei tempi lunghi non senza rivolgere ancora una volta la solidarietà ed il plauso per il comportamento dignitoso e civile di quella popolazione montanara e per l'abnegazione di tutti, ivi compresi il presidente ed i responsabili della Comunità montana e dei singoli Comuni. Non è certo la prima volta che la montagna viene colpita, con ferite così profonde da compromettere il tessuto e la sopravvivenza di intere popolazioni: ma quanto è successo in agosto è ancora diverso riportando il cataclisma a tempi geologicamente remoti, quando il rapporto si limitava certamente alla natura ed alla formazione di assetti che ancora non vedevano l'uomo protagonista.

La Valtellina ha scritto in agosto una pagina del suo passato geologico con la differenza di averne la crosta profondamente modificata dal trascorrere del tempo e dall'intervento dell'uomo che non sempre si è svolto con oculatezza e criterio, prevalendo stati di necessità o speculativi di grande interesse.

Insomma il principio antico e saggio dei montanari è ancora sempre quello: offendi la natura e, prima o poi, essa si vendicherà. Ma anche il montanaro è stato a sua volta offeso, costretto ad abbandonare terra e tetto, od a ridurre sensibilmente l'area di intervento.

Al Convegno sui problemi della montagna, terminatosi a fine settembre in occasione dell'Euralp, il sindaco di Torino, l'Onorevole Maria Magnani Noya, portando il saluto della città, ha sottolineato con forza e convinzione il legame che lega la capitale subalpina alla montagna circostante e non soltanto per la bellezza del panorama che la città ne ricava e dal fatto che i torinesi possono esercitarvi le loro attività agonistiche e ricavarne benefici fisici. Certo non solo!

Se Torino e le grandi città del Nord e non, si sono potute inserire a fine ed a inizio secolo nel grandioso e rivoluzionario processo industriale partito dall'Inghilterra, ciò si deve alla manodopera intelligente, seria e solida che le nascenti industrie prelevano dalla montagna; prima ancora della FIAT, quante filande già operavano nel settore dell'industria, con manodopera prevalentemente femminile che lavorava, con un orario di dodici-quattordici ore giornaliere, accompagnando il movimento ritmato del telaio o dei fusi con la recita del rosario. Quante furono le generazioni di montanari che scendevano nei mesi invernali a lavorare in città con singolari specializzazioni di paese, conservate da figli e nipoti (naturalmnete inurbati) ancora oggi. I lustrascarpe scendevano da Castelmagno; gli acciugari da Colle Maura; i pulitori di vetri dei grandi capannoni industriali, tenuti meticolosamente puliti per il passaggio della luce soprattutto nelle filande da Casteldelfino; i raccoglitori di stracci e di capelli da Elva, famosi per le parrucche dei Lords inglesi; i venditori di castagne arrostite da Borgo S. Dalmazzo, per citare alcuni esempi che mi sono familiari.

E poi la grande massa degli spalatori di neve che raggiungeva con la pala la città a piedi o con altri mezzi di fortuna e liberava in poche ora strade e marciapiedi dalla coltre bianca. Mi capitò di trovarmi alla stazione di Torino (treni bloccati) e nei dintorni di Porta Nuova il giorno successivo alla grande nevicata di questo inverno (quindici centimetri): lo spettacolo di gruppetti di spalatori disorganizzati, maneggianti gli strumenti più strani e inadatti, con nei piedi scarpette da passeggio, o di gomma, con un ritmo di lavoro, non

certo in sintonia con il freddo che porta ad accelerare i movimenti, era perlomeno desolante. Quando la neve la toglievano i montanari e già c'erano i trams, nessuno scambio rimaneva bloccato, nessun treno era costretto a rinviare la partenza. Ma ora i montanari non ci sono più e la montagna di Torino aiuta gli occhi, il corpo e lo spirito dei cittadini i quali non capiscono però che la montagna mutilata è una loro grave mutilazione.

L'amico Velletri nel suo appassionato articolo sul disastro della Valtellina ha chiamato in causa, senza mezzi termini, governi e classe dirigente; come non dargli ragione, ma non aggiungere che le responsabilità sono ben più diffuse, perché fanno parte di una mentalità radicata nel tempo, che ha sempre considerato la montagna ed il montanaro come una riserva indiana o una colonia. La prima cosa, infatti, che un montanaro che stava faticando per tirar su un muretto o spandere concime portato in spalla, si sentiva dire dall'ospite turista o comunque di città, era « voi sì che state bene, con quest'aria pura... ». *Ed è stata anche quella mentalità, che insieme alle guerre ed a obiettive situazioni di difficoltà, ha favorito lo spopolamento ed il degrado della montagna.*

Non si illudano gli amici della Valtellina di avere vissuto o di vivere una situazione di emergenza: sentiranno questo inverno quando cadranno due centimetri di neve a Roma, dieci a Milano, quindici a Torino quella che sarà la vera emergenza, con la « E » maiuscola, accompagnata dai lamenti dei mass media e dei miliardi del pronto intervento. Intanto nei Comuni di montagna, con pochi abitanti e molti problemi, i sindaci triboleranno per mantenere le strade pulite, aperte, agibili, perché per loro sarà anche, forse soprattutto, un problema di dignità. Ma tant'è: il Governo ha deciso di istituire un ministero per le aree urbane ancora disattendendo la nostra richiesta di un sottosegretariato per i problemi della montagna. Pazienza: speriamo nel prosissmo futuro; è evidente che preminenti sono i problemi delle grandi aree urbane, magari ingrandendone gli stadi.

Ma è altresì evidente che la non considerazione dei problemi della montagna, accompagnata da una quotidiana azione di smantellamento e di abbandono delle strutture sono di una gravità e di una cecità eccezionali. E ciò è tanto più grave quando sono gli addetti ai lavori, coloro ai quali viene assegnato il compito della difesa e della tutela dei cittadini, ovunque essi vivano, in città come in campagna, nei centri minori come in montagna, a disattendere speranze e diritti perseguendo un disegno razzista.

Non si fa forse del razzismo, quanto autorevoli istituti (tanto per non fare nomi, l'ANCI) perseguono il fine della tutela dei grandi comuni e provano palese fastidio che altri (l'UNCEM) si occupino dei problemi dei Comuni e delle Comunità montane? Che cosa altro significa il comportamento della presidenza dell'ANCI per la sistematica esclusione dei rappresentanti dell'UNCEM, da incontri, trattative con organi di governo o della finanza locale, se non il voler togliere di mezzo l'organismo di difesa dei cittadini più disagiati degli enti periferici più poveri e maltrattati, per concentrare invece l'attenzione sui grandi centri urbani?

Non è il caso di parlare di necessaria coesistenza perché il problema non riguarda le entità locali che, grandi o piccole, non sono in guerra tra loro; è il caso invece di parlare di una diffusa mentalità campalinistica, basata sul potere del ricatto per via della legge dei grandi numeri nei tempi di elezioni. È il caso di guardare le cose in superficie e di non capire che il degrado della montagna, mutilarne o stroncarne la già naturale difficile sopravvivenza, significa il degrado e la mutilazione del tessuto sociale e culturale dell'intero paese e quindi anche dei grandi centri urbani.

Metanizzazione nel Sud: non accolto un emendamento dell'UNCEM

Tra i molti decreti proposti o riproposti dal nuovo Governo Goria, l'UNCEM è intervenuta con una mirata richiesta di emendamento anche sul D.L. 31/8/87, n. 364 inerente, tra le altre cose, misure urgenti per il rifinanziamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno.

L'emendamento — il cui testo è pubblicato in calce — era teso a consentire anche alle Comunità montane interessate di avvalersi dei contributi statali in conto capitale messi a disposizione dei Comuni e dei loro Consorzi per l'attuazione del programma generale di metanizzazione di cui all'art. 3 del decreto citato.

Nel corso dell'esame, svoltosi in prima lettura alla Camera, il Vicepresidente nazionale On. Facchiano ha proposto l'accoglimento dell'emendamento, chiedendone la votazione con esito, purtroppo, negativo, causa il mancato sostegno da parte delle altre forze politiche.

In Senato non sono prevedibili modificazioni all'attuale testo, stante peraltro l'urgenza di convertire il provvedimento nei termini di legge. Pertanto resta preclusa alle Comunità montane del Mezzogiorno una ulteriore opportunità d'intervento, al contrario di quanto avvenuto — non si comprende l'incongruità di tali difformità di indirizzo normativo — in altri casi (smaltimento rifiuti, impianti sportivi, emergenza Senise) ove, più opportunamente, le Comunità montane sono state direttamente coinvolte.

M.B.

La proposta di emendamento

Le Comunità montane — oramai assimilate dalla corrente giurisprudenza agli Enti Locali — svolgono una rilevante funzione sul territorio classificato montano, ai sensi della legge 3/12/1971, n. 1102, con la quale il legislatore nazionale ne ha previsto la nascita e i compiti istituzionali.

L'ampio ventaglio di competenze che le Comunità montane legittimamente svolgono a tutela dello sviluppo delle aree interne ed emarginate del Paese, induce a segnalarle quali possibili organismi coinvolti anche negli interventi per l'attuazione del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, di cui al decreto-legge n. 364/87.

D'altronde, simile indirizzo è già stato assunto dal Governo e dal Parlamento in altri particolari casi, quali ad esempio — nel più recente periodo — nella formulazione del D.L. 31/8/87, n. 361 sullo smaltimento dei rifiuti (v. art. 1) e nella legge 27/3/87, n. 120, inerente gli interventi per l'emergenza nel comune di Senise ed altre misure (v. art. 10).

Pertanto, stante la mancata previsione delle Comunità montane tra gli Enti destinatari, al pari dei Comuni e dei loro Consorzi, dei contributi statali in conto capitale contemplati al 2° comma, numeri 1 e 2 dell'art. 3 del D.L. citato, si propone l'accoglimento del seguente emendamento aggiuntivo:
all'art. 3, 2° comma, numeri 1 e 2, dopo le parole « *... comuni e loro consorzi...* » aggiungere « *e alle Comunità montane* ».

Riunito a Roma il Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale è tornato a riunirsi dopo la pausa forzata del periodo feriale con all'ordine del giorno alcuni importanti e, per certi aspetti, attuali argomenti che hanno suscitato un animato ed interessante dibattito.

Una elevata presenza e partecipazione di Consiglieri nazionali, nonostante le avversità di una giornata caratterizzata da uno sciopero generale dei mezzi di trasporto che ha certamente intralciato l'inizio dei lavori, è il segno di una attenzione, di un comune interesse che lega fortemente gli amministratori locali della montagna alla loro associazione di cui si riconosce validità e funzione.
Sbrigate le formalità di apertura della seduta, il Consiglio Nazionale ha subito provveduto ad un adempimento statutario. Il Consigliere Nazionale Vittorio Celli, avendo lasciato la carica di Presidente dell'XI Comunità montana del Lazio, è stato sostituito dal sig. Roberto Tomei neo-presidente della medesima Comunità montana ed appartenente allo stesso gruppo politico.

Il Consiglio Nazionale è entrato nel vivo degli argomenti posti all'ordine del giorno ascoltando una analitica ed esauriente esposizione introduttiva del Presidente Martinengo.

Nel suo intervento il Presidente Martinengo ha trattato complessivamente ed in modo organico tutti i temi ed argomenti indicati dall'ordine del giorno: dalla situazione in Valtellina determinatasi a seguito dei recenti avvenimenti disastrosi, che impone e richiama ad una maggiore attenzione verso il problema del territori e della sua tutela, al documento politico predisposto dalla presidenza e dalla Giunta esecutiva che analizzando la situazione politico-organizzativa dell'UNCEM ne propone il rilancio in termini di funzionalità e di adeguamento alla realtà e alle mutate esigenze, specialmente a livello regionale.

Il problema ancora aperto della chiusura e conclusione del Congresso aperto a Roma nel dicembre dell'anno scorso e sospeso per essere aggiornato ad altra data, è stato trattato dal Presidente Martinengo in stretta ed intima connessione con l'esame del documento politico avanti indicato, per gli intrecci di varia natura che esistono e che possono condizionare le soluzioni da ricercare ed alle quali è chiamato appunto il Consiglio Nazionale a dare delle risposte.

L'ordine del giorno sul dissesto

Il Consiglio nazionale UNCEM riunitosi a Roma il giorno 6/10/1987,
rilevato lo stato di dissesto idrogeologico in cui versa in generale la montagna italiana per l'assenza di opere di prevenzione, manutenzione e ricostruzione ma anche per l'esodo massiccio che da troppi anni ha caratterizzato i territori montani con un processo di senilizzazione della popolazione residente;
esaminata in particolare la situazione di gravissimo disastro e distruzione verificatasi in Valtellina, Valbrembana, Valcamonica, Alta Val Seriana e Val Formazza nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987;
considerato che a tutt'oggi non sono stati assunti tutti i provvedimenti legislativi e finanziari necessari e sufficienti per far fronte alla situazione di emergenza verificatasi;
rilevato, altresì, che il problema montagna per la sua dimensione va al di là dei casi sopra citati ma riguarda, appunto, vasti ed interi territori montani interessati da fenomeni ormai perduranti di frane, erosioni che necessitano di interventi certamente urgenti di ricostruzione ma soprattutto di opere di difesa, consolidamento e quindi di prevenzione;

chiede

che il Governo provveda urgentemente al fine di poter far fronte a tutte quelle opere di emergenza, ricostruzione, prevenzione, manutenzione e sviluppo necessarie per il ritorno delle zone sopra citate alla normalità nel più breve tempo possibile, individuando nelle Comunità montane e nei Comuni gli Enti coordinatori di tutti gli interventi sul territorio;

chiede inoltre

che vengano immediatamente liquidati i danni a persone e cose conseguenti agli eventi di cui in premessa e che venga al più presto varata una nuova, completa e organica legge di bonifica e di sviluppo della montagna al fine di garantire alla popolazione una migliore qualità della vita e al territorio condizioni di sicurezza;

impegna

il Governo, il Parlamento a considerare l'emergenza montagna cone un problema nazionale da affrontare con un disegno organico volto soprattutto ad individuare sistematici interventi preventivi e protettivi al fine, proprio, di ridurre e limitare il costo degli interventi di ricostruzione.

È seguito un vivace dibattito che si è concluso con alcune importanti indicazioni di indirizzo e di metodo per gli organi rappresentativi ed esecutivi dell'UNCEM, ma anche con l'approvazione di due ordini del giorno — uno sulla finanza locale e l'altro sullo stato di dissesto idrogeologico del territorio montano ed in particolare sulla situazione in Valtellina — anche se la loro stesura definitiva e completa è stata formalmente demandata alla Presidenza per la necessità di tenere nel dovuto conto le osservazioni e le posizioni al riguardo emerse dal dibattito.

Quali sono stati gli elementi comuni facilmente rintracciabili in tutti gli interventi?

È emersa, certamente, una posizione comune rispetto alla necessità di andare ad una ripresa e conclusione entro il prossimo mese di gennaio, del Congresso straordinario. Un Congresso che dovrà affrontare e svolgere temi di viva e scottante attualità ed interesse nazionale, un Congresso di alto profilo, con l'augurio di una partecipazione del Governo attraverso la persona del Ministro degli Interni, così come avvenuto recentemente per analoga circostanza.

È quanto mai necessario, ora che il problema della montagna è tornato all'attenzione generale anche se per fatti straordinari e calamitosi, richiamare le forze politiche, parlamentari e governative, ad una ripresa di interesse più convinto, più determinato e responsabile verso fatti e situazioni più volte denunciati di deterioramento delle condizioni economico-sociali e quindi di vivibilità in territori difficili ed aspri come quelli di montagna. Condizioni di vivibilità che se non favo-

rite ed incentivate portano inevitabilmente all'abbandono dei territori di montagna da parte della popolazione attiva e conseguentemente al degrado degli stessi, al loro dissesto idrogeologico, con tutti i rischi di eventi calamitosi.
Di qui la necessità di un recupero di una mentalità che porti a favorire opere ed interventi di prevenzione e di manutenzione e di difesa del territorio anziché di ricostruzione ad eventi disastrosi verificatisi. Di qui la necessità che si abbandoni la politica della lesina nei confronti della gente di montagna ma che si sviluppi una politica nuova di tipo economico, finanziario e fiscale che favorisca ed incentivi i montanari a restare a lavorare in montagna, con beneficio di tutti ma soprattutto delle zone di pianura oggi già troppo fortemente urbanizzate.

Il problema montagna visto e posto come problema nazionale ed assolutamente prioritario: questo dovrebbe essere l'obiettivo. D'altra parte lo stesso Presidente On. Goria nella dichiarazione programmatica del suo governo, non ha esitato a riconoscere e definire come *« una grande questione che aspetta una soluzione anche di tipo legislativo, la salvaguardia ed il rafforzamento degli insediamenti montani sotto il profilo delle condizioni economiche anche al fine di impedire il deterioramento ambientale causato dallo spopolamento ».*

Una prima risposta viene pertanto attesa ed è quella dell'affidamento ad un Sottosegretario del coordinamento a livello nazionale della politica per la montagna.

La promessa Commissione consultiva da situare nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si inquadra certamente in tale ottica ma va pensata ed organizzata in modo più pregnante rispetto allo scopo, all'obiettivo che ci si prefigge, magari attraverso l'assunzione diretta della sua presidenza da parte dello stesso Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per darle un segno di maggior peso ed autorevolezza.

Un'altra posizione comune che è emersa dal dibattito, è data dalla convinzione che il rafforzamento dell'UNCEM passa soprattutto attraverso il rafforzamento delle Delegazioni regionali. Quest'ultime — ma il discorso non può essere generalizzato — debbono essere rafforzate e potenziate nella loro struttura politico-organizzativa per essere in grado di sostenere un confronto costante e consapevole con gli organi della Regione.

Vi è altresì la convinzione che tale rafforzamento non debba necessariamente passare attraverso le previste modifiche statutarie ma altri strumenti possono essere disposti alla bisogna e comunque se modifiche statutarie abbiano a farsi, dovranno essere meglio vagliate in relazione agli obiettivi.

Certamente le soluzioni che saranno immaginate e proposte dovranno essere coerenti con l'obiettivo del rilancio del problema montagna ma anche con il principio di autonomia delle delegazioni regionali stesse e pertanto finalizzate a meglio dotare anche finanziariamente tali strutture, soprattutto facendo ricorso al coinvolgimento politico ed economico dei Comuni facenti parte delle Comunità montane. Solo attraverso un maggiore impegno di tali Comuni montani che può essere attivato e sollecitato fornendo loro adeguati supporti di conoscenza, è possibile costituire un fronte autonomistico sicuramente forte nei rapporti amplissimi che intervengono quotidianamente con il potere regionale.

Registratori di cassa

Dopo svariate reiterazioni, è stato convertito in legge n. 403 del 3/10/87 (G.U. n. 231 del 3/10/87) il decreto-legge n. 362/87 concernente, tra l'altro, disposizioni urgenti per il rilascio dello scontrino fiscale.

Della materia ci siamo più volte occupati, dando conto di tutti gli interventi espletati dall'UNCEM al fine di temperare, per gli esercizi commerciali minori ubicati in area montana, gli obblighi imposti dalla legge 26/1/83, n. 18, per quanto segnatamente concerne l'installazione di speciali registratori di cassa (v. per ultimo il n. 6/87 della rivista).

Purtroppo, in sede di conclusiva discussione sul provvedimento, non sono stati accolti — come peraltro già avvenuto in precedenza — gli emendamenti in tal senso proposti e il disposto finale del primo comma dell'art. 5 della legge citata è rimasto il seguente:

« 1. È consentita l'opzione per il rilascio della ricevuta fiscale in luogo dello scontrino fiscale per le seguenti operazioni:
a) cessioni di beni e somministrazioni di alimenti e bevande effettuate in occasione di manifestazioni fieristiche, nei rifugi e nelle carrozze ferroviarie e di ristoro;
b) cessioni di beni effettuate nei mercati generali a privati consumatori e presso gli impianti di distribuzione di carburanti e lubrificanti per autotrazione;
c) cessioni di beni di produzione propria effettuate da imprese artigiane negli stessi locali di produzione o in quelli ad essi contigui e fornitura ai committenti, da parte delle medesime imprese, di quanto strettamente occorrente all'esecuzione dell'opera o alla prestazione del servizio ».

INCOMPATIBILITÀ DI CARICA

Un disegno di legge ripropone motivo di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di dirigente della Comunità montana

Sul n. 4/87 della rivista abbiamo reso noto il testo di un progetto di legge teso ad apportare modifiche alla vigente normativa in materia di ineleggibilità e incompatibilità di carica, per estendere anche al dipendente di grado elevato della Comunità montana motivo di incompatibilità con la carica di consigliere comunale, quando si tratti di Comune facente parte della stessa Comunità.

Su tale provvedimento si era favorevolmente pronunciata nello scorso gennaio la Commissione Affari costituzionali del Senato, registrando per giunta l'assenso del Governo e delle opposizioni. Causa l'anticipato scioglimento del Parlamento, non è stato possibile tradurre in legge la proposta citata.

Identico disegno di legge (atto n. 215) è stato ora ripresentato in Senato (riproduciamo in calce l'unico articolo di cui esso consta).

Segnaliamo che l'art. 2 della legge n. 154/81 già prevede analogo motivo di incompatibilità per le Unità sanitarie locali e gli Istituti, Consorzi e Aziende dipendenti dal Comune. Inoltre è presente nella legislazione regionale la norma che contempla incompatibilità tra la carica di consigliere della Comunità montana e quella di dipendente comunale.

Pare pertanto opportuna e motivata la normativa di carattere generale proposta con la reiterazione del disegno di legge in esame.

Disegno di legge

Art. 1

1. All'articolo 3 della legge 23 aprile 1981, n. 154, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Non può ricoprire la carica di consigliere comunale il dipendente della Comunità montana alla quale partecipi il comune, che svolga funzioni dirigenziali o a cui siano attribuite funzioni di rappresentanza o poteri di organizzazione o coordinamento ».

Legge finanziaria e finanza locale all'esame del Parlamento

Il 5° decreto-legge sulla finanza locale n. 359/87 è tuttora all'esame del Parlamento e dovrebbe essere convertito in legge entro il corrente mese di ottobre.

Dall'andamento del dibattito ed anche a seguito dell'accordo politico raggiunto si evincono alcune novità. In particolare il provvedimento da annuale diventa biennale, dovrà cioè disporre le misure concernenti la finanza locale dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane relativamente agli anni 1987-1988.

La biennalizzazione si è resa necessaria per consentire al Parlamento di varare una apposita legge delega che fissi le linee di una riforma della finanza locale nel senso della restituzione agli stessi dell'autonomia impositiva e per assicurare al Governo i tempi tecnici per emanare il successivo decreto delegato entro il 1988 per far decorrere la riforma medesima a partire dal 1989.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge in questione conferma la previsione di 40 miliardi del fondo ordinario delle Comunità montane per l'anno 1987.

Stante l'assoluta indisponibilità finanziaria in atto prevista dalla vigente legge finanziaria, il fondo stesso per l'anno 1988 viene momentaneamente fissato in L. 31,2 miliardi. Tale disposizione deve comunque essere messa in stretta relazione con il disegno di legge della finanziaria 1988 attualmente all'esame del Senato. Tale disposizione finanziaria prevede espressamente le somme occorrenti per il promesso incremento del fondo ordinario delle Comunità montane.

Le misure previste per tale fondo nell'ambito del fondo globale dei trasferimenti agli Enti locali, sono 60 miliardi per il 1988, 70 miliardi per il 1989 e 80 miliardi per il 1990.

Ovviamente è necessario attendere l'approvazione della legge finanziaria 1988 perché possa essere materializzato e autorizzato l'aumento del fondo ordinario delle Comunità montane da L. 31,2 miliardi, così come previsto dal disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 359/87, a lire 60 miliardi come invece previsto appunto dalla legge finanziaria 1988.

A tale cifra naturalmente debbono essere aggiunti circa 5 miliardi previsti a copertura degli oneri contrattuali sempre per l'anno 1988.

Un'altra novità, anche se piccola e limitata, riguarda la previsione della legge finanziaria 1988 per il triennio 1988-89-90 relativamente al contributo a favore delle Comunità montane per le spese di investimento in applicazione della legge n. 93/81, erogato per il tramite del Ministero del Bilancio.

Alla previsione inizialmente fissata in 168 miliardi per l'88 e 180 miliardi per l'89, viene sostituita la previsione di 169 miliardi per il 1988, 182 miliardi per il 1989 e quindi 196 miliardi per il 1990.

In ultimo ricordiamo che il concorso statale per i mutui contratti dalle Comunità montane per finalità di investimento è confermato in lire 20 miliardi per l'anno 1988 con la relativa progressione per gli anni 1989 e 1990 prevista appunto nel disegno di legge della finanziaria 1988.

F.Ma.

ULTIMA ORA

Mentre stiamo dando alla stampa la rivista, apprendiamo che il 23 ottobre il Senato ha dato definitiva approvazione alla conversione del D.L. n. 359/87 sulla finanza locale, nel testo pervenuto dalla Camera dei Deputati. Diamo rilievo all'accoglimento di un emendamento governativo — votato in fase di discussione del Disegno di Legge di assestamento del bilancio dello Stato per il 1987 — che assegna **1.000 miliardi in più agli enti locali** per le spese aggiuntive derivanti dai recenti rinnovi contrattuali. Di tale cifra complessiva, **le Comunità montane riceveranno per il 1987 una quota pari a 6 miliardi di lire**, che andrà ad aggiungersi ai 40 miliardi del fondo ordinario e ai 3 miliardi e 900 milioni in precedenza deliberati (D.L. n. 355/87) per coprire anche i maggiori oneri per il personale.

I Comuni e le Province riceveranno invece, rispettivamente, 889 e 105 miliardi, imputati in aumento sul proprio fondo perequativo.

• • •

In ordine al disegno di legge finanziaria 1988, di cui è appena iniziato l'esame in prima lettura presso il Senato (atto n. 470), riteniamo utile, per il momento, accennare ad alcune norme e previsioni di spesa di particolare interesse, oltre quanto giè espresso sui trasferimenti statali preventivati.

Per quanto attiene alle disposizioni sul personale dello Stato, degli Enti pubblici, degli Enti locali e delle Unità sanitarie locali, l'art. 18 contiene una disciplina innovativa, che si differenzia sensibilmente dai moduli seguiti in materia negli anni scorsi (blocco generalizzato delle assunzioni), al fine di regolare le immissioni in ruolo di nuovo personale adeguandole alle procedure previste nell'Accordo intercompartimentale e negli accordi di comparto.

Si stabilisce, pertanto, che a far data dal 1988 le pubbliche Amministrazioni non possano effettuare assunzioni di nuovo personale se non dopo aver accertato i carichi funzionali di lavoro e la conseguente utilizzazione dell'istituto della mobilità, ai sensi dell'art. 6 del DPR 1/2/86, n. 13 e di quanto contemplato al riguardo negli accordi di comparto.

Sempre per l'anno 1988, nel caso di impossibilità a completare la procedure di cui sopra nei termini previsti, la Presidente del Consiglio dei Ministri può autorizzare, per comprovate esigenze, assunzioni in deroga. Per le USL, in particolare, il sesto comma, art. 12 del disegno di legge fa anche divieto di assumere personale senza aver prima operato la rideterminazione delle piante organiche secondo le disposizioni e nel rispetto dei termini recati dalla stessa legge. Eventuali deroghe potranno essere consentite con provvedimento della Giunta regionale o provinciale.

Il secondo comma del citato art. 18 per-

mette, comunque, l'assunzione dei vincitori di concorso (per graduatorie di merito formate entro il 31.12.1987) e delle categorie protette aventi titolo all'assunzione obbligatoria.

Inoltre, le autorizzazioni ad assumere personale per consentire l'attuazione dei Progetti finalizzati, potranno essere concesse (quarto comma, art. 18) solo subordinatamente alla dimostrazione, da parte delle Amministrazioni interessate, dei necessari mezzi di copertura finanziaria.

Segnatamente in tema di tutela ambientale, di rilevante attualità, l'esame dell'Allegato n. 4 (parte integrante del ddl), concernente le voci da includere nel fondo speciale del conto capitale (tabella C), consente la cognizione delle previsioni di spesa in materia. Le finalizzazioni indicate, a legislazione vigente, per il Ministero dell'Ambiente sono quelle della seguente tabella:

	1988	1989 (milioni di lire)	1990
Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali	9.000	13.000	13.000
Fondo per gli interventi destinati alla tutela ambientale	300.000	300.000	300.000
Promozione delle qualità dell'ambiente e creazione di nuova occupazione	280.000	300.000	400.000

L'unica voce riferita alle nuove finalizzazioni è quella relativa a *« Norme per la costituzione del patrimonio naturalistico nazionale »* che reca, rispettivamente per gli anni 1988, 1989 e 1990, importi di 50, 50 e 60 miliardi.

Infine, sotto il titolo di Amministrazioni diverse, sono previsti per il prossimo triennio 4.100 miliardi per la difesa del suolo (di cui 600 miliardi per l'88) e 1.500 miliardi (di cui 300 per il 1988) per interventi organici a favore della Valtellina e delle altre zone del Nord colpite dagli eventi alluvionali del luglio scorso.

La relazione che accompagna il disegno di legge fa cenno ad intenzioni del Governo di proporre per il prossimo futuro particolari iniziative legislative, le quali dovrebbero completare la manovra attuata con la legge finanziaria, tese a meglio qualificare sia la spesa di investimento, soprattutto quella relativa all'ambiente, che a garantire la puntuale esecuzione delle autorizzazioni di spesa, agendo sulla accelerazione delle procedure in modo da far coincidere il più possibile autorizzazioni e realizzazioni.

In particolare, sulla politica ambientale viene dato sepcifico rilievo al disegno di legge concernente il *« Programma di salvaguardia dell'ambiente per il triennio 1988-90 »*, che dovrebbe costituire lo strumento essenziale al fine di orientare la spesa pubblica per investimenti verso obiettivi di salvaguardia e di riequilibrio dell'assetto territoriale e di miglioramento della qualità ambientale, coinvolgendo tutte le pubbliche Amministrazioni e le Regioni, quindi anche le Comunità montane.

Torneremo nei prossimi numeri sul contenuto del progetto di legge finanziaria in modo esaustivo, anche in considerazione delle modificazioni che verranno apportate al testo base in sede di dibattito parlamentare.

Ma.Be.

Il Convegno di Viareggio sulla Finanza Locale

La preoccupazione di tanti amministratori non per l'anno successivo ma per quello in corso. La presenza dell'UNCEM con il Presidente Martinengo ed il Vicepresidente Velletri

La situazione

Solamente il 60 per cento circa dei comuni ha presentato o approvato il bilancio preventivo per l'anno in corso: molti di questi comuni hanno preannunciato che perdurando l'attuale situazione non sarà più possibile, fin dal prossimo anno, mantenere il pareggio; in molti casi poi non si esclude che possa emergere un disavanzo in sede di conto consuntivo. Questo l'allarmante quadro dell'attuale situazione finanziaria dei comuni italiani tracciato dal segretario della Lega Nazionale delle autonomie locali Dante Stefani nel corso dell'introduzione del tradizionale convegno di Viareggio sulla finanza locale, dedicato quest'anno al tema: « *La Finanza locale e regionale tra emergenze e riforme: bilanci 1988, riforma organica, unitarietà della finanza pubblica* » e svoltosi nei giorni 1, 2 e 3 ottobre. Sul banco degli imputati il Governo e il Parlamento che « *non hanno tenuto in considerazione le richieste degli enti locali* — ha detto Stefani — *e in particolare la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti degli enti locali, degli oneri di ammortamento dei mutui assunti nel 1986, promessi e non mantenuti, e un ulteriore incremento di cento miliardi del fondo perequativo che consentirebbe a molti comuni di pareggiare il bilancio* ».

In questo quadro non proprio allegro una nota di ottimismo l'ha portata il sottosegretario agli interni Valdo Spini che ha confermato la decisione del Governo di accettare, in sede di discussione del decreto sulla finanza locale, il principio della biennalizzazione delle entrate ordinarie che « *dovrebbe permettere una tempestiva approvazione dei bilanci per il 1998* ». Spini ha quindi sottolineato come la nuova legislatura deve rappresentare il momento per realizzare la riforna delle autonomie e del sistema di finanza locale. « *L'annuncio della presentazione di alcuni DDL in materia da parte del ministro Fanfani* — ha detto Spini — *e della legge delega per la definizione del potere impositivo riservato ai comuni rappresenta un significativo passo avanti* ». Della necessità di concedere una autonomia impositiva ai comuni ha parlato anche il Sindaco di Milano Paolo Pillitteri, specialmente in relazione agli investimenti degli enti locali. « *Non c'è dubbio che per gli interventi ai quali viene riconosciuto un alto grado di valenza economico-sociale* — ha affermato Pillitteri — *fra i quali sono da ricomprendere quegli investimenti i cui benefici ricadono su un'area ben più vasta degli angusti spazi cittadini, vada assicurato il sostegno statale. Per i restanti* — ha concluso Pillitteri — *l'azione deve essere diretta a porre gli enti locali in condizioni di reperire dai propri amministrati le risorse necessarie alla loro realizzazione* ».

L'analisi del Convegno

Enrico Gualandi, Presidente della Consulta finanza locale dell'ANCI, ha invece denunciato come il debito sommerso degli enti locali sta aumentando mentre il governo con la finanziaria 1988 sta programmando un'ulteriore crescita dell'indebitamento dei comuni. « *Infatti se ai 1.300 miliardi di deficit ufficiale* — ha precisato Gualandi — *aggiungiamo i 1.370 miliardi che mancano per rendere congruo all'esigenza degli enti locali il decreto legge sulla finanza locale 1987 e la sottostima di almeno 1.800-2.000 milliardi della finanziaria '88 ecco che il debito degli enti locali supererà entro un anno i 4.500 miliardi e questa situazione* — ha proseguito Gualandi — *non è dovuta al caso ma a scelte precise che hanno riservato allo Stato, sin dal 1973, la riscossione di fondamentali cespiti erariali lasciando alle incerte possibilità finanziarie degli Enti locali la predisposizione di servizi fondamentali* ». Gualandi ha quindi esposto le sue proposte per il rilancio del sistema delle autonomie locali che deve passare obbligatoriamente per la concessione di una vera autonomia finanziaria agli enti locali. « *Occorre garantire certezze pluriennali di trasferimenti statali agli Enti locali onde assicurare standard minimi uguali per tutti i servizi di base e ridurre i trasferimenti agli enti locali* — ha concluso Gualandi — *restituendo però ad essi delle compartecipazioni su alcuni cespiti erariali e un'area impositiva propria attraverso il riordino delle imposte e tasse che gravano sul settore immobiliare* ».

La posizione dell'UNCEM e del PSI

Un giudizio sostanziale positivo sul decreto per la finanza locale per quanto riguarda gli interventi a favore delle Comunità montane è stato espresso dal Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo. « *Diamo atto al Governo* — ha detto — *di aver colto il senso di un radicamento della Comunità montana nell'ordinamento delle autonomie avviando un progressivo e significativo adeguamento del fondo ordinario* ». Martinengo ha confermato il suo dissenso ad una indiscriminata sanatoria dei debiti fuori bilancio e la perplessità derivante da una autonomia impositiva « *che non si collochi nel contesto di una manovra complessiva che tuteli anche i comuni più piccoli, vera realtà italiana* ».

Interventi immediati, senza peraltro abbandonare il disegno complessivo delle riforme che interessano le autonomie, sono stati chiesti dal vice responsabile degli Enti pubblici del PSI Arturo Bianco. « *Bisogna intervenire subito* — ha detto Bianco — *sui poteri della giunta e il sistema dei controlli in modo da evitare che le prossime elezioni amministrative del 1990 segnino un ulteriore distacco tra cittadini ed istituzioni* ». Parlando dell'autonomia impositiva Bianco ha poi affermato « *che non ha soltanto avversari dichiarati ma anche oppositori non dichiarati che si riscontrano nelle stesse file degli amministratori locali, molti dei quali preferiscono l'attuale sistema dei trasferimenti erariali* ».

Altri interventi

I lavori della prima giornata del Convegno, organizzato dal Comune di Viareggio e dalla Lega nazionale delle autonomie locali in collaborazione con UPI, UNCEM, CISPEL e con il patrocinio della provincia di Lucca e della Regione Toscana, erano stati introdotti dal Sindaco di Viareggio Angelo Bonuccelli e dal Presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini che ha messo in evidenza lo svilimento del ruolo delle autonomie e delle

regioni. « *Una situazione inconciliabile con una società moderna* — ha detto il Presidente della Regione Toscana — *e in aperto contrasto con il crescente bisogno di responsabilità e di efficienza a tutti i livelli* ».

I venti di guerra che attraversano il mondo delle Autonomie locali sono arrivati anche a Viareggio. Mentre continuano le polemiche e i sottili distinguo dei maggiori rappresentanti degli enti locali sull'autonomia impositiva, la pluriennalizzazione del decreto sulla finanza locale e sull'applicazione del contratto per i dipendenti degli Enti locali, una nuova proposta destinata ad alimentare altre discussioni è stata lanciata dal Segretario nazionale delle autonomie Dante Stefani. « *Propongo la costituzione di un comitato di iniziativa* — ha precisato Stefani in chiusura — *formato da un gruppo di 20-30 sindaci delle più importanti città che conduca con più rappresentatività le vertenze degli enti locali con il Governo e se necessario con l'intero Parlamento* ». Un parere negativo sulla proposta è stato subito espresso dal Presidente della CISPEL Renzo Santini e da Gianfranco Sabatini, responsabile del dipartimento delle autonomie locali della DC, che hanno messo in evidenza come questa proposta rischia di indebolire ancora di più le associazioni rappresentative delle autonomie.

Favorevole alla proposta di Stefani si è invece dichiarato il responsabile del PCI degli enti locali Gavino Angius: *Una proposta fatta con spirito giusto che non svuota di contenuti le associazioni che rappresentano le autonomie locali* ». Un altro tema particolarmente dibattuto è stato l'invito lanciato nei giorni scorsi dall'ANCI a non applicare il nuovo contratto di lavoro a causa della mancata copertura degli oneri da parte del Governo. Le prese di posizione in materia sono state unanimi del definire molto pericolosa l'iniziativa dei Comuni. In particolare Giancarlo Fontanelli, responsabile del pubblico impiego nella UIL, ha avanzato il sospetto che nello scontro Governo-Anci, « *i lavoratori vengano usati come testa di ponte per ottenere un aumento dei trasferimenti erogati dallo Stato ai Comuni* ». Ma la critica più violenta è venuta proprio dal Vice presidente comunista dell'ANCI Ugo Vetere che, dopo aver definito l'invito a non onorare il contratto « *come una sciocchezza macroscopica* » ha precisato che l'invito stesso non è venuto dall'ufficio di presidenza dell'ANCI bensì solo a titolo personale da alcuni membri della DC e del PSI dello stesso ufficio di presidenza dell'ANCI.

Al dibattito è intervenuto anche il Presidente per la Lega delle cooperative Gianfranco Turci che ha messo in evidenza come la ripresa centralistica delle decisioni di spesa ha provocato un rallentamento della spesa stessa nel settore degli investimenti: « *Nel 1987* — ha precisato Turci — *infatti si spenderà solamente la metà delle somme previste per gli investimenti* ». Per rivitalizzare il settore il Presidente della Lega delle Cooperative ha quindi proposto la formazione di società miste tra enti locali e privati, aperte anche al contributo delle cooperative, per la realizzazione e la gestione di progetti a carattere locale. « *Occorre lasciare allo Stato e ai grandi gruppi industriali, non escluso la Lega delle Cooperative, i grandi investimenti* — ha precisato Turci — *mentre la massa degli investimenti diffusi va lasciata a Regioni ed Enti locali prevedendo però meccanismi sostitutivi in caso di inefficienza* ». Al settore delle cooperative si è riferito anche il Presidente della CISPEL Santini che ha preannunciato « *un'intensificazione dei rapporti tra la confederazione dei servizi pubblici e il mondo delle cooperative per affrontare in particolare i temi dello sviluppo dei servizi pubblici locali soprattutto nel Mezzogiorno* ».

Il Documento conclusivo

Il Convegno annuale della Finanza Locale di Viareggio, a conclusione dei propri lavori e sulla scorta delle indicazioni emerse dalle relazioni e dal dibattito, *esprime preoccupazione e vibrata protesta* per la fase di dissesto in cui è stata posta la Finanza Locale 1987, ancora ad ottobre regolata da una decretazione non convertita in Legge, togliendo così prevedibilità ai bilanci di previsione relativi all'esercizio 1987.

Se non si avrà in sede di conversione dell'attuale Decreto Legge sulla Finanza Locale almeno la copertura dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione del contratto di lavoro e il costo dei mutui 1986, si aggraverà ulteriormente la già dissestata situazione della Finanza Locale.

A questo proposito va peraltro precisato che i Comuni compiranno ogni sforzo per il pagamento del contratto dei dipendenti cercando con le organizzazioni sindacali quelle intese e quelle unità di intenti che consentano di ottenere dal governo i necessari mezzi finanziari.

Gli amministratori riuniti a Viareggio *contestano* l'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti previsti per gli Enti Locali dalla Legge Finanziaria 1988.

Ritengono che il congelamento dei trasferimenti 1987 incrementato dal solo tasso programmato di inflazione aggravi ed estenda un generale dissesto finanziario dei Comuni.

Gli amministratori riuniti a Viareggio ritengono che si stia superando ogni limite di compatibilità per assicurare il mantenimento di un normale livello di servizi a favore delle popolazioni amministrate.

Da qui l'urgenza di interventi finanziari straordinari per il 1987 ed il 1988 e del concreto avvio di un processo di autonomia finanziaria fondato su certezze di trasferimenti e autonomia impositiva.

Solo in questo modo si potrà ristabilire un clima di normalità nella erogazione dei servizi e il ripristino di un corretto rapporto tra Governo e sistema delle autonomie.

I cardini di una vera autonomia finanziaria capace di rinnovare le strutture delle entrate locali sono:
1) l'ancoraggio del livello dei trasferimenti erariali ad un parametro certo, idoneo ad assicurare standards minimi uguali per tutti i servizi di base, garantendo certezze pluriennali nei trasferimenti statali agli Enti Locali; l'aumento dei trasferimenti statali dovrà essere strettamente collegato all'incremento delle entrate tributarie dello Stato;
2) l'impegno a sostenere, attraverso i meccanismi perequativi, la diffusione degli standards minimi dei servizi sull'intero territorio, così privilegiando il Mezzogiorno e le aree più arretrate quanto a dotazione di servizi e di infrastrutture;
3) l'introduzione dell'autonomia impositiva, sia attraverso il riordino delle imposte e tasse che gravano sul settore immobiliare, sia attraverso l'attivazione di una « *griglia* » di facoltà di prelievo per l'Ente Locale sulla base della propria specificità socio economica;
4) assicurare una adeguata quota procapite di risorse in conto capitale e, nel contempo, tutelare le esigenze di sviluppo delle aree sottodotate di servizi e delle aree metropolitane;
5) il riordino dei tributi locali minori oggi esistenti, ridefinendoli con nuovi moderni ed equi criteri di applicazione.

Questi punti possono rappresentare i cardini di una ricerca ed un confronto per quella riforma della Finanza locale da concretizzare attraverso una *legge delega* che permetta al Governo di assicurare, pur con la dovuta gradualità, una nuova autonomia finanziaria al sistema delle autonomie locali.

Il Convegno ritiene che a queste condizioni sia possibile un impegno degli amministratori a migliorare l'efficienza della gestione amministrativa e la qualità dei servizi.

Solo attraverso la ricostruzione di un clima di tensione culturale e propositiva, capace di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni, sarà possibile vincere le resistenze e dare al sistema delle autonomie un nuovo impegno e un nuovo slan-

cio per un recupero di presenza politica e di programmi, per mobilitare forze politiche, intellettuali e i cittadini intorno ai grandi problemi della trasformazione e del governo della città, e per lo sviluppo economico, sociale e della democrazia.

Coerentemente con questi orientamenti, dal Convegno di Viareggio *parte un fermo appello* ai Sindaci, agli Amministratori pubblici e a tutte le Associazioni del mondo delle autonomie e del lavoro per la creazione di un movimento permanente che dovrà dare vita ad una grande manifestazione nazionale che segni finalmente un punto di svolta nella vita delle Autonomie Locali.

L'intervento del Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo

Signor Presidente, amministratori, esprimo il desiderio di illustrare qualche concetto che giudico importante e di non suscitare polemiche sull'onda di affermazioni non suffragate da un riscontro scritto quale è il mio intervento. Il tema del nostro incontro è infatti troppo importante e la situazione complessiva sufficientemente difficile, e tale comunque da meritare la massima chiarezza di posizioni. Ho letto con interesse l'appello del Sindaco di Viareggio e del Segretario nazionale della Lega che appare sul programma del Convegno; appello che condivido e che mi pare possa considerarsi la sintesi del « *lamento* » delle Autonomie locali, di tutto quello che si è detto e si potrà dire qui in questi giorni; non solo, ma di quanto si è detto qui in questi venticinque anni. L'auspicio che nel 1988 non si ripeta quanto in materia di finanza locale si è verificato nel 1987, infatti, ricorda e ripete l'auspicio di tutti gli anni trascorsi. Ed allora, forse, potrebbe esser venuto il momento, compiendo questo convegno i 25 anni, di uscire da uno schema che sembra di involuzione, che ha perduto l'ANCI per strada, che fino a ieri si preoccupava, ad ottobre, della finanza locale dell'anno successivo ed oggi è costretto ad occuparsi e preoccuparsi della finanza dell'anno in corso anche a causa, io credo, di una degenerazione dei rapporti all'interno del sistema pubblico. Stefani e Bonuccelli nel loro appello giustamente ricordano come il sistema delle Autonomie sia parte integrante dello Stato, quindi è giusto rilevare questa degenerazione di rapporto all'interno dello Stato che pone in una condizione di progressiva difficoltà quella sua articolazione, gli Enti locali, più vicina al cittadino titolare di legittime attese nei confronti del potere pubblico. Questa non è la sede, né il tempo lo consente, ma potrebbe essere utile una riflessione approfondita di tipo politico sul rapporto reale tra Stato e Autonomie locali nella sua evoluzione o involuzione, sul fatto, importante, dell'istituzione regionale che si è collocata nell'ordinamento provocando indubbiamente degli sconvolgimenti nel sistema dei rapporti complessivi. Certo, sotto il profilo del diritto, questa materia trova studiosi appassionati e competenti in grado di elargirci una dottrina persuasiva; ma quello, a mio avviso, scarsamente esplorato è l'aspetto politico della questione che non è e non può essere immobile, che è in movimento quasi sempre però nella direzione scelta dai più forti tra i protagonisti di questo rapporto. Ora credo che possiamo chiederci quanto forte è il sistema delle Autonomie, o forse prima ancora possiamo domandarci se « *il sistema delle Autonomie* » sia una espressione astratta che sta ad indicare l'insieme degli Enti locali o se possa identificare una struttura in grado di esprimersi, di dare corpo e voce alle Istituzioni Locali, a quella « *parte integrante dello Stato* » più vicina alle attese dei cittadini. *Soltanto quando le Associazioni unitarie delle Autonomie saranno in grado di assumere un reale ruolo di rappresentanza delle istituzioni locali per un corretto rapporto con l'altra parte dello Stato il quadro potrà ricomporsi ed un diverso equilibrio potrà essere ristabilito. Perché ciò accada occorre una convergenza di volontà.* Occorre anzitutto riconoscere la pluralità degli interessi, espressione delle esigenze locali che emergono da categorie diverse di istituzioni locali, differenziate dalle competenze istituzionali, ma anche da specificità ambientali e da dimensioni demografiche. Pluralità di interessi, tutti legittimi e tutti con pari diritto di essere rappresentati.

È bene sempre non dimenticare che soltanto 6 sono in Italia le città con oltre 500.000 abitanti, mentre il 75% dei Comuni non supera i 5.000 ed il 60% non arriva ai 3.000 abitanti. È passato un anno dalla polemica sulla dimensione dei Comuni nell'ambito della quale l'UNCEM ha portato un contributo di testimonianza, di quanto possano, per la soluzione del problema, aggregazioni quali le Comunità montane. Siamo sempre più convinti che il problema è politico. Se si guarda ai Comuni come ad organi di distribuzione di servizi o di attuazione di politiche regionali o nazionali allora non vi è dubbio che prevale la considerazione inerente alla loro dimensione, alla loro efficienza, alla loro capacità di agire. Se d'altra parte si guarda al Comune come elemento fondamentale ed indispensabile del sistema democratico, diventa chiaramente difficile stravolgere le caratteristiche di piccolo o di grande comune in nome dell'efficienza, ed io mi schiero per questa seconda ipotesi. Il che non vuol dire schierarsi per Comuni inefficienti, ma vuol dire schierarsi per correggere la loro eventuale inefficienza. È un problema che coinvolge l'intero sistema delle Autonomie, quel sistema che deve diventare quello che oggi ancora non è: un reale, unitario, istituzionale interlocutore dell'altra parte dello Stato, quella rappresentata da Parlamento, Governo e Ministeri con la quale non esiste un rapporto organico.

È compito e responsabilità delle Associazioni unitarie costruire ed imporre questo rapporto dando corpo ed autorevolezza al sistema delle Autonomie. Riconoscere, come succede in Paesi di lunga tradizione democratica, la pluralità differenziata degli interessi locali e la loro differenziata rappresentanza; costruire una reale unità del sistema può voler dire, per le Associazioni autonomistiche, da un lato uscire la una crisi di identità, dall'altro far riprendere agli Enti locali, a tutti



Il Presidente dell'UNCEM durante l'intervento a Viareggio

gli Enti locali, il ruolo che loro spetta nell'ordinamento democratico del Paese, probabilmente può anche voler dire trovare risposta ad interrogativi che emergono nella relazione del Presidente alla recente Assemblea dell'ANCI.

L'UNCEM è disponibile a marciare in questa direzione nel rispetto pieno e reciproco delle prerogative e delle responsabilità di rappresentanza di ciascuna delle Associazioni autonomistiche, alle quali, da questa tribuna, rinnova l'invito ad una più incisiva comune operatività che ritiene indispensabile al perseguimento degli obiettivi comuni.

L'UNCEM ritiene che non sia accettabile questo umiliante rincorrere con maratone autunnali i provvedimenti finanziari del Governo, che debba cessare l'altrettanto umiliante rito del telegramma al Presidente del Consiglio od al Ministro del Tesoro, con gara a chi prima arriva, per ottenere un incontro al quale ci si presenta normalmente in ordine sparso.

Noi pensiamo che occorra voltare pagina, oltreché nei contenuti, anche nel metodo e soltanto se sapremo ritrovare una reale unità d'azione potremo arrivare a risultati positivi nella consapevolezza che noi *« siamo »* una parte dello Stato, una parte importante. Una parte che non può, se non a scapito della decenza, ritrovarsi ad ottobre, di fatto, unilateralmente, a discutere o del quinto decreto per la finanza locale dell'anno in corso o su una ipotesi per l'anno che viene, sostanzialmente sconosciuta. Ma se questa è la realtà di questo ottobre '87 occorre affrontarla ed allora l'UNCEM, riguardo alle disposizioni per la finanza locale 1987, *esprime un giudizio articolato, sicuramente positivo per quanto attiene agli interventi in direzione delle Comunità montane.* Diamo volentieri atto al Governo di aver colto il senso di un radicamento della Comunità montana nell'ordinamento delle Autonomie avviando il progressivo adeguamento del fondo ordinario indispensabile ad un corretto funzionamento dell'istituzione che vede accolte nel decreto alcune norme importanti capaci di assicurarne una maggiore efficienza operativa. Consideriamo altresì di grande rilevanza istituzionale il contenuto dell'articolo 8 del decreto che regola gli investimenti delle Comunità montane, la possibilità di contrarre mutui con il contributo dello Stato, sia per l'acquisizione ed il rimboschimento di terreni montani, sia per investimenti relativi ai propri compiti istituzionali e delegati. Si tratta di un importante passo avanti nella realizzazione di una politica per la montagna. Una strada sulla quale occorre proseguire con gli aggiustamenti ed i perfezionamenti necessari. Qualche indicazione positiva anche per i Comuni montani molti dei quali fruiscono del riparto del fondo di 200 miliardi riservato ai Comuni sotto media e vedono riconosciuto nel riparto di una parte del fondo perequativo il parametro della montanità. Parametro di cui, nella prima stesura del decreto, si prevedeva l'applicazione nel riparto di tutti i 3.071 miliardi del fondo perequativo e che si applica in realtà soltanto a 1.431 miliardi essendo prevalsi gli interessi dei Comuni non montani e dei grandi centri. Non voglio evocare guerre tra i poveri, voglio dare testimonianza dell'esistenza di interessi ed esigenze differenziate.

Non dimentichiamo i mutui finalizzati con ammortamento a carico dello Stato per i Comuni fino a 5.000 abitanti ed il fatto che dei 4.186 Comuni montani 3.730 rientrano in questa fascia.

Cogliere doverosamente, io credo, elementi soggettivamente migliorativi per gli Enti locali della montagna non significa per noi rinunciare, nel più vasto contesto della rivendicazione ad una diversa attenzione del Paese nei confronti della gente della montagna, alla ferma rivendicazione di una finanza che renda giustizia agli Enti locali montani.

È una giustizia che si può rendere, valutando complessivamente il problema della finanza locale e ricercandone le soluzioni, tenendo presente la specificità del Comune montano che, salvo eccezioni, presenta caratteristiche peculiari. Ampio territorio con dispersione degli insediamenti, scarsa popolazione residente e per contro punte, spesso assai elevate, di presenze turistiche per brevi periodi che però esigono un sovradimensionamento dei servizi ed in particolare della rete stradale interna, delle reti di distribuzione di acquedotti, fognature, illuminazione, di parcheggi, ecc. ecc. In moltissimi casi siamo in presenza di una economia debole ai limiti della sopravvivenza. Sembra quasi paradossale ricordare queste cose oggi, nel 1987, per richiedere su di esse l'attenzione necessaria nel momento in cui si delineano le manovre della finanza locale, quella che deve garantire a tutti i cittadini alcune condizioni essenziali, dal diritto alle comunicazioni, all'acqua potabile, dallo sgombro della neve alla luce elettrica e così via. *Ci sembra giusto allora richiedere, nel contingente, una congrua valutazione del territorio comunale tra parametri di riparto del fondo perequativo, la possibilità che i mutui finalizzati prevedano investimenti per la manutenzione della rete viaria e che venga elevata quella quota del 25% di alcuni titoli dell'entrata a garanzia delle delegazioni sui mutui.*

Per il futuro, vorremmo discutere serenamente su una proposta complessiva su quell'insieme di ipotesi che sembrano emergere in questi giorni, *ribadendo intanto il nostro dissenso ad una indiscriminata sanatoria dei debiti fuori bilancio; la nostra esplicita perplessità nei confronti di una autonomia impositiva che non si collochi nel contesto di una manovra complessiva capace di rendere giustizia ai Comuni più deboli per popolazione e realtà economica.*

Il discorso dell'autonomia impositiva ha trovato, sino allo scorso anno, sino all'imposizione del decreto legge per il 1987, il rifiuto del Ministro delle Finanze, preoccupato di rispettare l'impegno dell'invarianza fiscale, il favore del Ministro per il Tesoro preoccupato di evitare maggiori trasferimenti agli Enti locali i quali, d'altro canto, contavano sull'autonomia impositiva per un incremento di entrate da considerarsi quindi *« aggiuntive »* rispetto ai trasferimenti statali.

Qual'è la prospettiva sia che prevalga il disegno del Tesoro di non accrescere i trasferimenti sia che prevalga l'ipotesi dei Comuni medio-grandi di incrementare le entrate attraverso all'autonomia impositiva?

Il rischio è che aumenti la sperequazione nei confronti dei servizi resi ai cittadini a seconda che essi risiedano nei grandi e medi comuni, con maggiore potenzialità economica, o nelle zone montane o interne del Mezzogiorno. Sperequazione che può accettarsi solo quando sia comunque garantito a tutti i cittadini, ovunque risiedano, un plafond adeguato di servizi attraverso alla finanza trasferita. A queste condizioni ben venga l'autonomia impositiva certamente utile alla responsabilizzazione degli Amministratori locali. Un'ultima riflessione: in Italia, nei confronti degli Enti locali, opera sostanzialmente un regime di finanza trasferita o meglio un regime misto nell'ambito del quale la finanza trasferita giuoca un ruolo rilevante. Ciò significa che una parte delle risorse del Paese sono utlizzate dagli Enti locali. Quale parte di queste risorse complessive che sono poi le entrate dell'Erario sono trasferite agli Enti locali? Negli ultimi anni abbiamo avuto un plafond al quale di anno in anno si è aggiunto l'incremento legato alla inflazione.

Se il trasferimento globale venisse invece calcolato percentualmente sulle entrate dell'Erario in modo da garantire agli Enti locali una percentuale stabile delle risorse disponibili? Avremmo risolto con equità almeno l'aspetto quantitativo del problema e più facile potrebbe essere il trovare un altrettanto equo sistema di riparto oggettivo legato ai costi unitari reali dei servizi di base da rendere ai cittadini ai quali si potrebbe chiedere di più attraverso o meno all'autonomia impositiva per garantire servizi ulteriori.

Sembra una soluzione semplice al problema della finanza locale, probabilmente troppo semplice sulla quale però potrebbe essere utile riflettere.

L'arte del boscaiolo. Le esperienze della scuola istituita nel Trentino

Alberto Rella *

Il Trentino, com'è ormai noto, è la realtà italiana con la più alta produzione di legname pregiato (il 25% di quella nazionale) e con la più diffusa proprietà pubblica (il 91,8% della produzione).

Altrettanto noto è che il servizio di protezione e la programmazione del potenziamento e dell'utilizzo della risorsa è, in Italia, il più avanzato e consolidato.

Non altrettanto si può dire per la qualità e la diffusione imprenditoriale delle forme di utilizzazione, la cui tradizione ha trovato connubio con la modernizzazione e lo sviluppo della tecnica pressoché soltanto nelle zone principali delle Valli di Fiemme e Primiero.

Eppure *« l'arte »* del boscaiolo ha almeno mille anni di anzianità in Trentino. Data cioè dal millennio scorso quando i signorotti e i principi vescovi avevano avviato una colonizzazione delle zone montane promuovendo, oltre all'esbosco tradizionale, anche la produzione di carbone di legna.

È stato in particolare negli ultimi decenni, con l'industrializzazione diffusa anche nelle regioni periferiche, che il lavoro in bosco ha perso addetti e che si è diffusa la presenza di lavoratori jugoslavi, spagnoli, ecc.

È solo da qualche anno che si è venuta definendo anche una normativa di incentivazione il cui obiettivo era in particolare quello di far nascere delle *« unità di gestione »* intercomunali.

L'iniziativa non ha il dovuto successo anche a causa di irrisolti problemi finanziari dei comuni e alla frammentazione dell'offerta rispetto ad un mercato sempre più internazionalizzato.

L'accentuarsi poi della crisi industriale e quindi della disoccupazione ha stimolato diverse iniziative pubbliche e del sindacato.

Proprio da Folgaria, che è uno dei primi cinque comuni forestali del Trentino, è partita l'operazione più organica che in occasione della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve è sfociata in un convegno nazionale sulla *« Risorsa del sistema legno »* che fu fortemente partecipato e di rilevan-



Due allievi al secondo mese di corso impegnati nel taglio di una pianta d'abete. L'iniziativa in corso da maggio sull'altipiano di Folgaria coinvolge 15 giovani ed è realizzata in collaborazione tra Provincia Autonoma, Comune ed Agenzia del lavoro, sotto la guida del Servizio Foreste

* Consigliere nazionale UNCEM

te qualità.

Anche da quei lavori sono nate diverse iniziative sperimentali di cooperazione nella gestione delle utilizzazioni forestali.

Sempre da queste esperienze è nata anche l'iniziativa legislativa più organica per lo sviluppo delle lavorazioni forestali che è ora in dirittura d'arrivo in Consiglio Provinciale e che potrà far decollare già dalla prossima primavera molte iniziative imprenditoriali coinvolgendo gli enti proprietari e le più dinamiche società e istituzioni per la commercializzazione.

A questo punto emerge di nuovo il problema della formazione degli addetti e di assunzione delle iniziative tese a riportare in bosco i giovani per obiettivi organici e non solo con azioni tampone alla disoccupazione.

È ancora uan volta sull'Altopiano di Folgaria che ha preso corpo un'iniziativa congiunta della Provincia Autonoma con il Comune e con l'Agenzia del Lavoro che, sotto la guida del Servizio Foreste, si è concretizzata in un corso con 15 giovani per la formazione di boscaioli, una vera e propria scuola in bosco.

Il corso è cominciato a maggio con la direzione del dott. Pozzati del Servizio Foreste e con alcuni istruttori per la parte pratica, che sono poi i capisquadra della stessa Azienda Forestale della Provincia.

Dopo una decina di giorni di approccio teorico sulle qualità delle specie forestali, sulle modalità operative nelle utilizzazioni, sui mezzi di lavoro e sulla sicurezza, tutto il corso si è svolto in bosco.

I giovani frequentanti hanno avuto a disposizione l'officina e tutta l'attrezzatura base del Servizio.

Il Comune ha messo a disposizione un lotto di 500 mc. da tagliare, allestire ed esboscare assegnando loro un compenso a forfait.

L'Agenzia del Lavoro ha garantito il resto della copertura economica, cosicché miglior investimento non poteva esser fatto.

Dopo un mese di corso i ragazzi, del tutto nuovi a questo lavoro, erano passati da zero a 2,5 mc. al giorno di legname allestito.

Hanno imparato l'uso delle attrezzature di base ma anche di quelle adatte a forme di particolare recupero del legname da abbattere e di quelle per l'esbosco, passando dalle risine al trattore, allo strascico diretto e indiretto, all'uso della gru a cavo mobile, alle varie scortecciatrici meccaniche ecc.

Novità assoluta per l'Italia un muletto meccanico di produzione svedese, cingolato in gomma e quindi assolutamente non dannoso per la cotica erbosa, è in dotazione sperimentale a questa *« scuola boscaioli »* da quattro mesi.



Il dr Pozzati con due istruttori e l'eccezionale muletto meccanico svedese da esbosco (che è novità assoluta per l'Italia).

Con esso i ragazzi esboscano fino a un metro cubo di legname per volta coprendo pendenze incredibili, eliminando parte della necessità di infrastrutture e salvaguardando il bosco.

Con questa impostazione sono stati ora programmati alcuni brevi corsi di formazione anche nei boschi di Molveno, di Palù e in alcune altre valli.

Durante l'inverno sarà invece completata la parte di formazione teorica e pratica in officine sull'attrezzistica fino ad arrivare a impalmatura di funi.

Nel resto d'Italia vi sono alcune esperienze minori in Veneto, in Friuli e in Val d'Aosta con corsi ambulanti.

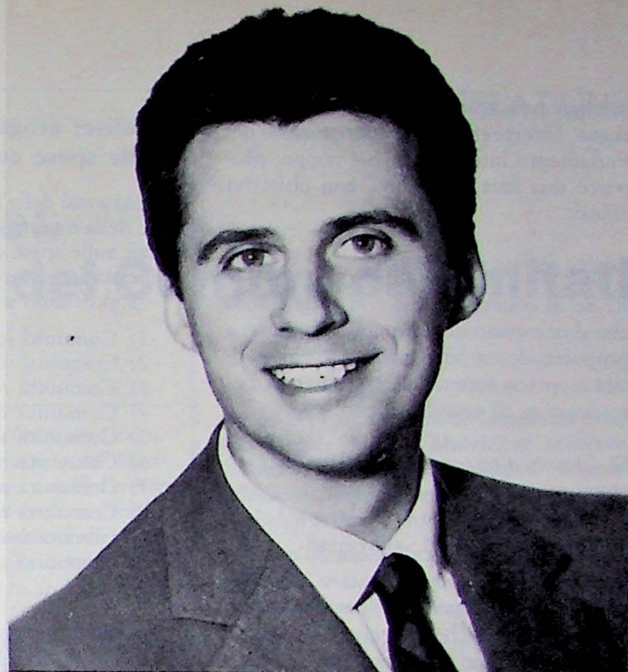
Resta il fatto di una carenza nazionale che è grave a fronte della potenzialità del settore sia dal punto di vista economico, come occupazione e di promozione imprenditoriale. Basti considerare che dal solo corso di Folgaria sono già partite iniziative dei ragazzi per intraprendere l'attività in forma imprenditoriale fin dall'anno prossimo in forma cooperativa per alcuni e privata per altri.

Per quest'anno intanto, alla fine del corso, quei ragazzi si saranno guadagnati un mestiere e qualcosa come un milione al mese ciascuno.

Ecco perché la legge in approvazione in Consiglio Provinciale, che affronta organicamente i problemi della promozione imprenditoriale del settore e la formalizzazione di una scuola permanente per boscaioli che assume valenza e interesse nazionale, e che si rivolge a una risorsa enorme, riproducibile, sana, importante anche per ragioni ambientali, merita piena e particolare attenzione.

di Mario Chianale

La montagna in Europa: conversazione con l'on. Graziani dell'Intergruppo europeo della montagna



L'eredità europeista di Altiero Spinelli appartiene ormai a tutti coloro che lo conobbero ed a coloro i quali collaborarono con lui nella sua lunga vita. Chi però gli è subentrato nel seggio al Parlamento Europeo sente su di sè in modo maggiore questo onere, anche se in modo del tutto personale.

Utilizzando la propria esperienza amministrativa, culturale e locale l'On. Carlo Alberto Graziani giungendo a Bruxelles ha portato la presenza di un cittadino che conserva ancora — ci ostiniamo ad usare un linguaggio che può sembrare arcaico — le caratteritsiche del *« montanaro »* cioè di quel cittadino che crediamo ancora portatore di valori umani che in montagna hanno tuttora un forte significato.

Nativo di Villetta Barrea, un Comune del comprensorio del Parco d'Abruzzo, l'On. Graziani, 44 anni, docente di diritto agrario, nel clima un po' rarefatto del Parlamento Europeo ha cercato alleati promuovendo un *« intergruppo montagna »* che raccoglie ormai una cinquantina di parlamentari di nazionalità e gruppi diversi.

D. On. Graziani, perché l'intergruppo montagna?

R. È nato spontaneamente dalle esperienze che vivo, per certi versi esaltanti, anche per il confronto tra certe culture, per ricchezza di talune personalità in un Parlamento però che pur democratico (derivante da una libera elezione) non è ancota *« legislatore »* in modo autonomo. Da qui la possibilità — seguendo precise tematiche — di giungere, mediante un confronto con gli altri Paesi, ad una conoscenza della realtà sovranazionale.

D. L'intergruppo può avere questa utilità?

R. Ecco, alcuni di noi, sentendo più vicina la tematica della montagna, hanno inteso raccogliersi in gruppo sulla scorta di quanto già avvenuto al Parlamento italiano: ne parlai per primo all'On. Chiusano e poi all'On. Cinciari Rodano e ad altri ancora di paesi diversi legati, tuttavia, alla montagna: gli On. Musso, Colino Salamanca, Cot tutti deputati promotori per giungere ad un gruppo rappresentante Paesi aderenti. Può essere un contributo alla politica del Parlamento che oggi è frammentaria ed episodica e mai specifica. Siamo anche di fronte ad un equivoco quando si parla di zone svantaggiate e zone di montagna.

D. Vuole chiarire il concetto?

R. A mio parere intraprendere una politica per lo sviluppo delle zone di montagna che sia compatibile — ed è possibile — con una vita dignitosa per le popolazioni montane e dall'altra la necessità di una tutela dell'ambiente. Ecco la sfida che oggi ci attende.

D. On. Graziani, il concetto di montanità è diverso in Italia: lo è anche in Europa? Ciò influisce sulle esperienze dei parlamentari?

R. La zona montagna esiste in tutta Europa, anche con zone omogenee: penso ai Pirenei, alle Alpi, agli Appennini, alle Ardenne ed altre ancora: possono permettere un approccio politico comune anche se queste singole zone hanno situazioni diverse: il modo di affrontare le soluzioni può essere omogeneo per un avvio di una politica specifica comunitaria. Ed è una politica necessaria perché molte di queste zone sono di confine, a cavallo di due o più paesi per cui inevitabilmente i problemi sono comuni. Queste montagne che rappresentano confini politici e perciò delle divisioni, rappresentano fattori di unità culturale, di tradizione, di esperienza. Essendo fattori di unione sono importanti per il concetto europeo.

D. Siete stati quindi avvantaggiati da problemi comuni: avete già pensato di individuare alcuni filoni per cui giungere all'intera Assemblea?

R. Forse ciò è ancora prematuro: siamo nella fase della conoscenza delle politiche nazionali delle singole nazioni: abbiamo esaminato gli atti comunitari, dopodiché procederemo alle audizioni dei rappresnetanti locali della montagna, iniziando dall'Italia. Emerge la necessità di un approccio globale verso le singole attività: non ha senso *« una »* politica per l'agricoltura di montagna, una politica per il turismo, una politica per l'artigianato. Gli interventi comunitari, quelli assunti finora, sono stati rivolti prevalentemente all'agricoltura in modo assistenziale: occorre cambiare partendo sì dall'agricoltura ma come attività integrata. Sentiremo anche il Consiglio d'Europa che ha avviato un'attività verso le montagna, come intendiamo ascoltare associazioni di categoria, ambientaliste e protezionistiche o co-

munque tutti coloro che *« usano »* la montagna. Interpretando il potere morale del Parlamento intendiamo, nel tempo, proporre una forte iniziativa con obiettivi chiari.

D. Ha già un progetto?

R. Se in collaborazione con tutti coloro che si occupano di montagna riusciamo a proporre alcune idee guida per una politica montana avremo offerto un contributo positivo di grande rilievo.

D. Ci sono altri soggetti che pensa possano essere interessati alla vostra attività: pensa che i Parchi siano un interlocutore?

R. Oltre agli Enti locali, Comuni ecc. destinatari delle nostre iniziative, possono essere altri rappresentanti: cercheremo un collegamento anche se registro una difficoltà di raccordo ed informazione. Bisogna riempire le distanze tra Enti locali e Comunità anche se vi è grande interese, non solo finanziario. C'è una responsabilità che devono sentire le associazioni nell'essere utile raccordo tra Comunità ed enti di base. Vedrei un ufficio apposito che si occupi di questi problemi.

D. Ritornando ai Parchi, realtà che ben conosce, almeno per il Parco d'Abruzzo, qual è la sua opinione su di essi?

R. Occorrerebbe distaccarsi dalla concesione del parco come tutela delle emergenze ambientali per vederlo come realtà di vita in cui esistono necessità di sviluppo in un'area dove si possano coniugare esigenze di tutela e di sviluppo in modo originale. Diventa quindi una zona di sperimentazione interessante, cessando di essere solo un'area di tutela giungendo ad essere un modello anche per altre zone di particolare valore ambientale.

È una sperimentazione utile che non vuole essere solo tutela ma come farlo in una realtà antropica evoluta? Credo che il parco sia una zona privilegiata, da questo punto di vista. Potrebbe esserci una agricoltura che qui si avvale di tecniche colturali di tipo diverso, più idonee ad una vita più sana dove ci si leghi alla permanenza dell'uomo, con tutte le sue necessità anche di vita più dignitosa e moderna. L'esempio del Parco del Gran Paradiso è illuminante. Siamo di fronte ad una discrasia tra necessità di tutela e vivibilità delle popolazioni. Se riusciremo ad individuare linee che attingono ad esperienze diverse potremo contribuire a modellare una Comunità più ricca di umanità.

Molise: erogato alle Comunità montane il contributo regionale sulle spese correnti per il 1987

Ai sensi della legge regionale 12 luglio 1977 n. 19 è stata disposta l'erogazione della somma complessiva di L. 2.300.000.000 a titolo di contributo regionale sulle spese correnti per l'anno 1987 a favore delle 10 Comunità montane operanti nel territorio montano regionale.

Riportiamo a fianco di ciascuna Comunità l'importo assegnato:

1)	Comuniti montana « Volturno » Venafro	L. 193.133.077
2)	Comunità montana « Centro Pentria » Venafro	L. 196.108.881
3)	Comunità montana « Alto Molise » Agnone	L. 292.354.644
4)	Comunità montana « Sannio » Frosolone	L. 205.549.964
5)	Comunità montana « Matese » Boiano	L. 236.411.639
6)	Comunità montana « Molise Centrale » Campobasso	L. 260.953.734
7)	Comunità montana « Cigno-Valle Biferno » Casacalenda	L. 204.303.257
8)	Comunità montana « Fortore Molisano » Riccia	L. 275.318.046
9)	Comunità montana « Trigno Medio-Biferno » Trivento	L. 252.055.288
10)	Comunità montana « Monte Mauro » Palata	L. 183.811.470



Liguria: due nuove Casse Rurali ed artigiane

Attualmente sono in corso due iniziative pubbliche, una nella Val del Magra ed una in quella di Vara, volte alla costituzione di due Casse Rurali ed Artigiane.

Il Comitato Promotore ha rilevato, con soddisfazione, che la popolazione ha pienamente aderito a questa iniziativa tanto che, in Val di Magra, si è conclusa la *« campagna adesioni »* con oltre 900 sottoscrittori sparsi in tutti gli undici Comuni della Vallata, ed un capitale sociale iniziale previsto di quasi due miliardi.

Inoltre si ha motivo di ritenere che questa iniziativa, che si concretizza nel pieno rispetto delle normative vigenti, porterà solo dei benefici all'economia locale poiché, se da un lato consentirà alla gente di godere delle agevolazioni che la Legge riserva ai soci di questi Istituti, dall'altro andrà ad affiancare ed integrare positivamente quelle azioni che altri possono aver impostato a favore di agricoltori ed artigiani.

A conferma di ciò, proprio in questi giorni la Camera di Commercio di La Spezia, sempre attenta e sensibile alle iniziative in questi territori, ha ritenuto di aderire, in qualità di socia fondatrice, alla Cassa.

Grazie alla modifica intervenuta nello Statuto delle Casse nel gennaio scorso, è questa la prima volta in Italia che una Camera di Commercio è in grado di partecipare ad una Cassa Rurale. Ciò costituisce un autorevole riconoscimento ed è motivo di ulteriore legittima soddisfazione per il Comitato promotore.

Avversità atmosferiche: predisposto un elenco dei Comuni calamitati

Pubblichiamo l'elenco dei Comuni cui è stata riconosciuta dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste l'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi riferiti ad avversità atmosferiche di particolare gravità, verificatesi in diversi periodi degli anni 1986 e 1987.
Si tratta del più recente decreto ministeriale in materia, riportato nella G.U. n. 217 del 17/9/87.
In neretto sono evidenziati i Comuni classificati montani. Sarà ora cura delle Regioni interessate definire il tipo di provvidenze da applicare in loro favore.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Dichiarazione della esistenza del carattere di eccezionalità di eventi calamitosi verificatisi nelle regioni Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna.

Con i decreti ministeriali di seguito indicati è stato dichiarato, ai sensi dell'art. 4 della legge n. 590/81, l'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi riportati a fianco di ciascuna provincia:

REGIONE PIEMONTE

1) *Decreto ministeriale 15 luglio 1987, n. 1112*
Danni alle produzioni agricole e alle strutture aziendali

Alessandria: piogge continue e basse temperature del periodo 1° aprile-15 maggio nel territorio dei comuni di Avolasca e Garbagna.

Asti: abbondanti nevicate e gelate del 14 e 15 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di Asti, Baldichieri, Buttigliera, Canelli, Calliano, **Cassinasco**, Castagnole Lanze, Cisterna, Cortiglione, Costiglione, Incisa Scapaccino, Isola, Monale, **Monastero Bormida**, Mongardino, Montechiaro, Nizza Monferrato, Pica, Portacomaro, Refrancore, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, S. Damiano, **Serole**, Villanova e Vinchio.

Cuneo: abbondanti nevicate e gelate del 14, 15 e 16 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di Bra, Guarene, Pocapaglia, Saluzzo, **Revello**, **Envie**, Govone, Sommariva Perno, Caramagna Piemonte, Cuneo, Monteu Roero, Polonghera e Villafalletto.

Vercelli: abbondanti nevicate e gelate del gennaio 1987 nel territorio dei comuni di **Andorno Micca**, Arborio, Benna, **Biella**, **Bioglio**, Borgo d'Ale, **Borgosesia**, Borgovercelli, Borriana, Brusnengo, Buronzo, **Camburzano**, Candelo, Carisio, Casanova, Elvo, Castelletto Cervo, Cavaglià, **Cerreto Castello**, Cerrione, **Cervatto**, Cigliano, Collobiano, **Cossato**, Costanzana, Crescentino, **Crosa**, **Curino**, **Donato**, Dorzano, **Fobello**, Fontanetto Po, Formigliana, Gaglianico, Gattinara, Ghislarengo, Greggio, Lamporo, **Lessona**, Lignana, Livorno Ferraris, **Magnano**, Massazza, Masserano, **Mongrando**, Mottalciata, **Muzzano**, **Netro**, **Occhieppo Inferiore**, **Occhieppo Superiore**, Palazzolo, **Pettinengo**, **Piatto**, **Piode**, **Pollone**, Ponderano, **Postua**, **Pralungo**, **Quaregna**, Quinto, Rive, Roasio, **Ronco B.se**, Roppolo, Rovasenda, **Sabbia**, **Sala B.se**, Saluggia, Salussola, Sandigliano, Santhià, **Sordevolo**, **Sostegno**, Stroppiana, **Ternengo**, **Torrazzo**, Tricerro, Trino, **Tronzano**, **Valdengo**, **Valduggia**, **Vallanzengo**, Vercelli, Verrone, **Vigliano B.se**, Villanova B.se, Villata, Viverone, **Zimone** e **Zubiena**.

2. *Decreto ministeriale 16 luglio 1987, n. 1127*
Danni alle strutture aziendali

Ad integrazione del decreto ministeriale n. 1022 del 16 luglio 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 235 del 9 ottobre 1986, il riconoscimento del carattere di eccezionalità delle abbondanti nevicate del 28 gennaio-2 marzo 1986 viene esteso ai territori dei comuni appresso indicati per effetto dei danni arrecati alle strutture aziendali:

Alessandria: comuni di Acqui Terme, Alice Bel Colle, Camino, **Castelletto d'Erro**, **Denice**, **Lerma**, **Malvicino**, Melazzo, **Molare**, Mombello Monferrato, **Montechiaro d'Acqui**, **Morbello**, Morsasco, Ottiglio, **Pareto**, **Ponzone**, Predosa, Ricaldone, **Serravalle Scrivia**, Sezzadio e Spigno.

Asti: comuni di Albugnano e Moncalvo.

Novara: comuni di Ameno, **Antrona S.**, **Anzola d'Ossola**, **Armeno**, **Arola**, **Baceno**, **Bannio Anzino**, **Bognanco**, **Beura Cardezza**, **Calasca C.**, Casalbeltrame, **Casale C.C.**, **Ceppo Morelli**, **Cesara**, **Craveggia**, **Crevoladossola**, **Druogno**, **Formazza**, Gattico, **Germagno**, **Gignese**, **Gravellona Toce**, **Loreglia**, **Madonna del Sasso**, **Macugnaga**, **Malesco**, **Masera**, **Massiola**, **Mergozzo**, Miasino, **Montecrestese**, **Montescheno**, **Nebbiuno**, **Nonio**, **Omegna**, **Ornavasso**, Orta S. Giulio, **Pallanzeno**, Pella, Pettenasco, **Piedimulera**, **Pieve Vergonte**, **Premia**, **Premosello C.**, **Quarna Sopra**, **Quarna Sotto**, **Re**, S. Maurizio d'Opaglio, **S. Maria Maggiore**, **Seppiana**, **Toceno**, **Trasquera**, **Trontano**, **Valstrona**, **Vanzone S. Carlo**, **Varzo**, **Viganella**, **Villadossola**, **Villette**, **Vogogna**, **Crodo** e **Domodossola**.

REGIONE LIGURIA

Decreto ministeriale 15 luglio 1987 n. 1128
Danni arrecati alle strutture aziendali

La Spezia: bufera di vento dei giorni 17 e 18 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di **Bolano**, **Follo**, Santo Stefano Di Magra, Vezzano Ligure, Lerici, Ameglia, Arcola, Sarzana, Castelnuovo Magra e Ortonovo.

REGIONE TOSCANA

Decreto ministeriale 16 luglio 1987, n. 1129
Danni arrecati alle opere di bonifica

Arezzo: piogge intense del periodo 17-19 giugno 1986 nel territorio dei comuni di **Bibbiena**, **Castel Focognano**, **Castel San Niccolò**, **Chiusi della Verna**, **Chitignano**, **Ortignano Raggiolo**, **Poppi**, **Pratovecchio** e **Stia** limitatamente alle opere di bonifica.

REGIONE UMBRIA

Decreto ministeriale 9 giugno 1987, n. 940
Danni arrecati alle infrastrutture aziendali e alle opere di bonifica

Perugia:
piogge violente e persistenti dei periodi 10-20 gennaio e 15-21 febbraio 1987 nel territorio dei comuni di **Castiglione del Lago, Città delle Pieve, Città di Castello, Citerna, Lisciano Niccone, Umbertide, Paciano, Piegaro, Magione, Gualdo Tadino, Fossato di Vico, Scheggia, Costacciaro, Perugia, Marsciano, Cannara, Bevagna, Foligno, Todi, Nocera Umbra, Assisi** e Bastia limitatamente alle opere di bonifica;

piogge abbondanti dei giorni 13 gennaio, 20 febbraio, 29 e 30 marzo 1987 nel territorio dei comuni di **Gualdo Tadino** e **Fossato di Vico** limitatamente alle infrastrutture aziendali.

Terni: piogge violente e persistenti dei periodi 10-20 gennaio e 15-21 febbraio 1987 nel territorio dei comuni di **Avigliano Umbro, Montecastrilli, Narni, Montefranco, Terni**, Attigliano, **Ficulle, Parrano, Orvieto, Allerona, Castel Viscardo** e **Baschi**, limitatamente alle opere di bonifica.

REGIONE MOLISE

Decreto ministeriale 16 luglio 1987, n. 1131
Danni arrecati alle strutture e alle infrastrutture aziendali e alle opere di bonifica

Isernia: piogge torrenziali del 12 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di **Agnone, Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Castelpizzuto, Civitanova del Sannio, Monteroduni, Sessano del Molise** e **Vastogirardi**.

Campobasso: alluvioni e mareggiate del 12 e 13 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di Compomarino, **Civitacampomarano, Duronia, Fossalto, Gambatesa, Gildone, Limosano, Matrice, Molise, Montenero di Bisaccia, Montorio nei Frentani, Morrone del Sannio, Oratino**, Petacciato, **Pietracupa, Provvidenti, Roccavivara**, Rotello, Santa Croce di Magliano, San Giacomo degli Schiavoni, **San Giuliano di Puglia**, Termoli, **Toro** e **Trivento**.

REGIONE CAMPANIA

1) Decreto ministeriale 16 luglio 1987, n. 1130
Danni arrecati alle produzioni agricole

Avellino: nubifragio con grandine del 4 agosto 1986 nel territorio del comune di Villamaina.

Benevento: nubifragio con grandine del 3 agosto 1986 nel territorio del comune di **Solopaca**.

Caserta:
nubifragio con grandine del 21 e 30 giugno e del 4 e 20 luglio 1986 nel territorio dei comuni di Vairano Patenora, Caianello, Marzano Appio, Tora e Piccilli;
grandinate e forti venti del 7 luglio 1986 nel territorio dei comuni di Maddaloni, Santa Maria a Vico e San Felice a Cancello.

Napoli: bufere di vento del 9 e 10 gennaio 1987 nel territorio di competenza dell'amministrazione provinciale di Napoli.

Salerno:
gelate notturne del periodo 4-18 marzo 1987 nel territorio dei comuni di **Padula, Sassano, Teggiano, Sala Consilina, Atena Lucana, Polla, S. Arsenio, San Pietro al Tanagro** e **San Rufo**;
venti freddi e gelate notturne del periodo 4-20 marzo 1987 nel territorio dei comuni di **Giffoni Valle Piana** e **Montecorvino Rovella**;
vento intenso e gelate del periodo 4-20 marzo 1987 nel territorio del comune di **Capaccio**.

2) Decreto ministeriale 23 luglio 1987, n. 1182
Danni alle produzioni agricole e alle infrastrutture aziendali

Benevento: piogge continue del periodo 8-16 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di **Campolattaro, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Morcone, Reino, Santa Croce del Sannio, Sassinoro, Baselice, Buonalbergo, Castelfranco in Miscano, Castelvetere in Val Fortore, Foiano di Val Fortore, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio la Molara, San Marco dei Cavoti, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Pietraroja, Pontelandolfo, San Lorenzello, San Lupo** e **San Salvatore Telesino**.

Caserta:
gelate dell'8-9 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di Sparanise, Carinola, Francolise, Cellole, Sessa Aurunca, Mondragone, Falciano del Massico, Calvi Risorta e Pignataro Maggiore;
piogge torrenziali del 10-14 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di Caiazzo e **Dragoni**.

REGIONE SICILIA

Decreto ministeriale 16 luglio 1987, n. 1132
Danni arrecati alle produzioni agricole

Catania:
nubifragio con grandine e forte vento del 7 agosto 1986 nel territorio dei comuni di Caltagirone, Grammichele e **Licodia Eubea**;
nubifragio con grandine e forte vento del 6 settembre 1986 nel territorio del comune di Mineo.

REGIONE SARDEGNA

Decreto ministeriale 16 luglio 1987, n. 1133
Danni arrecati alle produzioni agricole e alle strutture aziendali

Cagliari:
nevicate e gelate dei giorni 25 e 26 dicembre 1986 e 9 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di **Assemini**, Barrali, Calasetta, **Capoterra**, Decimomannu, Decimoputzu, **Domus De Maria**, Donori, **Fluminimaggiore**, Giba, Guasila, Monastir, Nuraminis, **Quartu Sant'Elena, Pula**, Samatzai, **Santadi, Sarroch**, Sant'Anna Arresi, Sant'Antioco, San Sperate, Serramanna, **Teulada**, Ussana, **Uta, Villacidro**, Villamar, Villasor, Villaspeciosa, **Villa San Pietro** e **Vallermosa**;
bufere di vento dei giorni 6, 7, 11 e 14 gennaio 1987 nel territorio dei comuni di **Assemini**, Calasetta, **Capoterra, Castiadas**, Decimomannu, Decimoputzu, **Domus De Maria, Domusnovas, Guspini, Iglesias, Pula, Sant'Andrea Frius, Santadi**, Sant'Anna Arresi, Sant'Antioco, **Sarroch, Sinnai**, San Gavino, Monreale, **Teulada, Uta**, Ussana, **Villacidro, Villa San Pietro**, Villaspeciosa, **Villasalto, Villasimius, Vallermosa** e **Villamassargia**.

Le regioni Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna, ai sensi dell'art. 70 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, provvederanno alla delimitazione dei territori danneggiati ed alla specificazione del tipo di provvidenze da applicarsi, previste dalle leggi n. 590 del 15 ottobre 1981 e n. 198 del 13 maggio 1985.

Ricordiamo ai lettori che dal 1988 « Il Montanaro d'Italia » continuerà la sua vita assumendo il titolo

MONTAGNA OGGI

Vedere in terza di copertina il fac-simile della nuova testata

La Valle d'Aosta rivede le norme sulle Comunità montane

Attribuite più precise competenze in materia di programmazione e di attività pubbliche

Massimo Bella

La materia riferita alla riforma dell'assetto dei poteri locali — nonché alla riforma organica della finanza locale — è di pressante attualità da almeno un decennio. Eppure, i diversi e svariati progetti di legge in proposito, dibattuti in Parlamento da più legislature, non sono stati tradotti in legge. Intanto, il contesto sociale ed economico del Paese è in continua e rapida evoluzione, tanto da rendere ineludibile, ormai, l'approvazione di provvedimenti legislativi di revisione sia dei meccanismi che presiedono al funzionamento degli organi dello Stato centrale, che di quelli riferiti ad un nuovo quadro istituzionale delle Autonomie locali, adeguato appunto a quei mutamenti in atto nella società che, producendo nuovi problemi e situazioni, richiedono congrue soluzioni dal Legislatore nazionale.

In particolare, per le Comunità montane persiste uno stato di disagio, di precarietà e di incertezza per il futuro circa la loro precisa collocazione e fisionomia giuridica nell'ordinamento positivo e il ruolo e le competenze concretamente esercitabili. A tal proposito, sono emblematici i differenziati e disomogenei indirizzi, applicativi della legislazione regionale varata dopo l'emanazione della 1102/71. È pur vero che negli ultimi anni molto è stato fatto ed ottenuto per precisarne la connotazione nel contesto delle Amministrazioni locali *« tipiche »* garantite costituzionalmente e soprattutto per riempire di contenuti il loro intervento a favore delle aree montane ed emarginate (si pensi alle norme innovative recate dai provvedimenti per la finanza locale, segnatamente quello per l'anno in corso) ma è altrettanto vero che occorre dare organicità e certezza alla loro azione sul terrirorio, in presenza di un quadro normativo meno frammentario e impreciso dell'attuale, oltre che meno obsoleto.

In tale direzione si è mossa, intanto, l'iniziativa della regione autonoma della Valle d'Aosta, concretatasi nell'approvazione da parte del Consiglio regionale il 24 settembre scorso, di una legge di revisione della preesistente disciplina sulle Comunità montane, da valutare senz'altro positivamente nell'impianto complessivo e per la particolare fiducia riposta sulla loro presenza attiva. Il provvedimento è ora all'esame del Commissario di Governo per eventuali rilievi.

A circa 15 anni dalla loro istituzione, le Comunità montane della Regione si sono viste attribuire nuove competenze e maggiore autonomia finanziaria ed amministrativa, riconoscendo da una parte l'esigenza di meglio inserirle nel tessuto socio-economico, mutato nel tempo, dall'altra di ovviare ai limitati effetti prodotti dalla precedente regolamentazione.

L'apprezzabile risultato conseguito con la più recente normativa è sostanzialmente quello di una più precisa connotazione istituzionale delle Comunità montane, oltre ad una più dettagliata regolamentazione delle modalità di programmazione delle attività e delle spese, in coerenza con le funzioni amministrative loro demandabili dai Comuni e dalla Regione. Oltre che in materia programmatoria, le Comunità montane avranno competenze anche per quanto attiene all'organizzazione e gestione dei servizi e ad altre attività pubbliche.

È opportuno precisare che la collocazione funzionale della Comunità montana come ente intermedio tra Regione e Comuni, è motivata e giustificata dalla specifica realtà di questa Regione.

Prima di entrare nel merito delle norme più significative dell'articolato — di cui riproduciamo in calce uno stralcio — segnaliamo le novità dell'inserimento dell'area urbana di Aosta nella IV zona omogenea, della quale facevano parte sinora le frazioni del Capoluogo regionale e tutti i Comuni limitrofi.

I primi articoli (artt. 2, 3 e 4) definiscono istituzionalmente la Comunità montana, ente territoriale di diritto pubblico, cui si annette peraltro funzione con-



Valle d'Aosta: inverno a Valsavarenche

sultiva in tema di pianificazione territoriale.

Si prevede espressamente che i Comuni e la regione possano demandare l'organizzazione e la gestione dei servizi e di altre pubbliche attività di loro competenza alle Comunità montane. L'eventuale affidamento di funzioni dei Comuni alla Comunità montana, è finalizzato al perseguimento di soddisfacenti livelli di efficienza nella gestione di servizi che per loro natura consentono rendimenti crescenti di scala. La previsione di deleghe da parte della Regione è motivata dalla prospettiva di maggiore efficienza ed economicità attraverso la gestione sovracomunale dei servizi ed è conseguente alla connessione di materie con le funzioni già demandate dai Comuni alla Comunità montana. Per tali ragioni, l'attribuzione di competenze da parte della Regione viene disposta caso per caso, con riferimento alle determinazioni adottate in proposito dai Comuni.

Il titolo IV (artt. 16 e 17) introduce sostanziali modificazioni rispetto alla normativa in vigore, in ordine alla programmazione sia delle attività che delle spese delle Comunità montane, ricondotta essenzialmente — per il breve e medio periodo — alla sola relazione previsionale e programmatica, redatta secondo uno schema approvato dalla Giunta regionale. Ricordiamo che tale relazione è stata introdotta per gli enti locali con la legge 26/4/1983, n. 131, sulla finanza locale.

Con il titolo V (artt. 18 e 19), infine, gli interventi regionali previsti a favore delle Comunità montane sono stati più chiaramente definiti e più strettamente correlati con lo strumento di programma di cui abbiamo dianzi accennato e quindi con le specifiche funzioni attinenti a ciascuna Comunità.

Le modalità di intervento sono state disciplinate distintamente per le spese correnti e per quelle in conto capitale, mentre per quanto si riferisce agli investimenti la normativa contempla un duplice intervento: da un lato è previsto il finanziamento o la realizzazione da parte della Regione di opere pubbliche proposte dalle Comunità montane (ciò in applicazione di leggi regionali); dall'altro la Regione trasferisce alle Comunità risorse finanziarie, di provenienza regionale e statale, secondo quote di riparto fissate dalla legge in esame. A tal proposito, oltre al parametro della popolazione residente, sono stati presi in considerazione elementi quali il reddito pro-capite e la superficie permanentemente e temporaneamente antropizzata.

Seguono, per ultime, le norme finanziarie (Titolo VI) che fissano le autorizzazioni di spesa per l'anno 1987 a complessivi 3 miliardi di lire, mentre demandano alla legge finanziaria regionale la determinazione degli stanziamenti necessari per gli anni futuri.

La nuova legge della Valle d'Aosta

TITOLO I
(Caratteristiche istituzionali e territoriali delle Comunità montane)

... *omissis*...

Articolo 2
(Caratteristiche istituzionali)

1. In ciascuna delle zone omogenee di cui all'art. 1 è costituita una Comunità montana, il cui territorio coincide con quello della rispettiva zona.

2. La Comunità montana è ente territoriale di diritto pubblico, intermedio fra Regione e comuni, avente finalità di programmazione, organizzazione e gestione di servizi e altre attività pubbliche e funzione consultiva in materia di pianificazione territoriale.

Articolo 3
(Affidamento di funzioni da parte dei Comuni)

1. La Comunità montana programma, organizza e gestisce i servizi e le altre attività pubbliche che, per loro natura, si palesano più efficienti se rivolti a un bacino di utenza sovracomunale e, in quanto coinvolgenti, sia pure indirettamente, tutti i comuni della rispettiva zona omogenea, le siano da questi demandati.

Articolo 4
(Deleghe della Regione)

1. La Regione può delegare anche a singole Comunità montane specifiche funzioni laddove il loro esercizio, in considerazione del bacino di utenza e delle strutture di cui dispone la Comunità, presentino prospettive di efficienza ed economicità rispetto all'attribuzione delle funzioni medesime ai singoli comuni compresi nel territorio della Comunità stessa, oppure ove la connessione di materia con le funzioni demandate alla Comunità dai Comuni lo consigli.

2. La delega è effettuata con atto deliberativo del Consiglio regionale.

... *omissis*...

TITOLO IV
(Programmazione delle attività e delle spese)

Articolo 16
(Relazione previsionale e programmatica)

1. La Comunità montana redige annualmente la relazione previsionale e programmatica, contenente il programma dei servizi e delle attività di propria competenza da attuare nel periodo considerato dal bilancio pluriennale della Regione.

2. La relazione previsionale e programmatica costituisce riferimento per la formazione del bilancio di previsione della Comunità montana ed è allegata al bilancio medesimo. Essa è redatta secondo uno schema approvato dalla Giunta regionale e, per il periodo considerato, indica:

a) l'entità della domanda di pubblici servizi e la sua prevedibile evoluzione, tenuto conto:

1) della struttura economico-sociale e territoriale della Comunità montana e della sua dinamica di lungo periodo.

Articolo 17
(Modificazione di norme)

1. L'articolo 2 della legge regionale 16 marzo 1976, n. 12, è così sostituito:

« *(Attività consultiva in ordine ai piani regolatori generali comunali)*

1. I comuni, ai fini della formazione del proprio piano regolatore, devono previamente consultare il Consiglio della Comunità montana, che si dovrà esprimere entro due mesi. Se entro detto termine il parere non sarà stato espresso se ne prescinde ».

TITOLO V
(Interventi regionali a favore della Comunità montana)

Articolo 18
(Modalità di intervento)

1. Le spese correnti della Comunità montana sono finanziate dalla Regione:

a) in misura totale per l'esercizio delle funzioni proprie o delegate in applicazione dell'articolo 4;

b) in misura non superiore al cinquanta per cento e, comunque, fino alla concorrenza delle spese accollate ai comuni per l'organizzazione e la gestione dei servizi e delle altre attività pubbliche demandati dai comuni medesimi in applicazione dell'articolo 3.

2. Gli investimenti programmati dalla Comunità montana sono finanziati dalla Regione:

a) in applicazione di leggi regionali, generali o di settore, che dispongono interventi — anche eseguiti dalla Regione — per investimenti proponibili dalle Comunità montane;
b) mediante trasferimento alla Comunità montana di risorse finanziarie stanziate annualmente dalla Regione anche di provenienza statale.

Articolo 19
(Determinazione e finanziamento degli interventi)

1. La Regione determina i propri interventi a favore della Comunità montana previa analisi e valutazione della relazione previsionale e programmatica di cui all'articolo 16.

2. L'analisi e la valutazione di cui al primo comma sono compiute dalla Giunta regionale che si avvale di una commissione tecnica composta di cinque funzionari regionali nominati con decreto del Presidente della Giunta. Alle riunioni della Commissione interviene di volta in volta il Presidente della Comunità montana interessata.

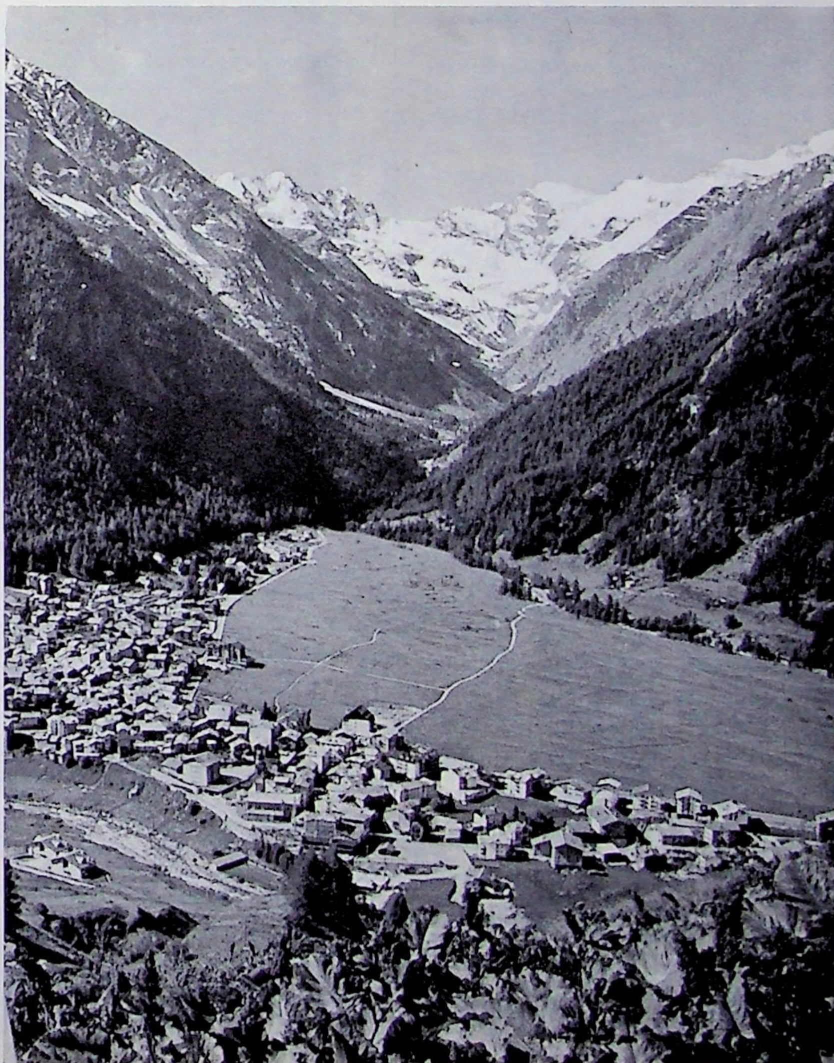
3. La relazione previsionale e programmatica che risultasse incompleta o presentasse sostanziali incoerenze nelle indicazioni di cui all'articolo 16, secondo comma, è restituita alla Comunità montana con richiesta di riesame.

4. La Giunta regionale, tenendo conto della relazione previsionale e programmatica di cui non abbia chiesto il riesame o, in caso contrario, quale risulta dopo il riesame della Comunità montana, provvede a quanto segue:
a) deliberare i finanziamenti di cui all'articolo 18, primo comma, specificandone la destinazione ed impegnando la relativa spesa, tenuto conto di altri trasferimenti disposti, per gli stessi fini, a favore della Comunità montana dallo Stato, dalla Regione e da altri enti pubblici;
b) deliberare i finanziamenti di cui all'articolo 18, secondo comma, lettera b), specificandone la destinazione ed impegnando la relativa spesa, nel limite rappresentato per ciascuna Comunità montana dall'applicazione del rispettivo valore percentuale, indicato nella tabella allegata alla presente legge, al totale delle risorse finanziarie all'uopo disponibili;
c) curare affinché gli interventi finanziati o attuati dalla Regione in applicazione delle leggi regionali di cui all'articolo 18, secondo comma, lettera a), siano coerenti con le determinazioni assunte dalla Giunta regionale in ordine alla relazione previsionale e programmatica della Comunità montana.

5. I finanziamenti di cui al quarto comma, lettere a) e b) sono liquidati alla Comunità montana:
a) in misura dell'ottanta per cento, dalla Giunta regionale con lo stesso atto amministrativo di determinazione dei finanziamenti e di impegno della relativa spesa;
b) in misura del venti per cento, dal Presidente della Giunta regionale ad avvenuta trasmissione alla Commissione regionale di controllo, da parte della Comunità montana, del conto consuntivo relativo all'anno precedente quello a cui si riferisce la liquidazione dei finanziamenti.

... *omissis*...

Comuni
e Comunità montane
inviate alla redazione del "Montanaro" informazioni e articoli sulla vostra attività. Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.



Valle d'Aosta: una suggestiva veduta di Cogne

Riforme istituzionali: i progetti di legge presentati sinora

Il tema delle riforme istituzionali, con particolare riferimento a quelle mirate alle modifiche dei meccanismi del sistema elettorale, dei referendum e della attuale regolamentazione delle Camere, costituisce motivo di grande attenzione da parte delle forze politiche, le quali da tempo ne dibattono in sede parlamentare e no.

Ne è testimonianza la solerzia con cui in questa prima fase della X Legislatura sono stati presentati — e in molti casi riproposti — progetti di legge in materia, sia alla Camera che al Senato.

Per l'interesse generale che essi rivestono, riproduciamo un sintetico prospetto, che include anche talune proposte di legge costituzionale o ordinaria tendenti a porre l'accento su aspetti di notevole rilevanza per la società politica e civile (diritti civili, Sindacati, governo locale, ecc.).

I provvedimenti presentati sono ordinati cronologicamente per ciascun ramo del Parlamento.

Ci riserviamo di tornare sull'argomento nella fase di esame parlamentare delle proposte più significative.

Camera dei Deputati

Atto n. 35 - Proposta di legge costituzionale Bassanini ed altri:
« Soppressione del Senato della Repubblica e istituzione del Senato delle regioni e delle autonomie locali » presentata il 2 luglio 1987.

Atto n. 37 - Proposta di legge costituzionale Labriola ed altri:
« Modifica delle norme costituzionali concernenti la composizione e le funzioni del Parlamento » presentata il 2 luglio 1987.

Atto n. 38 - Proposta di legge Labriola ed altri:
« Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri » presentata il 2 luglio 1987.

Atto n. 113 - Proposta di legge Bassanini ed altri:
« Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli nel caso di inosservanza dei termini di legge » presentata il 2 luglio 1987.

Atto n. 677 - Proposta di legge costituzionale Martinazzoli ed altri:
« Modifica degli articoli 70, 72 e 82 della Costituzione concernenti le funzioni del Parlamento » presentata l'8 luglio 1987.

Atto n. 685 - Proposta di legge Battaglia Adolfo ed altri:
« Riordinamento del Consiglio dei ministri » presentata il 9 luglio 1987.

Atto n. 1003 - Proposta di legge costituzionale Battistuzzi ed altri:
« Modifica di norme della Costituzione concernenti il Governo e la pubblica amministrazione » presentata il 16 luglio 1987.

Atto n. 1006 - Proposta di legge costituzionale Battistuzzi ed altri:
« Modifica di norme della Costituzione concernenti i sindacati e il governo dell'economia » presentata il 16 luglio 1987.

Atto n. 1008 - Proposta di legge costituzionale Battistuzzi ed altri:
« Modifica di norme della Costituzione concernenti la composizione e le funzioni delle Camere del Parlamento » presentata il 16 luglio 1987.

Atto n. 1009 - Proposta di legge costituzionale Battistuzzi ed altri:
« Modifica di norme della Costituzione concernenti diritti civili e politici e le libertà fondamentali » presentata il 16 luglio 1987.

Atto n. 1051 - Proposta di legge Sterpa:
« Previsione e disciplina delle coalizioni preelettorali finalizzate alla formazione di maggioranze di Governo » presentata il 27 luglio 1987.

Senato della Repubblica

Atto n. 21 - Disegno di legge costituzionale Pasquino e Cavazzuti: *« Norme per una differenziazione di poteri e funzioni dei due rami del Parlamento »* comunicato alla Presidenza il 2 luglio 1987.

Atto n. 23 - Disegno di legge costituzionale Pasquino ed altri: *« Modifiche agli artt. 56, 57 e 60 della Costituzione »* comunicato alla Presidenza il 2 luglio 1987.

Atto n. 24 - Disegno di legge costituzionale Pasquino ed altri: *« Riforma degli articoli 71 e 75 della Costituzione »* comunicato alla Presidenza il 2 luglio 1987.

Atto n. 29 - Disegno di legge costituzionale Mancino: *« Modifica dell'elettorato attivo per il Senato »* comunicato alla Presidenza il 2 luglio 1987.

Atto n. 30 - Disegno di legge costituzionale Riz ed altri: *« Modifiche della struttura e delle attribuzioni del Senato della Repubblica »* comunicato alla Presidenza il 2 luglio 1987.

Atto n. 109 - Disegno di legge Scevarolli ed altri: *« Modifica all'articolo 2 della legge 17 febbraio 1968 n. 108, recante norme per la elezione dei consigli regionali delle Regioni a statuto normale »* comunicato alla Presidenza il 3 luglio 1987.

Alto Adige: interventi contro calamità

La Giunta provinciale di Bolzano ha approvato un disegno di legge concernente provvidenze straordinarie per imprese situate in zone colpite da gravi calamità, il cui scopo non è *« un indennizzo gerenalizzato dei danni subiti, ma un intervento immediato ai fini della salvaguardia dell'esistenza stessa delle aziende »*. La provvidenza principale consiste in una sovvenzione *« una tantum »* a favore delle imprese danneggiate che può essere erogata fino al limite del 50 per cento del danno stimato.

La legislazione forestale del 1877 ed alcuni confronti colle leggi attuali

Karl Zanon

Della legge forestale italiana del 1923 si è detto che è la legge forestale più perfetta del mondo. Non tutti però sapranno che essa si basa largamente sulla legge 20 giugno 1877, n. 161, cosiddetta « *legge forestale* », che ne ha largamente anticipato certi principi generali. Può interessare perciò di esaminare questa prima legge nazionale, facendo anche gli opportuni confronti colla legislazione attuale.

In questa esposizione partiamo dall'art. 1 della legge 1877 che specifica le terre sottoposte a vincolo forestale. L'articolo recita che alle norme della legge vengono sottoposti « ... *i boschi e le terre spogliate di piante legnose sulle cime e pendici dei monti fino al limite superiore della zona del castagno; o quelli che, per loro specie e situazione, possono, disboscandosi o dissodandosi, dar luogo a scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane, valanghe e, con danno pubblico, disordinare il corso delle acque, o alterare le condizioni del suolo, oppure danneggiare le condizioni igieniche locali* ».

La legge 30 dicembre 1923, n. 3267, col relativo regolamento di esecuzione del 16 maggio 1926, n. 1126, ha superato gli elenchi delle zone vincolate (di cui si parlerà più tardi nell'esame dell'art. 6 della legge del 1877), enunciando, all'art. 1 della legge 1923, che vengono sottoposti a vincolo idrogeologico i terreni di qualsiasi natura e destinazione che « *possono subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque* ».

L'art. 2 della nuova legge stabilisce poi che la determinazione dei terreni va fatta per zone nel perimetro dei singoli bacini fluviali. Già l'art. 2 della legge del 1877 fissa invece un importante criterio, che nel complesso dà luogo a pareri estremamente discordanti: l'indennizzo per il vincolo.

Recita l'art. 2 tra l'altro, che nelle province, nelle quali in base alle leggi vigenti non è previsto alcun vincolo per ragioni igieniche, il Comune o la Provincia possono chiederlo, previo pagamento di un congruo indennizzo. Si presenta cioè il dilemma, se di doveva indennizzare il proprietario per le limitazioni che veniva a subire nel godimento dei suoi beni o, co-



Il bosco di Piossasco (Torino) in una foto dell'Assessorato alla montagna della Provincia di Torino

me per le servitù militari, quelle edilizie o quelle connesse con corsi d'acqua, strade ed autostrade e numerose altre, doveva prevalere il concetto che la proprietà deve tener conto del diritto di altri e della comunità nel suo complesso.

Ha prevalso almeno per il vincolo idrogeologico, nella legge del 1923, la tesi che il vincolo forestale non fosse una servitù indennizzabile, in quanto il proprietario non veniva spogliato dei suoi beni, né si imponevano opere o spese alcune, ma si evitavano degli abusi. Semmai si creavano problemi di coesistenza di diritti e di reciprocità. Il diritto positivo riconosce una interdizione che colpisce il fondo onde si eviti che « *sua re male utatur* ». Il proprietario doveva essere indennizzato solo quando lo Stato per ragioni di interesse generale avesse richiesto non solo la conservazione del bosco esistente, ma anche il rimboschimento del terreno nudo.

Il vincolo forestale non offende il diritto di proprietà, ma regola soltanto la utilizzazione dei boschi alla necessità di prevenire catastrofi generali e terribili danni pubblici.

Lascio agli esperti in materia di esprimere le loro opinioni, se l'indennizzo è giustificato in quali casi, in quale misura o meno.

È indubbio però che la tendenza attuale è di affidare sempre maggiore ruolo alla funzione pubblica della proprietà e pertanto la tendenza a concedere indennizzi di questo genere viene sempre più affievolita e ristretta.

Passando all'art. 4 della legge forestale del 1877, esso sancisce che nei terreni sottoposti a vincolo è vietato il disboscamento ed il dissodamento. È lecita invece la trasformazione a coltura agraria, sempreché il proprietario avesse provveduto ai mezzi opportuni per impedire danni ed a condizione che il Comitato forestale (di cui all'art. 5 della legge si specifica la composizione) li avesse riconosciuti efficaci.

L'art. 6 specifica che da parte degli Ispettori forestali verranno compilati degli elenchi, distinti per Comuni, separatamente per i terreni sottoposti a vincolo e per quelli svincolati.

Il successivo art. 7 dispone che il Comitato provinciale doveva pure compilare degli elenchi dei terreni che non erano ancora sottoposti a vincolo forestale, ma che si ritenevano nelle condizioni dell'art. 1 in ordine al corso delle acque ed alla consistenza del suolo.

All'art. 9 poi si specifica che si poteva provvedere alla esclusione dagli elenchi, se venivano a cessare le cause per le quali un terreno era stato incluso.

Nel Titolo II (artt. 11-15) si specifica che l'autorità pubblica (Ministero dell'agricoltura, Province, Comuni) possono promuovere il rimboschimento dei terreni vincolati.

In questi casi è ammesso anche l'esproprio per pubblica utilità. L'Amministrazione forestale può anche procedere all'acquisto di terreni allo scopo di rimboschirli e alla vendita o cessione degli stessi col vincolo del rimboschimento.

Sono ammessi pure Consorzi di rimboschimento e la legge ne specifica il funzionamento.

Interessante è forse la norma (2° comma art. 12) che il proprietario ha sempre il diritto di coltivare le terre da espropriare, se ne fa comunicazione prima dell'inizio dei lavori da esso programmati. Condizione essenziale è che questi lavori soddisfino le esigenze e gli scopi della legge.

La vecchia legge è senz'altro più premurosa dei diritti del proprietario con una serie di accorgimenti che nelle leggi successive vengono sostituiti da criteri più rigidi.

Non entriamo in merito alle disposizioni penali (contenute nel Titolo III agli artt. 16-25), nè vorremmo soffermarci sugli articoli successivi (artt. 26-39), contenenti norme sull'Amministrazione forestale, sui diritti d'uso, nonché norme transitorie, sia perché largamente superate dalle leggi successive, sia perché irrilevanti ai fini della nostra disamina.

Vorrei solamente di nuovo ribadire alcune differenze principali della vecchia legge del 1877 e di quella attualmente vigente del 1923. La vecchia legge ha per unico scopo di assicurare la consistenza del suolo e la riproduzione dei boschi e, nei casi di pubblica igiene, la conservazione di essa. La coltura silvana ed il taglio dei boschi invece non erano sottoposti ad alcuna autorizzazione preventiva.

Nella legge del 1923 per contro, anche attraverso le « Prescrizioni di massima » da emanare da ogni Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura (oggi la dizione è estesa anche all'artigianato, colla nuova abbreviazione CCIAA), si entra anche nella parte economica della coltura forestale.

La vecchia legge divideva i monti in due zone:

a) quella al disopra del limite superiore della zona fitoclimatica del castagno
b) quella al disotto di tale limite.

La prima zona era ritenuta in via di massima sottoposta al vincolo. In quella inferiore il vincolo diventava operante solo nei casi, ove, senza danno pubblico, non si potevano introdurre colture agrarie.

La legge del 1923 invece non fa nessuna distinzione in relazione alla presenza o meno del castagno.

La legge del 1923 non contempla particolarmente vincoli per ragioni di pubblica igiene. La vecchia legge lo prevede e specifica che, nei casi ove non fosse già previsto da precedenti leggi, il proprietario avrà diritto ad un congruo indennizzo.

Il R.D. del 1923, oltre al vincolo idrogeologico, presenta inoltre le seguenti novità:

— la applicazione di un vincolo per ragioni di difesa militare (non si dimentichi che l'era fascista era iniziata da oltre un anno)
— la istituzione di un vincolo per la difesa dalle valanghe, rotolamenti di sassi, sorrenamento, furia dei venti
— la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani
— la gestione del patrimonio silvopastorale dei Comuni e degli altri Enti
— l'indennizzo per vincoli non inerenti alla difesa idrogeologica
— la riforma dei Comitati forestali, sostituiti successivamente dagli organi della CCIA (ora CCIAA).

Con l'avvento delle Regioni e delle Province Autonome le competenze in materia forestale sono passate ad esse. Con proprie leggi gran parte di esse hanno assunto in proprio le competenze che in passato avevano i Comitati forestali prima e le CCIAA in seguito.

Concludendo, non vi è dubbio, che la legge del 1923 sia tuttora una delle più efficienti e che essa presenti profonde radici nella legge forestale del 1877, che in parte recepisce ed amplia.

Quanto sia del resto necessaria ed attuale una severa applicazione del vincolo idrogeologico è stato reso evidente nelle alluvioni del settembre-ottobre 1966 e 1968 ed in quelle recentissime dell'agosto 1987, che hanno interessato vaste zone dell'arco alpino, mentre quelle precedenti hanno interessato quasi tutta l'Italia.

Ma oltre ad una rigida applicazione del vincolo si è resa evidente la necessità di mantenere anche una adeguata rete di popolazione rurale e montanara, che, sempre vigile e pronta ai necessari interventi, svolga la sua preziosa opera contro alluvioni, erosioni e catastrofi naturali di ogni genere.

Coll'azione congiunta di una opportuna legislazione forestale e delle popolazioni montane, potremo salvare la nostra montagna ed in ultima analisi anche le pianure sottostanti colle sue industrie e popolazioni.

Nuovi interventi CEE per l'agricoltura

Giuseppe Piazzoni

Difficoltà, incertezze e contraddizioni della politica comunitaria

La politica agricola comunitaria attraversa un momento, ormai molto lungo per denominarsi tale, di particolari difficoltà, non soltanto per il bilancio della CEE che ogni anno per questo settore non riesce a chiudere a pareggio, ma anche per le incertezze e le contraddizioni della politica agricola dei dodici Stati membri, che frequentemente è in contrasto con la impostazione di fondo di una azione veramente comunitaria.

Per convincersi di questo bastano le notizie dei giornali sui ricorsi presentati dalla Commissione alla corte di Giustizia di Lussemburgo contro inadempienze o provvedimenti degli Stati membri: ultima, forse, in ordine di tempo la citazione dell'Italia, accusata di continuare ad applicare, ben oltre la scadenza fissata a fine 1983, l'esonero dall'IVA per i prodotti destinati agli interventi a favore delle vittime del terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata nel 1981!

Il 17 giugno scorso, alle ore 5 del mattino, al termine della lunghissima seduta del Consiglio dei ministri agricoli, il Commissario Andriessen ha dichiarato *« le grandissime preoccupazioni »* della Commissione per il *« grave fatto politico »* della mancata decisione, ad una settimana soltanto dall'inizio della campagna per cereali, zucchero, piselli, ecc., in materia di prezzi agricoli.

Due giorni prima, a Lussemburgo, il Commissario De Keersmaker aveva firmato il Regolamento n. 1760/87, pubblicato il 26 giugno sulla Gazzetta ufficiale della CEE, di cui tratteremo più avanti.

Un'altro Regolamento, portante lo stesso numero, emanato nel 1978 aveva consentito la realizzazione in Italia di molti interventi per le infrastrutture rurali in 14 regioni, per l'importo di oltre 150 miliardi di lire, con contributo CEE di circa 60 miliardi.

Molte Comunità montane, con il solo onere del 10% sull'importo totale degli interventi, hanno potuto realizzare opere importanti per la dotazione di strade rurali, acquedotti ed illuminazione in zone agricole lontane dai centri urbani.

Lo stesso è avvenuto col Reg. n. 269 del 1979 in materia forestale. Entrambi i suddetti Regolamenti hanno cessato a fine 1985 gli interventi previsti ed in parte sono stati sostituiti, per una quindicina di regioni dal Reg. n. 2088/85 per i PIM e, per le sole regioni dell'arco alpino, dal Reg. n. 1401/86 a favore delle infrastrutture agrarie. Il primo Reg. non ha ancora avuto esecuzione per l'Italia poiché nessun progetto tra i molti presentati dalle regioni (1) è stato finora approvato e le notizie che pervengono da Bruxelles circa le effettive disponibilità dei fondi per il settennio di operatività dei PIM non sono confortanti; il secondo ha recato pochi finanziamenti, in alcune regioni già esauriti, tanto che i parlamentari Chiabrando, Pisoni e Costanzo hanno chiesto, nel dibattito al Parlamento Europeo sull'indagine svolta sugli interventi effettuati dalla CEE, di raddoppiare i fondi strutturali del Feoga *« quale obiettivo per realizzare la tanto conclamata coesione della Comunità »*.

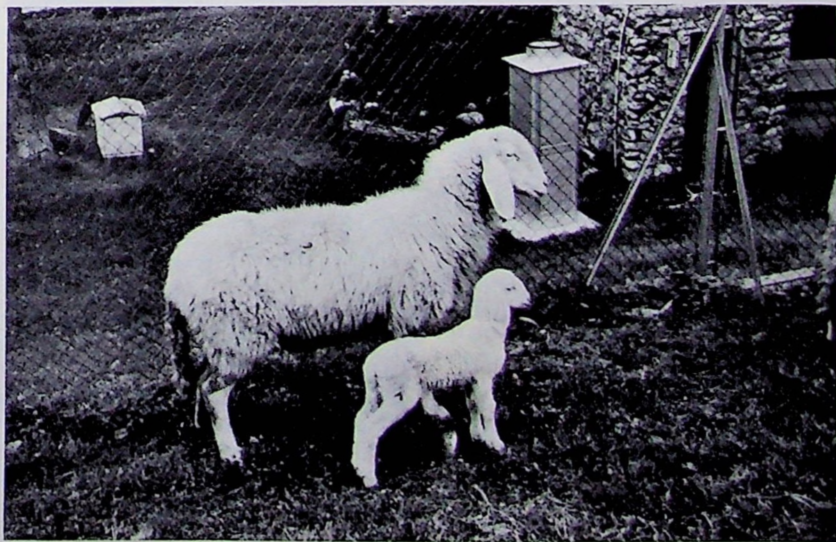
Ma le notizie dalla CEE non sono, ancora una volta, positive. Infatti la Commissione ha proposto ai dodici ministri dell'agricoltura l'esame di tre proposte di regolamento per *« aiuti sociali all'agricoltura »* concernenti aiuti al reddito ed incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola, con prepensionamenti ed abbandono delle coltivazioni. È facile intravvedere non una nuova promessa strategia della politica agricola comune, ma semplicemente strumenti diversi, e più complicati, di interventi-tampone, che molte volte abbiamo criticato nelle decisioni del Governo nazionale.

La stessa graduazione dei contributi comunitari, che vanno dal 70% allo zero per cento, e che devono tener conto degli aiuti nazionali già in atto o progettati, sembra una marcia indietro rispetto alla pur incerta politica finora adottata per le strutture, a partire dalle *« storiche »* direttive m. 159, 160, 161 del 1972 e dalla 268 del 1975.

In attesa delle decisioni sulle nuove proposte, vediamo quali miglioramenti può recare ai territori montani, il citato Reg. 1760/87.

---

(1) Cfr. *« Inviati alla CEE i programmi PIM presentati dalle Regioni »*, sul n. 5, pag. 10.



Le modifiche al Reg. n. 797/85 e ad altri per l'adeguamento alle nuove situazioni dei mercati e per il mantenimento dello spazio rurale

Il Reg. n. 1760/87 reca alcune sostanziose modifiche a precedenti regolamenti della CEE, in particoalre al Reg. 797/85, che abbiamo commentato su questa Rivista sui n. 7 e 12 del 1985. A sua volta il Reg. 797 ha rinnovato le quattro direttive strutturali prima richiamate, che erano scadute a fine 1984. Cinque i settori di intervento: investimenti nelle aziende; insediamento dei giovani; contabilità e associazionismo per l'assistenza tecnica; agricoltura di montagna e zone svantaggiate; formazione professionale.

Va subito rilevato che in Italia l'attuazione delle quattro direttive ha sempre privilegiato gli interventi, che pure abbiamo giudicato insufficienti e non ovunque ben applicati, a favore delle aree montane e svantaggiate. Basti citare, da fonte ufficiale (Direz. gen. Economia montana del Ministero Agricoltura), l'importo dell'erogazione dell'indennità compensativa agli agricoltori, che dall'inizio dell'applicazione della Direttiva 268/75 a tutto il 1985, assomma a 304.929.192.826 lire, cui corrisponde il rimborso Feoga di lire 142.382.301.375, mentre per gli investimenti collettivi la spesa documentata è stata di 53.418.771.350, con rimborso Feoga di 14.889.126.000.

Rispetto al totale di erogazioni delle 4 direttive, per lo stesso periodo, di lire 519.661.669.600, gli interventi per montagna e zone svantaggiate hanno comportato erogazioni per 358.347.964.176! Il contributo comunitario totale è stato di 196.932.510.227, di cui per la montagna lire 157.271.428.060.

Notazioni negative debbono peraltro essere fatte circa la rispondenza delle Regioni in fase attuativa degli interventi CEE, che sono loro affidati in gran parte in base alla Costituzione.

L'attuazione del Reg. 797/85 non viene ancora compiutamente praticata dalle regioni, alcune delle quali, ad es. Basilicata e Umbria, iniziano ora l'applicazione. La Basilicata, pur avendo deciso il Consiglio regionale in data 25 novembre 1986, attesa l'approvazione della CEE, ha reso esecutiva tale delibera con la pubblicazione, dopo sette mesi, il 6 luglio 1987, sul Bollettino ufficiale. L'Assessorato regionale Agricoltura dell'Umbria ha comunicato, in settembre, che in attesa della promulgazione della legge regionale per l'applicazione del Reg. 797/85, in pendenza del parere di conformità della CEE, gli uffici regionali sono autorizzati ad accettare le domande di finanziamento dei *« piani di migliormento »*, poiché la maggiorazione degli aiuti prevista dall'art. 4 del Reg. riguarda i piani presentati entro la data del 30 settembre 1987. In quante altre regioni gli agricoltori perderanno i suddetti finanziamenti aggiuntivi della CEE?

Devesi anche lamentare il ritardo per quanto attiene l'indennità compensativa, poiché diverse regioni non hanno dato attuazione, nel corso del 1986, all'applicazione del Reg. 797, che prevede anche l'aumento dell'indennità. La documentazione presentata al Ministero, entro il termine del 30 giugno scorso per l'invio a Bruxelles, riguarda compiutamente solo le Regioni Sardegna e Calabria e la Provincia autonoma di Bolzano, mentre Toscana, Piemonte e Lazio hanno documentato solo importi parziali rispetto alle annate precedenti.

Il nuovo Reg. 1760/87 prevede la riduzione della produzione di cereali, carni bovine e vinicola, la tutela dell'ambiente, con la indicazione delle zone *« a rischio di spopolamento »* e la determinazione dell'aiuto comunitario (indennità aumentata da 101 a 120 ecu/ettaro o bovino adulto) in funzione della situazione economica dell'azienda e del reddito del conduttore. Gli Stati membri, e da noi le regioni, hanno tempo nove mesi per attuare il Regolamento, che comunque ha effetto dal 29 giugno scorso e per tre anni. La applicazione del Reg. 797, anche a causa delle diatribe Stato-Regioni, come s'è detto, non è ancora oggi completa ed interrogativi possono quindi esser posti sull'avvenire prossimo. Le Comunità montane e le organizzazioni professionali e sindacali agricole debbono muoversi per sollecitare gli adempimenti regionali.

Il nuovo termine di *« riconversione ed estensivizzazione della produzione »* viene usato per indicare gli aiuti che saranno concessi allo scopo di ridurre la produzione dei generi prima citati e comunque dei prodotti eccedentari. Uno Stato membro può essere autorizzato dalla Commissione a non applicare tali riduzioni di produzione nelle zone in cui *« le condizioni naturali o il rischio di spopolamento »* non lo consigliano. Per almeno 5 anni la produzione, per beneficiare dei contributi, dev'essere ridotta del 20% almeno.

A modifica del Reg. 797, l'indennità in caso di imboschimento di terreni abbandonati dalle colture agrarie è aumentata da 15 a 20 anni. Nelle *« zone particolarmente sensibili »*, da determinare dagli Stati membri, verrà concesso un premio annuo, aggiuntivo all'indennità compensativa, fino a 60 ecu/ha; di 100 ecu/ha nel caso non si benefici dell'indennità.

Aumenti contributivi verranno concessi per i servizi di gestione delle aziende, organizzati da associazioni agricole riconosciute, aumentati da 12.000 ecu a 36.000 ecu per ogni agente impiegato a tempo pieno, distribuiti nel primo quinquennio di attività.

In sintesi, queste sono le norme contenute nel nuovo Regolamento per la cui applicazione occorre adottare una serie di provvedimenti. Ad evitare una ingiustificata uniformità è assolutamente necessaria l'ampia collaborazione degli Enti delegati all'applicazione della normativa, in particolare, e per molte regioni, le Comunità montane, per quanto attiene gli interventi specifici. Solo l'esistenza del piano di sviluppo socio-economico o del piano agricolo zonale possono consentire una scelta veramente aderente alle situazioni locali, che in montagna, non ci stanchiamo di ripeterlo, sono frequentemente simili, ma non identiche. In caso diverso occorrono accertamenti in loco e decisioni che non possono essere prese a tavolino. La collaborazione delle organizzazioni agricole è parimenti utile e necessaria ed auguriamoci che le Regioni operino con la massima sollecitudine.



Sviluppo economico delle zone montane e tutela dell'ambiente

Molto pubblico a Torino per il 23° Convegno sui problemi della montagna. Tavola rotonda internazionale. La relazione Grotto: interessanti proposte

Come già abbiamo anticipato nel precedente numero della rivista, il 23° Convegno torinese sui problemi della montagna ha riscosso notevole successo sia per l'interesse del tema, sia per l'alta, numerosa e qualificata presenza.

Oltre 800 iscrizioni, la nuova Sala Congressi di Torino Esposizioni zeppa di pubblico, partecipazioni significative dall'Italia e dall'Estero hanno rilanciato la tradizionale iniziativa promossa dall'Assessorato alla montagna della Provincia di Torino in collaborazione con la Camera di Commercio, l'UNCEM e il Salone Internazionale della montagna, rinnovato quest'anno con la proposta della rassegna biennale « EURALP ».

Si è trattato di una scelta felice che ha consentito — così come era stato auspicato in passato — di utilizzare la consueta manifestazione espositiva anche come occasione per l'approfondimento di temi di particolare importanza per la vita in montagna, nel nostro come in altri Paesi.

Se guardiamo alla montagna alpina, è immediata infatti la constatazione che oggi le Alpi non sono più viste come una barriera tra gli Stati ma assumono sempre più (o tornano ad avere, come in un più lontano passato) la connotazione precisa di una regione particolare dell'Europa, con proprie tipiche caratteristiche storiche, ambientali, socio-economiche e culturali che possono costituire un valido motivo d'unione anziché di divisione.

La proposta di « EURALP » sembra aver colto questo aspetto, scegliendo per di più di affrontare, nella prima edizione, un tema che ha consentito di mettere a fuoco quelli che, in fondo, sono i nodi centrali dell'intero problema montano, vale a dire la necessità di uno sviluppo economico correttamente inteso e l'esigenza di una altrettanto correttamente intesa tutela dell'ambiente.

Gli Enti promotori del Convegno hanno ritenuto opportuno, e anche coerente con la nuova impostazione del Salone, dedicare al dibattito di detto tema l'edizione 1987 dell'iniziativa, dando per la prima volta alla stessa un respiro più ampio, più europeo.

Lo si è fatto con il contributo scientifico di noti esperti di diversi Paesi, che hanno dato vita ad una Tavola Rotonda coordinata dal Prof. Corrado Barberis, Presidente dell'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale di Roma e Vice Presidente del Comitato Italiano della campagna Europea per il Mondo Rurale, e alla quale hanno partecipato il Prof. Paul Guichonnet dell'Università di Ginevra, studioso di fama internazionale, autore di numerose pubblicazioni sulla storia, la civiltà e l'economia delle Alpi; il Dr Fulvio Caccia, ticinese, che presiede la Commissione Federale svizzera per l'energia; il Prof. Werner Bätzing di Berlino, anch'egli autore di studi e ricerche nella montagna del suo e del nostro Paese; il Prof. Giovanni Cannata, docente di Economia e Politica agraria presso la Libera Università di Studi Sociali di Roma.

Presenti all'inaugurazione il Sindaco di Torino Maria Magnani Noya, il Presidente della Provincia Nicoletta Casiraghi, l'Assessore Regionale all'agricoltura Emilio Lombardi, dai cui interventi è emerso il legame indissolubile tra Torino e la sua provincia con la realtà montana circostante, nonché l'interesse di una regione come il Piemonte ai problemi specifici della sua vasta area montana.

Per l'UNCEM erano presenti il Presidente Edoardo Martinengo, i Vice Presidenti Bernardo Velletri e Alberto Cipellini, il Segretario generale Folco Maggi e numerosi membri della Giunta, del Consiglio Nazionale e delle Delegazioni regionali, con in testa ovviamente quella piemontese con il Presidente Bertone, i Vice Presidenti Graglia e Longo e l'esecutivo quasi al completo.

Anche il Governo e il Parlamento europeo hanno fatto sentire la loro voce ri-



La nuova Sala Congressi di Torino Esposizioni all'inizio dei lavori del 23° Convegno

spettivamente attraverso gli interventi del Sottosegretario ai beni culturali Gianfranco Astori e del deputato Carlo Alberto Graziani.

Dopo la tavola rotonda si sono registrati una trentina di interventi (Sindaci, amministratori di Comunità montane e di altri vari Enti, tecnici, studiosi) e alla Segreteria sono pervenuti una ventina di contributi scritti, in parte distribuiti ai partecipanti.

Non è possibile qui, per ragioni di spazio, riassumere l'intero dibattito, che comunque — com'è nella tradizione della Provincia di Torino — verrà raccolto nel 23° volume degli « Atti » dell'iniziativa, anche perché non pochi sono stati gli spunti e le indicazioni concettuali ed operative emerse nel corso dei lavori.

Ci sembra comunque di poter affermare che, nel complesso, la « apertura » a livello internazionale si è rivelata positiva ed interessante anche per la possibilità di meglio conoscere le diverse sfumature locali e particolari di una realtà europea come quella montana, con problemi comuni ma con necessità di soluzioni difficilmente generalizzabili.

Forse, se l'iniziativa verrà ripetuta, occorrerà studiare — come qualcuno ha auspicato — un più diretto collegamento tra gli interventi « ufficiali » della Tavola rotonda e quelli dle dibattito, anche al fine di consentire al termine dei lavori di poter trarre qualche conclusione impegnativa e maggiormente significativa.

L'impressione ricavata quest'anno, alla chiusura dei lavori, è stata quella di una sostanziale risposta positiva del Convegno ai principali interrogativi posti in maniera provocatoria da Ivan Grotto, Presidente del Convegno ed Assessore alla Montagna e alla Pianificazione territoriale della Provincia di Torino nella sua relazione introduttiva.

Ne pubblichiamo una sintesi, anche perché — da introduttiva che era — la relazione Grotto ha finito col diventare, in fondo, l'espressione di quanto Tavola rotonda e dibattito hanno sostanzialmente affermato, a volte anche con forza.

Sintesi della relazione introduttiva di Ivan Grotto

Va premessa una considerazione: i termini del dilemma *« sviluppo »* e *« tutela »* sono stati posti quale elemento di provocazione, perché per molto tempo sono stati concepiti come antitetici tra loro ed ancor oggi alcuni orientamenti culturali e politici così li intendono.

Ma ogni intervento sul territorio (Piano, nuova costruzione, ricostruzione, manutenzione o adattamento del nuovo o del vecchio) comporta *sempre* azioni congiunte di conservazione (tutela) e innovazione (sviluppo); e non credo esista pura conservazione senza innovazione, intesa come volontà di *« fare »* qualcosa per non lasciare andare in rovina, per adattare l'esistente alle nuove esigenze, per riparare o riusare.

Non sarebbe allora più corretto abbandonare il dilemma *« conservare »* o *« rinnovare »* e far scaturire con forza da questo Convegno la proposta di *« innovare (o trasformare) per conservare »?*

Si tratta di un salto di qualità, di un cambio di cultura; ma non si può cominciare dalla montagna?

Sono interrogativi che reputo importanti, perché le zone montane, da aree marginali sul piano economico, potrebbero assumere un ruolo centrale per la tutela dell'ambiente complessivo, memori della verità che la tutela dell'assetto idrogeologico, a difesa non solo delle valli ma anche degli insediamenti di pianura, si deve fare in montagna.

E questo è un primo concetto. Il secondo riguarda il *« tipo »* di sviluppo possibile per le aree montane.

Quale sviluppo?

Sono state a lungo sviscerate le cause che hanno portato all'emarginazione delle aree montane, al loro spopolamento e al conseguente degrado, per cui non voglio ripetere qui cose ormai ampiamente dette in innumerevoli occasioni.

Parimenti sono state vagliate in tanti dibattiti e studi le possibilità di rilancio, di sviluppo e valorizzazione del territorio montano, così vasto nel nostro come in altri Paesi, valutando le possibilità di forme particolari di industrializzazione, dell'artigianato, dell'agricoltura e del turismo.

La Tavola Rotonda ci potrà dire qualcosa di più, anche sull'esperienza di altri Paesi, ma ritengo che un'attenzione particolare vada rivolta al rilancio dell'uso agricolo delle aree montane (puntando non tanto sulla quantità quanto sulla qualità e genuinità dei prodotti) e alla promozione di un turismo *« diverso »*, non di rapina o di colonizzazione esterna o di seconde case, tanto per intenderci.

Nel caso dell'ambiente montano, e alpino in particolare, questi due settori economici non sono antitetici, ma addirittura complementari. Quanto migliore è l'ambiente agricolo (prati, pascoli, boschi coltivati) tanto maggiore è il gradimento turistico, sia nel periodo estivo come nel periodo invernale (l'attività di sport invernali non pregiudica né le coltivazioni in bassa quota né i pascoli di alta quota) non solo, ma la coltura agricola rende maggiormente sicuro l'ambiente (il ripristino delle canalizzazioni garantisce dalle piene di primavera, lo sfalcio dell'erba tutela dalle valanghe invernali e dagli incendi, ecc.).

Entrambi i settori economici, in sostanza, abbisognano dello stesso territorio e dello stesso tipo di conservazione e di interventi.

Il discorso si sposta automaticamente,



Da sinistra: l'Assessore regionale all'agricoltura Emilio Lombardi, il Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo, il Presidente della Provincia di Torino Nicoletta Casiraghi e il Sindaco di Torino Maria Magnani Noya

a questo punto, sullo spinoso problema dei Parchi, che purtroppo molto spesso hanno significato conflitti con le popolazioni locali, anche perché — ed è un problema che abbiamo analizzato a fondo in una precedente edizione del Convegno — la loro istituzione (che significa subito vincoli ed inibizioni) non è stata poi seguita da stanziamenti di risorse atti a consentirne una gestione in linea con i fini istitutivi.

Quasi una sorta di *« alibi ecologico »* per lo Stato, dunque, con una indubbia utilità generale ma con oneri reali sulle collettività locali, e con Presidenti trasformati (per usare una espressione cara all'amico Arch. Deorsola, Presidente del Parco Nazionale Gran Paradiso) in perenni *« vati questuanti »* per garantire la pura sopravvivenza, la conservazione, ma non certo anche l'innovazione produttiva.

In altri Paesi mi è successo di vedere interi villaggi trarre occasione di vita e di lavoro proprio dall'esistenza di Parchi o di particolari bellezze ambientali.

Ma allora, le bellezze naturali o paesaggistiche, non sono anch'esse una risorsa sfruttabile per creare reddito in montagna?

Ecco un altro interrogativo al quale il Convegno potrebbe rispondere, e che è legato ad un altro concetto: che cosa si deve intendere per tutela.

Quale tutela?

E qui, chiedendo scusa ai relatori stranieri, non posso fare a meno di toccare un argomento di viva attualità in Italia: mi riferisco alla vicenda dei *« Piani paesistici »* da attuarsi in base alla cosidetta *« Legge Galasso »*.

Affermato l'apprezzamento per una norma generale di tutela ambientale, considerando come il *« vincolo »* introdotto con questa legge altro non è che la *« dichiarazione di interesse pubblico »* dei beni individuati, bisogna però analizzare quale sia stata l'applicazione data dalle Regioni (cui lo Stato demandava l'incombenza) a questa sorta di nuovo vincolo, attraverso l'attuazione dei Piani Paesistici.

Ed allora notiamo che l'applicazione fatta dalla Regione Piemonte presenta aspetti non positivi: primo fra tutti il non governo dell'operazione che ha portato alla redazione di Piani Paesistici comprensoriali, ancorché pregevoli sul piano professionale e culturale, privi di omogeneità di obiettivi e metodologie, il che porrà certamente problemi all'unificazione, ma specialmente privi del consenso delle amministrazioni locali, Comuni e Comunità montane, che lamentano il loro mancato coinvolgimento all'atto di scelte che fortemente incidono sul loro



Ivan Grotto, Presidente del Convegno torinese, espone la sua relazione

territorio.

In generale comunque mi pare opportuno, anche in questa occasione, riaffermare il principio che la tutela dell'ambiente si realizza con la valutazione attenta delle possibilità di insediamento legate allo sviluppo del territorio nel rispetto delle proprie peculiarità, e non solo con l'imposizione di vincoli a *« non fare »*.

Non si può procedere verso piani più progettati (cioè più coerenti, espliciti, magari più discutibili e meno burocratici) volti ad una gestione affidata meno ai vincoli e più ai progetti di intervento a tutti i livelli, con una progettualità maggiormente integrata o meno settoriale?

Non è possibile orientare le scelte amministrative ai diversi livelli verso la formazione di quella *« cultura della trasformazione »* cui prima mi riferivo, in questo caso caratterizzata dal passaggio dal concetto del vincolo conservativo a quello del governo delle trasformazioni?

Non sarebbe meglio una gestione pubblica *« attiva »* della tutela ambientale e delle preesistenze, basata più sugli incentivi e le azioni positive che non sui divieti e le inibizioni?

Io credo di sì, ma è importante la risposta del Convegno, anche possibilmente per verificare cosa sta succedendo in altri Paesi su questi temi che immagino comuni.

Centralità del « problema uomo »

Ma il concetto sul quale vorrei maggiormente porre l'accento è relativo all'uomo, alla centralità del *« problema uomo »* in montagna, rispetto a tutto quanto sin qui si è detto.

Non credo che oggi possano ancora esserci dubbi sul fatto che — se non si vuole creare il deserto — è indispensabile una presenza umana in montagna, unica garanzia perché la montagna stessa rimanga viva e perché possano verificarsi quelle condizioni di tutela e conservazione ambientale e anche di difesa del suolo che prima abbiamo visto.

Vivere in montagna è indubbiamente più difficile, per ragioni climatiche e di distribuzione della popolazione sul territorio: ma la montagna è stata da secoli un'area fortemente umanizzata, e può esserlo ancora, a patto che vengano fornite a chi ha scelto di rimanere (o tornare) sui monti condizioni di vita pari a quelle degli altri cittadini.

Certamente vi sono dei problemi, spesso dovuti allo scontro con idee conservatrici che — come già prima dicevo — privilegiano più il *« non fare »* che il *« fare »*, e che non sono solo problemi economici ma bensì:

- *di abitabilità*: si pensi al ricupero del tessuto rurale e dei centri minori, per i quali vi è il pericolo che un riuso e una rivalutazione in esclusiva chiave turistica scivoli verso deleterie forme di ricolonizzazione;
- *di accessibilità*: esiste nelle valli una fitta rete di percorsi pedonali e mulattiere che le hanno rese percorribili nel tempo, senza distinzioni di frontiere e linguaggi, e che sono il frutto di una lenta e continua rinnovazione del territorio, di un rapporto diretto uomo-natura che ha consentito a queste aree, a volte impervie, di essere sede di vita e attività umane. Oggi sono superate. Vogliamo in montagna un museo del passato, o vogliamo che la « rinnovazione » del rapporto uomo-natura continui?
- *di infrastrutture e modernizzazione*: il modificarsi del modello di vita e il progresso tecnologico, che hanno consentito il trasferimento della « fatica » dall'uomo alla macchina, non possono non coinvolgere anche il rapporto tra l'uomo moderno e il territorio montano. Per fare un esempio: non è più possibile, oggi, pensare ad un razionale sfruttamento dei pascoli montani isolando per mesi intere famiglie in alpeggi d'alta quota, senza possibilità di relazioni col mondo se non attraverso ore di faticoso cammino.

- *di servizi*: per mantenere l'uomo in montagna non basta risolvere il problema economico, bisogna anche garantirgli possibilità di servizi e *« qualità della vita »* in linea con i tempi: vivere in montagna, per ragioni climatiche e di distribuzione della popolazione sul territorio, è più difficile. Problemi come trasporti, scuola, uffici pubblici, vita sociale e culturale, tempo libero, non possono essere risolti in funzione del numero, cosa che può andare bene nelle aree fortemente urbanizzate del piano: ci vogliono soluzioni specifiche, come specifico è l'ambiente montano.
- *di coerenza:* se è vero — come si afferma da più parti e come dice la legge 1102 istitutiva delle Comunità Montane — che la popolazione montana svolge una funzione di servizio a presidio del territorio, nell'interesse dell'intera collettività, perché non riconoscere (coi fatti, non solo con le affermazioni di principio) che tutto questo rappresenta un « costo » a carico della collettività stessa?
- *istituzionale:* perché cosa lamentano, oggi come oggi, i montanari e i loro amministratori? Che tutta una serie di vincoli (ecologici, ambientali, geologici e paesaggistici) in teoria inoppugnabili e doverosi, nella pratica, gestiti in modo burocratico e centralizzato, o non gestiti affatto, anziché strumenti di difesa finiscono col diventare strumenti che raggiungono l'effetto contrario, perché provocano ulteriori difficoltà al vivere e al lavorare nel già difficile ambiente montano, ingenerano demoralizzazione e voglia di scendere a valle, dove tutto è più semplice.

Perché ormai — e non esagero — costruire o migliorare l'acquedotto di una borgata montana è diventato un dramma, e siamo all'assurdo di una Comunità montana torinese che da oltre un anno e mezzo attende i visti, nulla osta e pareri più disparati per costruire un argine, ma intanto il torrente (che ignora le complicazioni burocratiche) è già uscito due volte dal suo letto...

In quest'ambito si assiste inoltre alla pluralità di competenze, talvolta concorrenti altre volte conflittuali, ai diversi livelli di governo.

Altra conflittualità si registra a livello di organismi deputati al rilascio di autorizzazioni (Forestale, Sovraintendenze, Magistrato del Po, Regione coi vari Assessorati), dovuta all'accozzaglia di norme amministrative e procedurali cui occorrerebbe porre mano con una grande operazione di riordino normativo, ma specialmente di competenze.

A me sembra che varrebbe la pena di affrontare nelle sedi opportune (Regioni, Parlamento) il problema del governo del territorio in modo organico, individuando alle diverse scale di responsabilità (Comune, Comunità montana, Provincia, Regione, Stato) sedi uniche in cui possano essere rappresentate le diverse competenze (culturali, ambientali, tecniche) e in cui possano essere rilasciate — in tempi certi — autorizzazioni uniche, sostitutive di tutte le innumerevoli certificazioni attuali.

Necessario un « salto di qualità » verso la « cultura della trasformazione »

È quindi evidente che quel *« salto di qualità »* verso la *« cultura della trasformazione »* cui prima mi riferivo ha profonde implicazioni non soltanto di orientamento politico e di formazione culturale, ma che investono campi ben più complessi.

Il continuo slittare di leggi attese da anni come quelle sulla riforma delle autonomie e della finanza locale, o di quella sui Parchi, la poca volontà regionale di delegare, certo non facilitano l'azione degli Enti locali minori, e rischiano di pregiudicare anche la riuscita di innovazioni come quella della creazione delle Comunità montane, cui da altri Paesi — e penso ne avremo una conferma in questo Convegno — guardano invece con interesse.

Forse questa mia introduzione, stretta fra le esigenze di tempo e le molte cose che ci sarebbero da dire, non è stata molto organica: spero però di aver svolto il mio compito, ma spero soprattutto che la 23ª edizione della nostra iniziativa possa ribadire con chiarezza la centralità del *« problema uomo »* nella politica e negli interventi per la montagna, ed anche che occorre un grosso salto politico e culturale, ormai non più procrastinabile, per affrontare la problematica dello sviluppo e della tutela per il futuro del territorio montano, intesi come servizio che può essere dato alla società nel suo complesso, nel difficile compito di un più razionale *« adattamento »* dell'ambiente ereditato dal passato alle attuali esigenze di vita e di sviluppo.

A questo tendeva il mio intervento, e a questo pensavano gli Enti promotori nel varare l'edizione 1987 del Convegno torinese.

Ricordiamo ai lettori che dal 1988 « Il Montanaro d'Italia » continuerà la sua vita assumendo il titolo

MONTAGNA OGGI

Vedere in terza di copertina il fac-simile della nuova testata



Da sinistra, il Sottosegretario onorevole Gianfranco Astori e i partecipanti alla Tavola rotonda: il Prof. Giovanni Cannata, il Prof. Paul Guichonnet, il Prof. Werner Bätzing, il coordinatore Prof. Corrado Barberis e il dr Fulvio Caccia.

Quota 600 Edizione 1987

Aumentato numero di partecipanti con rinnovato richiamo di pubblico

L'edizione 1987 di Quota 600, una edizione arricchita dalla visione europea grazie alla tenacia del Presidente dell'Ente Fiere on. Baldassi, si è conclusa con successo di pubblico in un rinnovato interesse da parte degli operatori commerciali. È su questo aspetto che da tempo l'UNCEM chiedeva un impegno diverso e più incisivo: aver allargato la gamma degli espositori, aver attirato presenze nuove e significative nell'ambito amministrativo, aver creato una « *borsa del turismo* » (una tra le più azzeccate iniziative del Salone) ha certamente giovato all'Ente Fiere che secondo le intese si appresta a riformare l'intero progetto di Quota 600 tenendo conto della partecipazione pressoché totale delle regioni italiane, di esportatori che pensano di trovare nel Salone di Parma un contatto tra la loro produzione e l'interesse per soluzioni tecniche dei problemi della montagna e la necessaria attenzione per le manifestaizoni che sanno richiamare il pubblico. In sintesi Quota 600 è stata esponenziale di temi diversi, legati al turismo, al trekking - agriturismo - alpinismo, impianti legati al turismo ed alla vita di montagna, alla sicurezza ed al soccorso alpino, alla forestazione, all'ambiente, alla edilizia ed ancora alla gastronomia, al folklore ed all'artigianato. Uno spazio, ristretto, ma significativo per la presenza, illustrava l'editoria per la montagna. Dovremmo ripetere quanto le edizioni precedenti offrivano in fatto di prodotti: è più opportuno soffermarci invece sull'assetto complessivo si questo Salone alla quarta edizione. Attorno al nucleo espositivo delle Comunità montane, che si sono presentate singole o raggruppate nelle delegazioni regionali, il panorama si è arricchito di altri espositori che danno la vera fisionomia della montagna italiana, quanto mai diversa per pecularietà storiche, fisiche, sociali ed economiche. Molto vasta la gamma degli espositori — privati o enti pubblici — che hanno affollato gli spazi espositivi della Fiera. Un discorso a parte meriterebbero i convegni organizzati nelle giornate espositive: si è parlato di forestazione nella tavola rotonda « *Impresa forestale, utilizzazione boschive e gestione del patrimonio forestale* » alla quale hanno partecipato il presidente dell'ANARF Sergio Torsani, Gianfranco Savoia Direttore dell'ARF Emilia Romagna, Giulio Vinciguerra Presidente dell'Assobosco, Leonida Castelli Presidente Federlegno, Pierluigi Ferrari, Presidente della Federazione dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali e Guido Gonzi, Vicepresidente dell'UNCEM. Nella seconda giornata è stato affrontato il tema Europeo con una tavola rotonda dedicata a « *Piani integrati mediterranei: dalla presentazione alla realizzazione* »; presieduta dall'Assessore alla Programmazione dell'Emilia Romagna, hanno svolto relazioni l'on. Enzo Mattina, parlamentare europeo dell'Intergruppo montagna, Paolo Nuvoli, Presidente della Regione Molise, una delle due regioni italiane che hanno ormai avviato i piani e Guido Gonzi che hanno illustrato gli aspetti della proposta europea, della progettazione regionale e della gestione da parte delle Comunità montane. Oltre a questi due appuntamenti organizzati tra l'Ente Fiere e l'UNCEM sono stati riservati spazi e tempi per la presentazione del « *Rapporto sulle aree marginali del CNR* », una tavola rotonda su « *Tempo libero in montagna, benessere e cultura* » ed una seconda dedicata ad « *Agriturismo e riscoperta della gastronomia contadina* ». Altri appuntamenti hanno raccolto i Presidenti delle Cooperative forestali, si è tenuta un'Assemblea dei Direttori delle Stazioni Invernali e si è svolta, come ormai consuetudine, una rassegna di film amatoriali sulla montagna. Parma si conferma un appuntamento importante per tutti coloro che guardano al territorio montano per trovare proposte di soluzioni ai vari problemi connessi: la quarta edizione, dopo la prima che fu riservata all'area appenninica, la seconda che vide uno sviluppo con la partecipazione di alcune regioni alpine, la terza aperta all'intero territorio nazionale, segna un punto fermo dal quale partire per rendere Quota 600 maggiormente radicata nel panorama degli appuntamenti dedicati alla montagna.

m. ch.



Nella foto Barazza (Milano), un momento dell'inaugurazione, nello stand della Regione Liguria. Si riconoscono, da destra: L'Assessore alla montagna della Provincia di Parma, Lucchi; il Prefetto di Parma, Diofebi, il Presidente dell'UNCEM, Martinengo; il Sottosegretario all'Agricoltura sen. Cimino che ha inaugurato il Salone; il Presidente dell'Ente Fiere, on. Baldassi; il sindaco di Tornolo, Ferrari; il Presidente della Comunità montana Aveto-Graveglia-Sturla, Cella. Al Salone di Parma hanno pure partecipato il Vicepresidente Velletri ed il Segretario Generale Maggi

Convegno di studio: "La foresta e l'Europa"

Pubblichiamo il testo della mozione votata nel corso del Convegno nazionale di Trento dell'11 e 12 settembre 1987 sul tema delle foreste.

Il Convegno di studio promosso dalla Federazione Nazionale dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali, dalla Regione Trentino-Alto Adige, dalla Provincia Autonoma di Trento, dal Comune di Trento, dall'Azienda Consorziale Forestale di Trento-Sopramonte, con la collaborazione dell'UNCEM, sul tema « **La Foresta e l'Europa** »

Ascoltate le relazioni, gli interventi alla tavola rotonda, il dibattito, le dichiarazioni dei Rappresentanti del Governo;
sentite le comunicazioni dei Rappresentanti di Francia, Spagna, Austria e della Confederazione Elvetica sulle realtà ed attività delle Comunità di Villaggio e delle proprietà collettive e di uso civico;

constatato il ruolo attivo che le stesse hanno esercitato e tuttora esercitano o possono esercitare per la stabilità delle popolazioni montane e per lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle aree rurali di montagna, nonostante la grave crisi che le caratterizza;

considerati i profondi cambiamenti in atto nella società nazionale, europea e mondiale, che conferiscono nuovi valori e funzioni ai beni naturali e che richiedono uno sforzo di adeguamento delle forme di tutela e di gestione di detti beni;

preso atto che le proprietà pubbliche collettive possono svolgere a questo riguardo un ruolo di promozione e di dimostrazione anche per tutte le altre proprietà private che rischiano, altrimenti, disinteresse ed abbandono sia per lo stato di polverizzazione fondiaria, sia per l'impossibilità di ricavarne reddito;

considerato altresì che la Comunità Europea ha preso in serio esame il settore forestale, come risulta dal « *memorandum foreste* » presentato dalla Commissione CEE e che la stessa si appresta a varare una direttiva specifica per questo settore, nonché che è di imminente approvazione il Piano Forestale Nazionale il quale riconosce un ruolo di particolare importanza al miglioramento della gestione dei boschi esistenti ed alle iniziative organizzative ed associative delle proprietà pubbliche e delle Comunità di Villaggio;

ritenuto infine che la crisi del territorio montano assume ormai aspetti preoccupanti a causa del proseguire dell'esodo della popolazione e per il degrado delle risorse a cui le disposizioni nazionali e regionali non sembrano in grado di far fronte.

CHIEDONO

1) alla CEE, nel cui ambito le proprietà delle Comunità di Villaggio comunali e frazionali sono largamente rappresentate, di prevedere specifiche azioni volte alle conservazione e valorizzazione di questi beni in relazione alle nuove funzioni che questi svolgono per la società europea in generale.

2) che, in base al ruolo conferito ai beni pubblici e collettivi, dal Piano Forestale Nazionale venga promossa una legge quadro volta ad assicurare ad essi a livello nazionale una omogeneità d'organizzazione ed un'autonoma gestione, pur tenendo conto delle diverse realtà regionali;
3) che in ogni regione vengano messi in atto provvedimenti volti a promuovere e sostenere adeguatamente le strutture di gestione di detti beni (Consorzi ed Aziende Speciali Forestali), affidando ad esse nel quadro degli indirizzi di politica forestale nazionale e regionale, compiti di recupero delle attività agro-silvo-pastorali montane, sia pubbliche che private;
4) che il Parlamento ed il Governo provvedano, quanto prima, a formulare proposte legislative idonee ad affrontare il problema montano in termini aggiornati ricostituendo così una politica nazionale per la montagna italiana che coordini le attività dei singoli Ministeri, indirizzi quelle delle Regioni, sia di raccordo e di stimolo alle politiche della CEE e nell'ambito della quale le popolazioni frazionali ed i relativi beni silvo-pastorali possano trovare attenzione e capacità di sviluppo.



Servizi sociali: iniziative della Comunità montana del Cusio e Mottarone e della « Pro Senectute » di Omegna

Nel programma di lavoro per il 1987 della Comunità montana Cusio Mottarone (Novara), oltre alle varie iniziative di tipo culturale ed ecologico, si dà grande spazio e rilievo anche ai servizi sociali.

Le attività intraprese a questo proposito riguardano soprattutto i soggiorni marini per gli anziani, i servizi per gli handicappati e il programma di collaborazione scuola/ambiente.

Soggiorni marini per anziani

L'iniziativa, che ha avuto inizio nel 1974 ed è proseguita ininterrottamente ogni anno fino ad oggi, ha visto aumentare via via il numero delle adesioni.

Particolare attenzione è sempre stata posta nell'organizzazione, affinché essa potesse soddisfare il più possibile le aspettative degli anziani, e nella ricerca della località marina e degli stessi alberghi per garantire una vacanza serena, con iniziative per il tempo libero che rispondessero anche a esigenze culturali.

Servizi per handicappati

Sul territorio della Comunità, a Gravellona Toce, esiste un Centro A.I.A.S. (Associazione Italiana Assistenza Spastici) che tende al recupero ed all'inserimento nella società di bambini handicappati. Le terapie cui vengono sottoposti sono effettuate da personale altamente specializzato.

Purtroppo le strutture esistenti hanno il limite di non poter seguire in modo adeguato né questi ragazzi né gli alunni cosiddetti *« svantaggiati »* delle scuole della zona. Purtroppo le carenze di organico limitano in maniera pesante un vero e proprio lavoro di equipe attorno al problema del ragazzo portatore di handicaps e, considerando la triste realtà dei disagi che un servizio di tale portata non toglie alla collettività creando frustazioni nelle famiglie interessate e negli operatori che si dedicano a questo importante servizio di recupero, la Comunità montana Cusio Mottarone ha avuto la sensibilità di intervenire direttamente a sostegno del mondo scolastico offrendo una figura di primissimo piano quale una psicologa, orientatrice psico-pedagogica.

Questa figura è stata affiancata al Centro di igiene mentale dell'età evolutiva perché possa dare sempre più precise risposte ai problemi degli handicappati e dei rapporti scuola-famiglia. La patologia degli utenti del servizio pubblico riguarda le condizioni neurologiche, psichiche, ritardi dello sviluppo motorio, linguistico, cogntivo ed affettivo, le carenze socioambientali e le difficoltà di inserimento scolastico. L'intervento di una persona altamente qualificata diventa indispensabile nelle valutazioni sopracitate: una volta diagnosticato il problema del soggetto si deve procedere con la riabilitazione e la terapia.

La Comunità montana non si vuole sostituire all'Ente Sanitario che deve provvedere a questo tipo di intervento, ma solamente collaborare in questa fase di vuoto del servizio, nella consapevolezza comunque di contribuire seriamente con i fatti ad opere di interesse sociale e morale, a difesa soprattutto delle persone più emarginate della società e delle loro famiglie.

La collaborazione scuola/ambiente

Il programma è volto a creare un rapporto privilegiato con la scuola, intesa come tramite per diffondere un modo nuovo di considerare l'ambiente.

In considerazione degli ottimi risultati negli anni scorsi il programma interessa anche quest'anno la scuola dell'obbligo con visite guidate sul territorio. Per rendere possibile questo tipo di escursionismo sono stati presi contatti con le singole scuole e con gli organismi di gestione, inoltre sono stati studiati itinerari e mete con as-



Omegna, sede della Comunità montana Cusio e Mottarone (Novara)

sociazioni operanti sul territorio per definire concretamente le visite.

In partiolare si è fatto riferimento al C.A.I. per avere personale idoneo ad accompagnare le scolaresche: alcune escursioni sono state concordate anche con associazioni naturalistiche locali.

La vera novità, tuttavia, è costituita dalle attività da svolgere per gli anziani e soprattutto insieme ad essi, attività che vanno ben oltre l'organizzazione di soggiorni marini.

A questo proposito la Comunità intende avvalersi della preziosa collaborazione della « *Pro Senectute* » di Omegna, un'associazione di volontari che opera dal 1974 realizzando iniziative per una vecchiaia migliore.

Sono in programma per il 1987 un progetto di animazione nei Comuni della Comunità montana e la scuola « *vecchio e bambino* ».

L'animazione nei comuni della Comunità montana

È questo un nuovo programma di attività rivolto alle persone anziane, che tende a dare un'interpretazione estensiva ed alquanto originale dell'art. 3 dello Statuto comunitario, il quale recita: « *La Comunità montana Cusio Mottarone si propone di promuovere e attuare iniziative atte a valorizzare e tutelare il tradizionale patrimonio di cultura, lingua, folklore e di costumi delle popolazioni della zona* ».

Con una serie di iniziative all'avanguardia si intende indagare tutte le possibilità di valorizzare le risorse umane — quasi sempre non tenute nella debita considerazione, ma preziose e variegate — che sono la ricchezza delle persone anziane.

Non più, quindi, soltanto assistenza nei confronti del vecchio, ma animazione, cioè sostegno e spinta verso un reinserimento nella realtà sociale del territorio per conservare e valorizzare un grande patrimonio umano.

L'iniziativa, che sarà presentata a tutti gli anziani dei paesi della Comunità montana Cusio Mottarone, prenderà l'avvio sotto forma di concorso: un grande gioco che, stimolando i partecipanti a comportamenti corretti nel campo della salute, dell'informazione e dell'attività sociale, restituisca ad ognuno la consapevolezza e l'orgoglio della propria utilità.

Il programma è accuratamente studiato al fine di coprire l'intero bisogno psicologico e fisico dell'anziano: solo in questo modo, infatti, si può realizzare una corretta disciplina preventiva.

Il progetto, in questo caso, spingendo sulla competitività ludica dei singoli, mira ad individuare quegli anziani che siano possibilmente dei leaders. Questi soggetti trascinanti uniti ai giovani (che non vengono dimenticati dal progetto ma, anzi, ne sono parte integrante) saranno poi la base sulla quale costruire e far nascere sul territorio esperienze continuative e non destinate ad esaurirsi una volta che venga a mancare l'intervento diretto degli animatori.

La scuola « Vecchio e bambino »

La zona intorno al Lago d'Orta è particolarmente ricca dal punto di vista della tradizione: è di grande importanza, soprattutto, il passato musicale di Omegna. Inoltre sono numerosissime le attività artigianali, i vecchi mestieri, le cosiddette « *arti popolari* » legati all'antico modo di vivere della popolazione locale.

Questo grande patrimonio culturale, purtroppo, qui come in molte altre zone, è destinato ad esaurirsi presto: gli unici depositari di questo tradizionale sapere sono i vecchi, mentre le giovani generazioni crescono ormai lontane e inconsapevoli di questa grande ricchezza.

Per evitare la dispersione totale di questo grande « *sapere* », la Comunità sta strutturando una scuola di animazione per i ragazzi che prevede inizialmente l'insegnamento del violino ma che si estenderà poi anche ad attività di tipo artigianale.

Oltre all'intervento saltuario di insegnanti di vaglio, i veri animatori che opereranno costantemente, garantendo continuità didattica ed efficacia metodologica, saranno proprio le persone anziane, in questo caso non utenti ma fornitrici di un servizio e quindi dirette protagoniste.

Tutto questo con l'aiuto e la consulenza della « *Pro Senectute* », che si è sempre preoccupata di far nascere saldi legami tra giovani e anziani, in modo da favorire una trasmissione del sapere e dell'esperienza dai vecchi ai ragazzi.

La « Pro Senectute » di Omegna

Questa associazione, scelta come punto di riferimento dalla Comunità montana, merita una descrizione.

La « *Pro Senectute* » è un'associazione di volontari che si è costituita in Omegna nel 1974 e che fin dall'inizio ha puntato esclusivamente sulla prevenzione e sull'animazione. Il lavoro di questo gruppo consiste, infatti, nello stimolare l'uomo che invecchia alla consapevolezza e al recupero delle proprie potenzialità, proprio nel momento in cui egli, come soggetto non più produttivo, viene messo ai margini del vivere sociale.

In questa prospettiva si sono formati, in seno alla « *Pro Senectute* », numerosi gruppi di anziani, impegnati in diversi settori, che spaziano dall'attività fisica a quella culturale.

Purtroppo non possiamo, in questa sede, esporre dettagliatamente la storia di questi volontari: un articolo non è sufficiente a tale proposito. Possiamo, però, descrivere brevemente le notevolissime strutture che la Pro Senectute ha realizzato in Omegna, cercando di dare un'idea anche della « *filosofia* » che ispira i vecchi e i giovani di questo gruppo.

Dopo le primissime iniziative, nel 1975, la « *Pro Senectute* » sente la necessità di disporre di un luogo dove riunirsi, un luogo che fosse la sede di nuove attività, dove i vecchi e i giovani potessero incontrarsi per lavorare insieme a progetti sempre nuovi.

In quegli anni di assistenzialismo invocato, quando era quasi d'obbligo avanzare pretese nei confronti della struttura pubblica in nome di quanto si era dato in passato, la posizione dei volontari di Omegna fu molto diversa. Chiesero in affitto i locali sottostanti la casa di riposo della



Uno spettacolo organizzato dalla « Pro Senectute » nel Centro Sportivo Comunale di Omegna nel corso del 1986

città (che in realtà locali non erano: c'era solo il rustico) e con 5 anni di lavoro intenso e ininterrotto costruirono un attrezzatissimo e moderno centro d'incontro, rispondente alle esigenze della più avanzata ricerca gerentologica.

Tutto questo senza chiedere il benché minimo aiuto alla struttura pubblica: 100.000.000 di preventivo nel 1975 guadagnati, nel vero senso della parola, da semplici volontari.

Per raccogliere questo denaro nacquero diverse iniziative: una *« Raccolta di canti popolari del Cusio e della sue Valli »* (per la cui pubblicazione si impegnò anche la Comunità montana); una *« Compagnia teatrale »* che è in attività ancor oggi e che dal 1976 allestisce ogni anno uno spettacolo nuovo, originale nei testi e nelle musiche, riscuotendo sempre un notevole successo di pubblico. Gli spettacoli della compagnia della Pro Senectute, che hanno la caratteristica di essere rivolti sempre soprattutto alle persone anziane, hanno fatto nascere quello che esperti della comunicazione hanno definito il *« teatro della terza età »*.

Insieme alla Compagnia nasce anche l'*« Orchestra di Omegna Cara »*, che è forse il gruppo più significativo della Pro Senectute. I membri di questo complesso sono in prevalenza anziani, nessuno dei quali musicista di professione. Notevoli sono stati i miglioramenti nelle esecuzioni dell'orchestra dalla sua costituzione fino ad oggi, a riprova che anche da vecchi si può *« crescere »*.

Ma la cosa più rilevante di questo gruppo è l'aver dato inizio a quello che è stato definito il *« volontariato della musica »*. Infatti il maggior impegno dell'orchestra è costituito da uscite, con frequenza quasi settimanale, in case di riposo, istituti di ricovero per handicappati e inabili, ospedali, centri sociali per anziani. Tutto questo senza mai chiedere altro che il rimborso delle spese per gli spostamenti.

Nel 1979 l'orchestra ha meritato l'assegnazione di un importante riconoscimento, il Premio Cusiani benemeriti, con la seguente motivazione: *« All'Orchestra di Omegna Cara che ha saputo non soltanto regalare momenti di gioia alle persone anziane, ma anche mobilitare anziani musicisti inattivi da anni restituendo loro il piacere di un'attività e l'impareggiabile orgoglio della propria utilità »*.

Il primo violino del complesso, proprio in quanto elemento trascinante del gruppo, è stato uno dei vincitori ex-aequo del Primo Premio Nazionale dell'Anziano, nel 1982.

Nel frattempo, nel 1981, intorno agli orti per i pensionati della città, nasceva l'*« Oasi della Vita »*. A poco a poco sorgono (sempre grazie al solo lavoro dei volontari) tanti angoli attrezzati che trasformano un'area incolta e invasa dalle sterpaglie in un luogo di ritrovo che da tre anni ormai accoglie comitive e gruppi provenienti da tutta l'Italia per conoscere le attività dei volontari di Omegna.



Il Maestro Ricca, Premio Nazionale dell'Anziano 1982, primo violino dell'orchestra « Omegna cara »

Questa struttura è forse la più rappresentativa del modello globale di intervento realizzato dalla *« Pro Senectute »*, poiché ne configura gli aspetti più significativi: il *« servizio »*, come scelta per impiegare una parte delle risorse dell'anzianità. Il complesso, infatti, è stato realizzato e viene gestito dal volontariato, soprattutto di persone anziane.

Il *« lavoro »* come opportunità salutare e gratificante. L'epicentro dell'intera struttura è costituito dagli orti che gli anziani coltivano una volta regolamentata l'assegnazione, secondo criteri di autonomia e autogestione.

La *« socialità »*, come presupposto fondamentale di tutte le funzioni dell'*Oasi* da quelle gestionali ed organizzative a quelle ospitative (la corriera, il grande tavolo, la balera, il prato sono altrettanti Centri di Incontro).

Il *« riposo »*, come approdo da meritare giorno per giorno e non come diritto esistenziale. La grigliata, il gioco delle bocce, la cantata o la suonata intesi non come momenti di svago fini a se stessi, bensì come ricompensa dopo una giornata operosa.

Non possiamo concludere questa carrellata sulle strutture realizzate dalla Pro Senectute senza mensionare il gruppo che ha costruito il *« Percorso Vita »*. Questo è l'esempio più elevato di un modo aristocratico di vivere l'anzianità: non solo il rifiuto dell'ozio e del disimpegno, ma addirittura la scelta di un'impresa onerosissima, per durata e per fatica, destinata ad esclusivo vantaggio degli altri.

Con cinque anni di lavoro sei anziani, affiancati soltanto verso la conclusione da altri volontari, sono riusciti a trasformare una collina prospiciente Omegna in una grande attrezzatura sportiva per i giovani.

L'opera, stimata da esperti in una cifra ingente, ancora una volta non è costata una lira di danaro pubblico. La mano d'opera, migliaia di ore rubate al riposo, è stata offerta del tutto gratuitamente; ciò che si è dovuto acquistare è stato pagato con un prestito che gli anziani di Omegna hanno chiesto alla cittadinanza e che stanno restituendo con i proventi di spettacoli e di mostre-mercato dei loro prodotti.

Molte altre sono le iniziative realizzate da questa straordinaria e attivissima *« Pro Senectute «*. Non possiamo dare spazio, qui, ad ognuna di esse, ma crediamo necessario sottolineare i concetti di *« animazione »* e *« prevenzione »* che stanno alla base di tutto il lavoro dell'associazione. *« Siamo consapevoli dell'esistenza di persone anziane sole, malate e bisognose di assistenza anche nella nostra città, ma per queste siamo spiacenti di non saper fare nulla. Quello che noi sappiamo fare è incoraggiare persone sane e autosufficienti a non abdicare dal loro ruolo di uomini e donne e sostenerle nell'essere vive e presenti nella loro realtà sociale fino alla fine »*. Sono parole del presidente della *« Pro Senectute »*, Fausto Melloni, che riassumono quello che i volontari di Omegna intendono per prevenire e animare.

Tutti dicono oggi che la persona che invecchia vive male, che il pensionamento comporta una perdita del proprio ruolo nella compagine sociale, perdita accompagnata sempre da senso di inutilità e da frustrazione. Tutto questo è di importanza fondamentale nell'insorgere delle malattie tipiche dell'anzianità.

« Pro Senectute » crede di aver trovato una ricetta per ritardare questa decadenza psico-fisica che porta, in taluni casi, ad una totale dipendenza, se non alla morte precoce.

« Animare » non vuol dire escogitare giochini e trastulli che possano momentaneamente distogliere il vecchio dalla sua sensazione di sconforto e di inutilità: animare vuol dire *« dare anima »*, fornire le occasioni perché ogni persona ritrovi in se stessa la capacità di esternare potenzialità e ricchezze inespresse o dimenticate.

Facendo in modo che il vecchio si senta capace di agire in prima persona e non solo di fruire di quanto possano offrirgli gli altri, si può indurlo ad investire queste sue capacità in iniziative che lo vedano protagonista e fornitore di servizi per la comunità in cui è inserito (ricordiamoci i sei *« campioni »* del Percorso Vita).

Solo così una persona anziana sarà in grado di restituire a se stessa una interezza e una potenza che le consentono di rientrare sulla scena sociale dalla porta grande, protagonista, realizzata e viva nel dono.

Piemonte: aree-programma, nuovo organismo

Torino. Sino all'anno scorso l'attività programmatoria della regione poggiava la sua base sui cosiddetti — e ora disciolti — Comprensori, aree omogenee nelle quali era stato suddiviso il Piemonte. Se il Commissario di Governo vistera la legge approvata nei giorni scorsi dal Consiglio regionale, il territorio piemontese sarà risuddiviso attraverso un nuovo riferimento territoriale: le aree-programma, in tutto diciannove. La programmazione regionale si avvale di tre strumenti: il piano regionale di sviluppo, i piani territoriali, i piani di settore. Gli orientamenti espressi in questi documenti riguarderanno le 19 aree-programma. La legge riapprovata dal Consiglio regionale (la normativa era già stata varata dall'Assemblea subalpina, ma il Commissario di Governo l'aveva restituita) completa il disegno della nuova struttura della programmazione regionale con la previsione di un passaggio di deleghe alle province. Queste elaboreranno progetti e programmi dopo aver consultato obbligatoriamente le Comunità montane facenti capo alle aree-programma e — questo è il nuovo organismo — le assemblee dei sindaci. Queste ultime sono un'entità amministrativa che ha potere di esprimere pareri obbligatori (ma non vincolanti), composta dai sindaci dei comuni appartenenti alle 19 aree di riferimento territoriale. La legge approvata a Palazzo Lascaris è solo un provvedimento quadro che potrà diventare efficace all'entrata in vigore delle leggi regionali che riordineranno le funzioni amministrative in Piemonte.

Alpe Adria: riunione gruppo tutela da catastrofi

Trieste. Il gruppo di lavoro tutela dalle catastrofi della Comunità Alpe Adria, presieduto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, si è riunito a Trieste per verificare le condizioni per una collaborazione tra le regioni facendi parte della Comunità, in relazione ad un mutuo soccorso in caso di eccezionali eventi calamitosi, nonché ad una stretta intesa per prevenire ovvero per ridurre i rischi sul territorio. Nella riunione è stata inoltre posta la base per uniformare la gestione delle rispettive strutture di intervento in funzione della costituzione di un centro operativo unico per tutta la Comunità. Tale processo potrà essere realizzato appieno solo dopo la prossima istituzione delle sale operative per la protezione civile in ogni singola regione. A tale proposito i presenti sono stati informati sulla volontà dell'Amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia, di realizzare quanto prima il proprio centro operativo di coordinamento a Palmanova con strumentazioni tecniche di alto livello. Ciò sarà attuato in esecuzione alla legge regionale 64 del 1986 che prevede l'istituzione della Direzione regionale di protezione civile per il coordinamento di tutte le strutture operanti nel settore. Successivamente il rappresentante della Lombardia ha svolto una relazione sulle attività di coordinamento dei soccorsi attuati nella recente emergenza in Valtellina.
Nella seduta è stato trattato anche, sulla base dell'esperienza lombarda, un piano per il coordinamento di strutture per il soccorso alpino sul quale verranno successivamente comparati e confrontati i piani predisposti in materia dalle altre regioni. È stata sviluppata inoltre una relazione di sintesi sulle norme vigenti in materia di trasporto di sostanze nocive e pericolose, relazione dalla quale è emersa l'importanza crescente dei trasporti nonché il continuo incremento, in ogni regione, di materie che debbono essere spostate dal luogo di produzione a quello di trasformazione. Se il processo tecnologico crea sostanze che possono essere pericolose per l'uomo e nocive per l'ambiente che lo circonda — è stato rilevato — è assolutamente necessario che le normative internazionali e dei singoli stati della Comunità vengano più rigidamente rispettati onde ridurre al minimo il rischio di disastri ecologici, e in tal senso opererà il gruppo di lavoro. I convenuti hanno quindi concordato di programmare una serie di incontri con i rappresentanti di organizzazioni operative presenti nelle varie regioni (Croce Rossa, Vigili del fuoco, ecc.) per favorire la reciproca conoscenza e per impostare piani organizzativi comuni. È stato preso, infine, atto con soddisfazione che, su decisione dei Presidenti di Alpe Adria, l'importante materia della difesa dalle catastrofi sarà seguita direttamente, e con particolare attenzione, dalla Commissione dirigenti, alla quale il gruppo di lavoro si collegherà sempre più strettamente.

Consiglio Toscana: finanziamenti per meccanizzazione agricola

Firenze. Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato il piano d'intervento per la costituzione o il potenziamento dei centri di meccanizzazione agricola per un importo complessivo di spesa di quasi due miliardi e mezzo di lire. La delibera approvata prevede sia contributi in conto capitale che mutui integrativi a tasso agevolato per aziende agricole, in gran parte delle province di Pisa e Siena, che hanno presentato la richiesta di finanziamento dei loro piani interaziendali. Il provvedimento prevede inoltre l'assegnazione di 229 milioni di lire in conto capitale, e della stessa cifra a titolo di concorso negli interessi sui mutui alla Comunità montana dell'Amiata *« Zona I »*. Alla Comunità montana della Val di Cecina *« Zona F »* è stato invece assegnato un miliardo di lire in conto capitale ed altrettanto per il concorso sugli interessi dei mutui.

Consiglio Regione Valle d'Aosta: Casse Rurali

Aosta. La Valle d'Aosta si appresta ad aprire la sua seconda Cassa Rurale e Artigiana, dopo quella di Gressan inaugurata circa 5 anni fa. Il Consiglio della Regione Autonoma Valle d'Aosta, infatti, ha approvato un disegno di legge che prevede l'istituzione di una nuova Cassa Artigiana e con lo stesso provvedimento autorizza l'inizio delle operazioni di istituto per l'esercizio del Credito e del Risparmio. Già nel mese di gennaio 1986 era stato presentato al Consiglio regionale uno studio sulla possibilità di procedere alla istituzione di nuove Casse Rurali e Artigiane sul territorio valdostano.

Convegno nazionale su Comunità montane

Tarvisio. Le Comunità montane rivendicano un ruolo più incisivo al servizio delle popolazioni nella prospettiva del decentramento di funzioni alle autonomie locali e, allo stesso tempo, un maggiore utilizzo delle possibilità di investimento offerte dalla normativa sulla finanza locale. È questa una delle considerazioni emerse nel corso dei lavori del Convegno sui problemi istituzionali ed organizzativi delle Comunità montane, che si è svolto a Tarvisio per iniziativa dell'ANASCOM (Associazione Nazionale Segretari Comunità montane) e al quale hanno partecipato amministratori e funzionari delle oltre 350 Comunità italiane.
Tra i principali problemi in attesa di soluzione e per i quali i rappresentanti delle Comunità montane hanno chiesto maggiori possibilità d'intervento vi sono il superamento degli squilibri economici esistenti tra le diverse zone di montagna, la difesa del territorio e la lotta allo spopolamento.

Alto Adige: disegno di legge ambientale della SVP

Bolzano. La SVP ha presentato al Consiglio Provinciale di Bolzano un articolato disegno di legge per la tutela dell'ambiente e del territorio. In particolare prevede per i comuni il divieto di aprire nuove zone di espansione edilizia prima della completa utilizzazione di quelle già definite. L'uso del verde agricolo solo per edifici destinati a questo settore produttivo. Il rispetto dell'ambiente alle quote elevate limitando le costruzioni. Il progetto viene ritenuto la risposta ad una proposta di legge popolare presentata dalle Associazioni protezionistiche locali con una apposita raccolta di firme. Le norme di tutela previste nel progetto della SVP dovrebbero nella sostanza rispondere positivamente alle esigenze dei protezionisti rendendo inutile l'iniziativa di legge popolare.

Giunta Valle d'Aosta

Aosta. Oltre sei miliardi e mezzo di lire sono stati stanziati dalla Giunta Regionale della Valle d'Aosta per la concessione di contributi ad imprese e consorzi agricoli per la realizzazione di opere destinate al miglioramento fondiario. Sempre per il settore agricoltura foreste e ambiente naturale sono stati stanziati dal Governo regionale oltre 500 milioni di lire per la sistemazione idraulico-forestale e la difesa del suolo nella zona del Col Checrouit e Val Veny, nel comune di Courmayeur. Trecento milioni sono stati invece impegnati per l'organizzazione di settimane bianche per gli studenti delle Scuole Secondarie di secondo grado della regione. Infine circa tre miliardi di lire sono stati impegnati dalla Giunta regionale, per la realizzazione di opere pubbliche ed il completamento di alcuni acquedotti comunali.

Regione Friuli-Venezia Giulia: incontro per forestazione

Udine. I problemi della forestazione sono stati al centro di un incontro che l'Assessore regionale Bertoli ha avuto con gli industriali del settore. Bertoli ha sottolineato l'attenzione della Regione verso i temi della forestazione nel quale sono coinvolte le Comunità montane e gli Enti comunali proprietari dei boschi, da un lato, e gli imprenditori del bosco e le unità industriali di trasformazione del legno, dall'altro.

L'Assessore ha assicurato che nelle settimane prossime sarà presentato in sede di Giunta regionale il nuovo capitolato d'oneri per le gare boschive, mentre sono in fasce di elaborazione altri provvedimenti di settore che riguardano una legge antivalanghe. Chiaruttini e Fantoni, per gli industriali, hanno sottolineato l'interesse dell'imprenditoria friulana, soprattutto carnica, per lo sfruttamento delle aree boschive ma anche ribadito la necessità di programmare le attività boschive nel medio e breve periodo mediante progetti di vallata collegati ai premi economici esistenti.

Giunta regionale Valle d'Aosta: riunioni con Comuni

Aosta. I problemi e le esigenze legati alle realtà locali dei diversi Comuni della Regione autonoma della Valle d'Aosta sono oggeto di incontri fra la Giunta regionale e gli Amministratori comunali. Iniziati ai primi giorni di settembre, gli incontri si susseguono a ritmo serrato. Ora è la volta dei comuni della media e alta valle e della cintura del capoluogo regionale. « *Questi incontri* — si legge in un comunicato dell'Ufficio stampa della Giunta — *dovrebbero consentire l'elaborazione di soluzioni ed iniziative, variamente connotate a seconda dei problemi che caratterizzano la zona* ». « *Il confronto è diretto* - conclude il comunicato — *al miglioramento delle condizioni di vita e di partecipazione all'amministrazione dei vari centri della Valle d'Aosta, da parte delle singole popolazioni* ».

Conferenza politiche regionali: sottosegretario Sanza

Roma. La preoccupazione comune di tutti i Governi di individuare politiche regionali più flessibili ed incisive rispetto al passato è stata sottolineata dal Sottosegretario per il Mezzogiorno Sanza nel suo intervento alla conferenza organizzata a Nizza nell'ambito dell'OCDE sulle politiche regionali. Sanza ha rilevato la nuova realtà delle politiche regionali caratterizzata da una più stretta integrazione tra modelli e funzioni pubbliche e private. Parlando dei provvedimenti attuativi che in particolare riguardano il Mezzogiorno Sanza ha sottolineato la crescente importanza che hanno assunto le consultazioni e gli accordi con le parti private in specie con le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni dei produttori, con le grandi imprese. In particolare, la nuova legge per il Mezzogiorno e le disposizioni attuative hanno introdotto l'istituto dei *« contratti di programma »*, che costituiscono uno strumento consensuale complessivo, che registra impegni presi dall'amministrazione pubblica e dal settore privato e che mira alla realizzazione dei progetti presentati dagli operatori interessati.

Consiglio Regionale Valle d'Aosta: Parco Gran Paradiso

Aosta. *« La necessità di un accordo urgente tra la Regione e lo Stato, che salvaguardi le competenze statutarie della Regione Autonoma della Valle d'Aosta e dei Comuni »* è stata ribadita dal Consiglio regionale con l'approvazione, all'unanimità, di un ordine del giorno presentato dal Consigliere Chabod. Il Presidente della Giunta Regionale è stato impegnato *« a promuovere un incontro con il Governo per giungere ad una soluzione dei problemi all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso sfociati nella civile protesta dei cittadini di Valsavarenche (Aosta) »*. Nei giorni scorsi il movimento di opinione *« Villeneuve 87 »* aveva diffuso un volantino dove nell'invitare l'intera popolazione valdostana ad una manifestazione di protesta programmata per il 4 ottobre, veniva sottolineato *« l'atteggiamento colonialistico assunto dallo Stato italiano nei confronti della questione Parco del Gran Paradiso »*. Secondo i rappresentanti del movimento *« tale comportamento attenta all'integrità territoriale e politica della Valle d'Aosta, nel più recente periodo »*. In precedenza il Consiglio regionale, a maggioranza, aveva respinto altri tre ordini del giorno presentati sempre *« sulla vertenza Parco »* dal PSI, MSI-DN e PSDI con i quali i proponenti *« dissentono dal comportamento del movimento Villeneuve 87 che ha assunto una impostazione discutibile e che nuoce alla causa delle popolazioni che vivono nel Parco »*.

Regione Lombardia: indennizzi per agricoltura in Valtellina

Milano. La Regione Lombardia liquiderà, entro pochi giorni, i danni subiti a causa dell'alluvione e della frana del luglio scorso da 155 aziende agricole della Valtellina per un primo importo di oltre 400 milioni. L'annuncio è stato dato dal Vicepresidente della Giunta regionale e Assessore al bilancio Finetti, il quale ha sottolineato come in 60 giorni, grazie all'impegno delle strutture e degli uffici regionali, si sia proceduto alla raccolta delle domande, alla stima dei danni, all'istruttoria delle pratiche e quindi alla liquidazione. Per la fine dell'anno si pensa inoltre di poter evadere tutte le 1600 domande di indennizzo giacenti. Il Vicepresidente Finetti ha in proposito dichiarato: *« Questo è un esempio dell'impegno concreto che la Regione ha profuso per la Valtellina, l'erogazione degli indennizzi è stata infatti resa possibile dall'anticipazione di 25 miliardi a favore del settore agricolo proposta dall'Assessore all'Agricoltura Ruffini »*.

Commissione tutela ambiente in Alto Adige

Bolzano. La commissione del Senato per la tutela dell'ambiente e la difesa del suolo, guidata dal Senatore Pagani, si è incontrata a Laces, in Val Venosta, con il Presidente della Giunta provinciale altoatesina, Magnago. All'incontro erano presenti amministratori locali, esperti dell'ANAS ed il Commissario del Governo, Urzì, i quali hanno illustrato alla commissione l'entità dei danni provocati dai recenti nubifragi. Il Sindaco di Laces ha detto che i danni ammontano in Alto Adige a 200 miliardi circa.

Giunta Veneto: contributi per turismo d'alta montagna

Venezia. Con un provvedimento dichiarato immediatamente eseguibile la Giunta regionale ha provveduto ad assegnare una serie di contributi previsti dalla legge che incentiva il turismo d'alta montagna. La decisione del Governo veneto — ha spiegato l'Assessore Panozzo — riguarda contributi a fondo perduto per migliorare l'efficienza dei rifugi sociali (pari al 75 per cento della spesa ammissibile per le opere murarie e al 60 per cento per gli impianti e gli arredamenti); contributi (pari al 75 per cento del costo) per sopralluoghi e interventi di ripristino bivacchi; contributi (l'80 per cento del costo degli interventi) per la gestione di vie ferrate, sentieri e sentieri attrezzati. Complessivamente sono stati impegnati circa 258 milioni di lire dei quali 145 milioni e mezzo per interventi sui rifugi, 30 milioni per interventi sui bivacchi, 85 milioni e mezzo per le vie ferrate e i sentieri.

AI LETTORI

Con il n. 1 di gennaio 1988, il « Montanaro d'Italia », che entrerà nel suo 34° anno di vita, si rinnoverà nella veste editoriale e nella testata, che assumerà il titolo

MONTAGNA OGGI

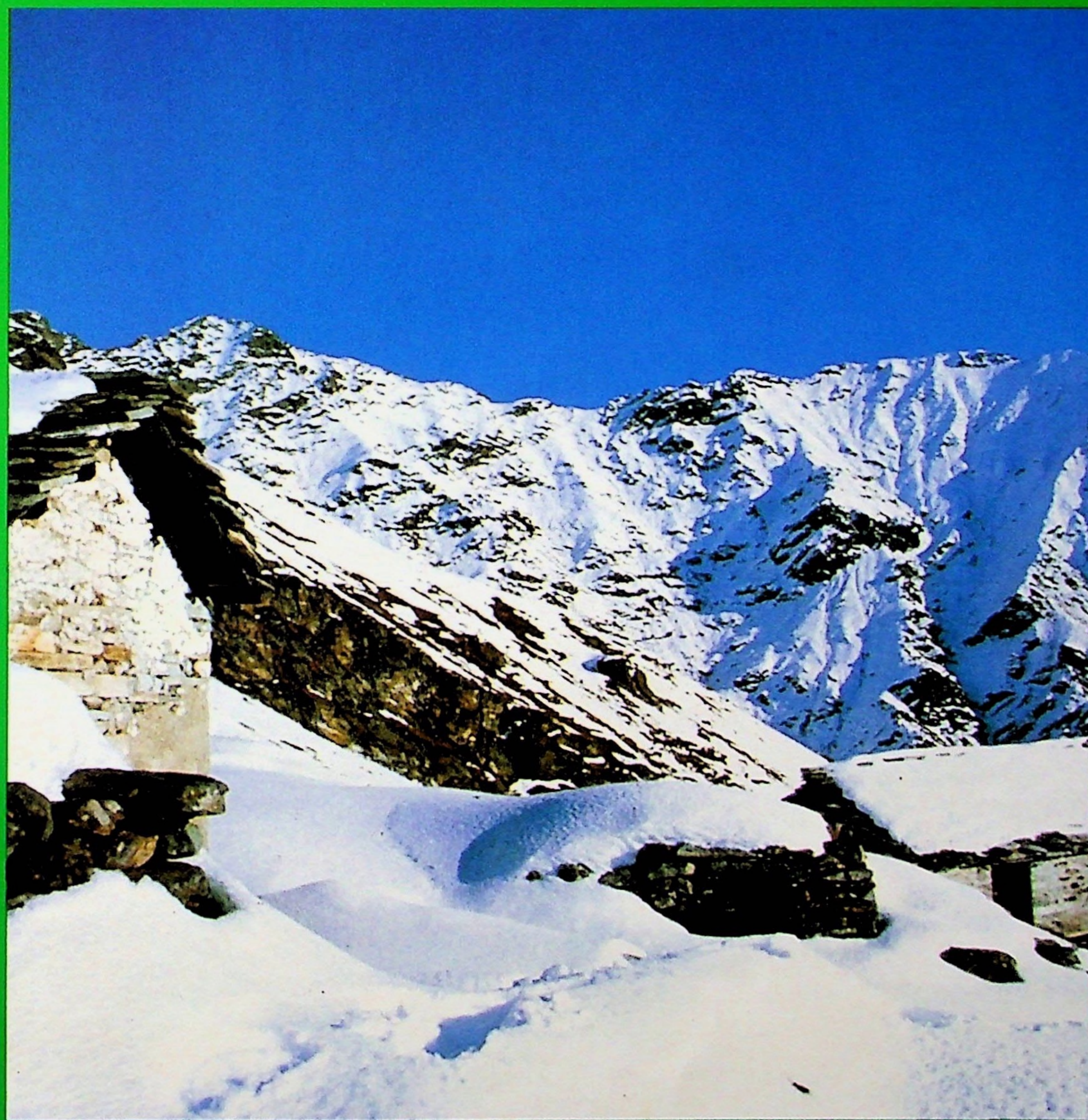
Riproduciamo a lato il fac-simile della copertina della nuova serie, per renderla sin da ora familiare.

MONTAGNA OGGI

EDITRICE STIGRA, CORSO SAN MAURIZIO 14, 10124 TORINO - ANNO XXXIV, GENNAIO 1988

MENSILE - SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III/70 - TORINO

1



UNCEM